



Amministrazione Provinciale di Siena

VERBALE DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA PROVINCIALE

Adunanza del 4 MAGGIO 1999

N. 191

OGGETTO: Regolamento del Sistema delle Riserve Naturali delle Province di Grosseto e Siena, Art. 5 "Strumenti di attuazione del sistema" – Approvazione dei Piani di Gestione.

L'anno millenovecentonovantanove, il giorno quattro del mese di maggio alle ore 15,45 nei modi di legge, si è riunita nell'apposita sala la Giunta Provinciale con l'intervento dei Signori:

- | | | |
|----|---------------------|-------------------|
| 1. | STARNINI Alessandro | - Presidente |
| 2. | BECATTELLI Mario | - Vice Presidente |
| 3. | BOMBAGLI Guido | - Assessore |
| 4. | FE' Maria Teresa | - Assessore |
| 5. | LOGI Michele | - Assessore |
| 6. | RICCI Leonardo | - Assessore |
| 7. | RONCUCCI Massimo | - Assessore |

PRESENTE	ASSENTE
Si	
Si	
Si	
Si	
	si
Si	
	si
5	2

T O T A L E

Partecipa alla seduta il Segretario Generale TOMMASI dr. ENZO

LA GIUNTA PROVINCIALE

PREMESSO:

- che con deliberazione del Consiglio Provinciale n.38 del 21 marzo 1996, sono state istituite 11 Riserve Naturali nella Provincia di Siena, ai sensi dell'art. 15 della legge 11 aprile 1995, n. 49 ("Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale");
- che l'art. 16 della suddetta legge, stabilisce che la Provincia deve adottare un Regolamento al fine di disciplinare l'esercizio delle attività consentite entro il territorio delle Riserve Naturali in conformità ai principi dell'art.11 della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette");
- che le competenti strutture delle Province di Siena e Grosseto hanno elaborato il "Regolamento del Sistema delle Riserve Naturali delle Province di Siena e Grosseto" approvato dal Consiglio Provinciale di Siena il 15/04/1999 con delibera n. 55, in adempimento a quanto previsto dall'art. 16 della L.R. 49/95;
- che l'articolo 5 del suddetto Regolamento, individua come strumento di attuazione del Sistema delle Riserve Naturali di Grosseto e Siena, i Piani di Gestione delle singole Riserve;

CONSIDERATO che la Provincia di Siena con delibera n. 503 del 08/07/1996, ha affidato l'incarico per la stesura dei Piani di Gestione delle Riserve Naturali ai Dipartimenti di Biologia Evolutiva e di Biologia Ambientale dell'Università di Siena e al Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma;

- che la Provincia di Grosseto ha affidato gli stessi incarichi agli stessi Dipartimenti Universitari, relativamente alla parte grossetana delle Riserve in comune tra le due Province;

TENUTO CONTO che, in seguito agli incarichi di cui sopra, sono stati prodotti cinque elaborati, uno riguardante la gestione della vegetazione e quattro riguardanti la gestione della fauna all'interno delle singole Riserve Naturali, con relative proposte di Zonizzazione e di Area Contigua;

- che la competente struttura della Provincia di Siena ha svolto un lavoro di coordinamento tra i professionisti incaricati, di coordinamento con la Provincia di Grosseto e di sintesi ed omogenizzazione degli elaborati prodotti al fine di redigere un Piano di Gestione faunistico-vegetazionale per ciascuna Riserva Naturale, conservati in atti presso il Servizio Assetto del Territorio;

RITENUTO opportuno procedere all'approvazione dei Piani di Gestione ai sensi e per le finalità della legge 11 aprile 1995, n. 49;

VISTO il parere favorevole, allegato al solo originale, del solo responsabile del Servizio interessato in ordine alla regolarità tecnica, ai sensi dell'art. 53 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in quanto la presente delibera non comporta alcun impegno di spesa;

Con voti unanimi, espressi nelle forme di legge;

DELIBERA

- 1) di approvare i Piani di Gestione delle Riserve Naturali della Provincia di Siena, elaborati ai sensi e per le finalità della legge 11 aprile 1995, n. 49 conservati in atti presso il Servizio Assetto del territorio e costituiti:
 - a) Riserve Naturali Basso Merse:
Piano degli interventi pagg. 23
Quadro conoscitivo pagg. 164.
 - b) Riserve Naturali Alto Merse:
Piano degli interventi pagg.22
Quadro conoscitivo pagg.178
 - c) Riserva Naturale Farma:
Piano degli interventi pagg. 21
Quadro conoscitivo 164.
 - d) Riserva Naturale Bosco S. Agnese:
Piano degli interventi pagg. 12
Quadro conoscitivo pagg. 45.
 - e) Riserva Naturale Lago di Montepulciano:
Piano degli interventi pagg. 20
Quadro conoscitivo pagg. 119
 - f) Riserva Naturale Lucciola Bella:
Piano degli interventi pagg. 20
Quadro conoscitivo pagg. 129
 - g) Riserva Naturale Pietraporciana:
Piano degli interventi pagg. 19
Quadro conoscitivo pagg. 110.
 - h) Riserva Naturale Pigelleto:
Piano degli interventi pagg.18
Quadro conoscitivo pag. 91
 - i) Riserva Naturale Castelvecchio:
Piano degli interventi pagg. 20
Quadro conoscitivo pagg.94.
 - j) Riserva Naturale Cornate e Fosini.
Piano degli interventi pagg. 20
Quadro conoscitivo pagg. 109.
 - k) Riserva Naturale La Pietra.
Piano degli interventi pagg. 20
Quadro conoscitivo 133.
- 2) di incaricare il Dirigente del Servizio Assetto del Territorio ed Aree Protette degli adempimenti connessi alla presente deliberazione;
- 3) di dare atto che la presente delibera non comporta alcun impegno di spesa;
- 4) di dichiarare, stante l'urgenza di dare attuazione alle indicazioni dei Piani di Gestione, la presente deliberazione immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 47, comma 3, della legge n. 142 del 08/06/1990.


ALLEGATO alla deliberazione della GIUNTA Provinciale n° 191 del 4.5.99
avente per oggetto:

..... REGOLAMENTO DEL SISTEMA DELLE INTERVE NATURELLI DELLE
PROVINCE DI TROVATEO E SIENA, ART. 5 "STRUMENTI DI
ATTUAZIONE DEL SISTEMA" - APPROVAZIONE DEI PIANI
DI GESTIONE.

PARERE TECNICO DEL RESPONSABILE DEL SERVIZIO INTERESSATO
(Art. 53 Legge 8/6/1990, n°142)

Parere favorevole contrario sotto il profilo tecnico (1)

Il Responsabile del Servizio proponente


..... (2)
ARCH. ALESSANDRO FERRARI

Data, 29.4.99

**PARERE TECNICO-CONTABILE DEL RESPONSABILE
DEL SERVIZIO RAGIONERIA**
(Artt. 53 e 55 Legge 8/6/1990, n°142)

Parere favorevole contrario sotto il profilo tecnico-contabile (1)

Bilancio	Capitolo	Importo Lire
.....		

Il Responsabile del Servizio Ragioneria
..... (2)

Data,

(1) Il parere contrario deve essere adeguatamente motivato sul retro.
(2) Nome, Cognome e firma per esteso.

Letto, confermato e sottoscritto

IL PRESIDENTE



IL SEGRETARIO GENERALE



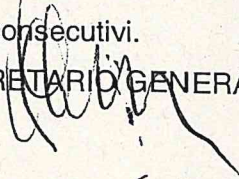
CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

La presente deliberazione è pubblicata all'Albo Pretorio della Provincia

dal 10. MAG 1999 e vi rimarrà per quindici giorni consecutivi.

Li 10. MAG 1999

IL SEGRETARIO GENERALE



INVIATA AL CO.RE.CO il con prot. n.....

- su iniziativa della Giunta Provinciale
- su richiesta di 1/3 dei Consiglieri Provinciali pervenuta il.....

RICEVUTA DAL CO.RE.CO il al n.....

ESECUTIVITA'

La presente deliberazione è divenuta esecutiva il 21. MAG 1999

- per decorso di termine senza osservazioni, ai sensi dell'articolo 47, comma 2°, della Legge 8.6.1990, n.142
- ai sensi dell'articolo 46 della Legge 8.6.1990, n.142.

ANNOTAZIONI

LA PRESENTE DELIBERAZIONE
È DICHIARATA
IMMEDIATAMENTE ESEGUIBILE

24. MAG 1999

Li

IL SEGRETARIO GENERALE



LI ADDETTO

RISERVA NATURALE PIETRAPORCIANA

QUADRO CONOSCITIVO

INFORMAZIONI GENERALI

Ubicazione

La riserva ricade nei Comuni di Sarteano e Chianciano.

La superficie complessiva è di ha 341.

Descrizione dell'ambiente

Geomorfologia

La riserva occupa il versante settentrionale del Poggio di Pietraporciana, estendendosi dalla sommità (quota s.l.m. m 847) fino al corso del T. Astrone (quota s.l.m. m 400).

L'area presenta una morfologia dolce solcata da corsi d'acqua modesti e poco incisi.

Nella parte sommitale sono presenti rupi verticali formate da rocce calcaree poco coerenti. Lo sviluppo di queste rupi è di circa 200 metri con una altezza di 20-30 metri.

Il Torrente Astrone ha portata semiperenne.

Litologia

L'area è interessata, per gran parte della sua estensione, dalla formazione delle argille, argille e marne siltose; con intercalazioni calcaree, calcareo-marnose e calcarenitiche, brecciole calcaree, arenarie di vario tipo e scisti silicei. Altrove affiorano:

- alluvioni recenti, lungo il corso de Torrente Astrone;
- calcari detrito-organogeni, presenti nella parte sommitale del Poggio di Pietraporciana;
- arenarie quarzoso-calcaree in strati alternanti ad argille marnose e siltose; banchi di puddinghette, presenti nella porzione meridionale della riserva;
- calcari e dolomie vacuolari, presenti in una piccola area in prossimità del T. Astrone.

Clima

L'area ricade nel punto di transizione tra l'enclave calda e asciutta della Val di Chiana con tipo climatico C1, subumido asciutto, e gli anelli concentrici via via sempre più freschi e umidi che risalgono la vetta amiatina.

La porzione settentrionale prossima al T. Astrone ricade nel tipo climatico C2 subumido mentre la restante parte ricade nel tipo B1 umido.

La precipitazione media annua, riferita alla stazione di Castiglioncello del Trinoro, è di mm 978, la temperatura media annua di 11,5°C.

Sul diagramma termopluviometrico secondo Bagnouls e Gaussen, allegato, si osserva che non esiste periodo di deficit idrico.

1. VEGETAZIONE

Tratto da

**STUDIO FITOECOLOGICO E PROPOSTE GESTIONALI PER
LE 11 RISERVE NATURALI DELLA PROVINCIA DI SIENA**

A cura del Prof. Dott. Vincenzo De Dominicis

Collaboratori:

Dott. For. Antonio Gabellini

Dott. Sc. Nat. Claudia Angiolini

1.1. ANALISI E VALUTAZIONE DELLE EMERGENZE NATURALISTICHE

1.1.1. Informazioni ambientali specifiche

1.1.1.1. Biologico

Tipi vegetazionali

- Faggeta

Bosco caratterizzato dalla presenza di *Fagus sylvatica*, spesso anche di dimensioni maestose; ad esso si accompagnano *Quercus cerris*, ed esemplari, talvolta notevoli, di *Carpinus betulus*, *Acer obtusatum*, *Acer pseudoplatanus*, *Ostrya carpinifolia*, *Sorbus torminalis* ed *Acer campestre*. Nel piano arbustivo troviamo: *Corylus avellana*, *Cornus mas*, *Clematis vitalba*, *Euonymus europaeus*, *Ligustrum vulgare* e, per lo più in corrispondenza di chiarie del bosco, *Rubus hirtus* e *Sambucus nigra*. Tra le erbacee sono diffuse specie indicatrici di buone condizioni di umidità e fertilità quali: *Galium odoratum*, *Cardamine heptaphylla*, *Anemone nemorosa*, *Hepatica nobilis*, *Mercurialis perennis*, *Galanthus nivalis*, *Neottia nidus-avis*.

Numerose sono poi altre specie mesofile quali: *Mycelis muralis*, *Sanicula europaea*, *Melica uniflora*, *Campanula trachelium*, *Viola reichembachiana*, *Primula vulgaris*, *Lathyrus venetus*, *Helleborus bocconeii*, *Cyclamen hederifolium*, *Polygonatum multiflorum*, *Euphorbia dulcis*. Si rinvencono anche buone coperture di *Hedera helix*.

- Foreste di caducifoglie eliofile

Si tratta di boschi in cui la specie dominante è *Quercus cerris*. In base a differenze geologiche ed altitudinali si distinguono:

A) cerrete acidofile su arenarie; in questo tipo di bosco nel piano dominante insieme al cerro si rinvencono *Quercus petraea*, *Sorbus torminalis*, *Tilia cordata*, *Fagus sylvatica*. Nello strato intermedio ritroviamo le entità sopracitate allo stadio arbustivo insieme a *Cornus mas* e *Carpinus betulus*. Nello strato erbaceo hanno buone coperture le entità acidofile, quali *Festuca heterophylla*, *Physospermum cornubiense*, *Hieracium murorum*, *Fragaria vesca*, *Castanea sativa*, *Poa nemoralis*, *Teucrium scorodonia*; ad esse si accompagna un buon contingente mesofilo (*Melica uniflora*, *Cyclamen hederifolium*, *Viola reichembachiana*, *Primula vulgaris*, *Rosa arvensis*).

B) cerrete mesofile a contatto con la faggeta, su argille sopra ai 600-650 m di altitudine; nel piano arboreo al cerro si accompagnano *Carpinus betulus*, anche con buone coperture, *Acer obtusatum*, *Ostrya carpinifolia*. Nel piano intermedio sono presenti *Euonymus europaeus*, *Fagus sylvatica*, *Pyrus pyraster*, *Cornus mas*, *Crataegus monogyna*. Nello strato erbaceo dominano le specie mesofile quali *Melica uniflora*, *Cyclamen hederifolium*, *Helleborus bocconeii*, *Rosa arvensis*.

C) cerrete termofile su argille sotto i 600-650m di altitudine; in questo caso il bosco si arricchisce in specie quali *Quercus pubescens*, *Ostrya carpinifolia*, *Acer campestre*, *Acer monspessulanum* a detrimento delle entità arboree mesofile.

- Praterie

Nella parte sud della riserva, su substrato calcareo, si rinviene una prateria a dominanza di *Bromus erectus*; questa prateria, soprattutto in corrispondenza di affioramenti rocciosi e substrato ben drenato, presenta numerose entità xerofile quali *Festuca* gr. ovina, *Teucrium polium*, *Teucrium chamaedrys*, *Linum tenuifolium*, *Helianthemum apenninum*, *Coronilla minima*, *Convolvulus cantabrica*, *Hieracium pilosella*; sono diffuse anche numerose specie tipiche dei brometi quali *Eryngium campestre*, *Astragalus monspessulanum*, *Sanguisorba minor*, insieme a *Centaurea solstitialis* e *Scabiosa* gr. *columbaria*.

- Arbusteti

Formazioni arbustive si rinvengono in ex-coltivi, al bordo del bosco o come siepi; le specie più diffuse sono *Euonymus europaeus*, *Ligustrum vulgare*, *Crataegus monogyna*, *Clematis vitalba*, *Ulmus minor*, *Sambucus ebulus*, *Rosa canina*.

- Formazioni ripariali

Lungo il corso del torrente Astrone e degli altri fossi della riserva sono presenti, su materiali incoerenti frequentemente soggetti a disturbo da piene, lembi di vegetazione arbustiva a *Salix purpurea*, *Salix elaeagnos* talvolta accompagnati da *Alnus glutinosa*.

- Soprassuoli artificiali

Nella parte meridionale della riserva si rinvengono soprassuoli artificiali di *Abies alba*, *Abies cephalonica*, *Cupressus sempervirens*, *Cedrus deodara*, *Pinus nigra*. Un' altra area rimboschita si trova ad ovest della faggeta; qui sono presenti giovani impianti a *Pinus nigra* e *Pseudotsuga menziesii*.

Emergenze floristiche

- Entità endemiche e subendemiche

***Digitalis micrantha* Roth**

Endemismo appenninico e della Corsica diffuso nell'area indagata nei boschi di caducifoglie.

***Scabiosa uniseta* Savi**

Endemismo appenninico tipico di garighe, praterie aride e arbusteti aperti.

***Helleborus bocconei* Ten.**

Entità endemica dell'Italia peninsulare, presente in cedui, boschi chiari e siepi dal piano mediterraneo a quello submontano.

***Pulmonaria saccharata* Miller**

Endemismo diffuso nella penisola italiana e nella Francia meridionale; si tratta di una specie presente in modo sporadico nei boschi di cerro e nei castagneti.

- Entità al limite dell'areale o della distribuzione in Italia

***Physospermum cornubiense* (L.) DC.**

Entità submediterranea-sibatlantica, tipica di boschi caducifogli acidofili, rara ed al limite meridionale dell'areale.

***Geranium nodosum* L.**

Entità nord-mediterranea montana, piuttosto rara, vicina al limite meridionale del suo areale. La si rinviene prevalentemente in boschi di latifoglie (faggete).

- Specie rare od a distribuzione frammentaria

***Lilium bulbiferum* L. ssp. *croceum* (Chaix) Baker**

Orofita centro-europea presente nell'Italia Centro-Meridionale viene sostituito nell'area alpina dalla subsp. *bulbiferum*. La si rinviene frammentaria nei boschi di latifoglie, e,

poichè viene frequentemente raccolta per la sua bellezza, in Toscana è annoverata tra le specie protette.

***Lilium martagon* L.**

Specie euroasiatica, comune in Italia settentrionale, si rarefa al Centro e soprattutto al Sud fino a scomparire nelle Isole (eccetto la Corsica). Presente soprattutto nelle faggete è rarissima in provincia di Siena e, come la precedente, è specie protetta in Toscana perchè soggetta a raccolta estensiva per la sua bellezza.

***Euonymus latifolius* (L.) Miller**

Specie mediterraneo-montana, tipica di boschi di latifoglie (faggete, castagneti); risulta rara in tutta Italia ed in provincia di Siena è nota solo per l'Abetina del Vivo d'Orcia.

***Atropa belladonna* L.**

Entità mediterraneo-montana tipica di boschi di latifoglie, soprattutto faggete. Si tratta di una specie raccolta estensivamente in passato per usi medicinali. Questo fatto ne ha causato la scomparsa in molte aree e attualmente risulta rara in tutta Italia.

- Entità eterotopiche

***Fagus sylvatica* L.**

Specie centroeuropea che in Toscana ha distribuzione prevalentemente appenninica (da un orizzonte inferiore di circa 1000 m fino a 1500-1700m) in coincidenza con il limite superiore della vegetazione arborea. Da segnalare in questa riserva numerosi esemplari secolari di dimensioni monumentali.

- Emergenze vegetazionali:

Boschi misti di cerro e rovere

Boschi eterotopici di faggio.

1.1.1.2.Fattori antropici

La riserva ricade quasi interamente nella proprietà della Regione Toscana denominata Complesso Forestale La Foce. Questi terreni sono divenuti proprietà pubblica recentemente, infatti l'acquisto risale al 1981. Precedentemente appartenevano ai Marchesi Origo ed erano parte di una tenuta di oltre 2.000 ha.

La pressione antropica su questa porzione di territorio è stata elevata fin dall'antichità, come del resto lo sono state tutte le aree limitrofe.

Nella parte sommitale della parete rocciosa è ben visibile una cavità scavata in epoca remota; altre cavità sono presenti nello sviluppo delle rupi.

Per le caratteristiche litologiche e probabilmente climatiche di questa porzione di territorio l'utilizzazione agricola è stata limitata e i pochi coltivi sono stati, in tempi diversi, abbandonati e successivamente coniferati.

Permangono ancora pochi lembi destinati ad una evoluzione naturale.

Tutti i soprassuoli boscati presenti nella riserva sono stati interessati dal taglio, per la produzione di carbone e legna da ardere, e dal pascolamento con animali domestici. Questi soprassuoli venivano governati a ceduo con un numero di matricine talvolta elevato; attualmente l'età media della componente agamica è compresa tra i 20 e i 30 anni.

La porzione di faggeta presente nella parte alta della riserva presenta caratteristiche strutturali del tutto diverse dai restanti soprassuoli. Questa è infatti in massima parte una fustaia disetaneiforme, con una piccola appendice coetanea nella porzione orientale della stessa. Le origini di questo soprassuolo sono poco decifrabili; la più probabile è che tragga origine da un ceduo composto utilizzato sia per la produzione di carbone, ne sono testimoni le carbonaie, che per il meriggio-pascolo; il podere infatti è molto vicino. La presenza di cavità artificiali utilizzate dall'uomo fin da epoche remote (forse tombe) ne ha fatto probabilmente un luogo di culto religioso, quindi degno di rispetto. Questo rispetto lo aveva anche il faggio, per rarità e caratteristiche strutturali; non a caso infatti questa specie si rinviene come matricina anche fuori della zona vera e propria della faggeta.

La porzione orientale della faggeta trae origine forse da un nucleo di ceduo con scarsa matricinatura, coetaneo e più giovane del restante soprassuolo.

Con l'avvento della proprietà pubblica i soprassuoli non sono stati più utilizzati e solo recentemente è iniziata una timida opera di avviamento all'alto fusto, molto lodevole in quanto interessa le formazioni più acidofile dove non sono rare mescolanze di cerro, rovere, carpino bianco ed in alcuni casi faggio.

1.1.1.3. Relazioni ecologiche ed implicazioni per la gestione

L'attività umana ha interessato tutto il territorio della riserva.

I soprassuoli artificiali occupano i terreni ex-agricoli, in aree pianeggianti, mediamente fertili ed in alcuni casi sono formati da miscuglio quanto mai eterogeneo. In prossimità del Podere di Pietraporciana sono state usate anche numerose specie di latifoglie. Questi rimboschimenti possono costituire un pericolo in quanto le piante, raggiunta la maturità sessuale, hanno la possibilità di invadere le cenosi autoctone.

Gli arbusteti sono presenti nei terreni più marginali spesso in spazi interni alla cenosi forestale e legati all'evoluzione naturale di ex-pascoli.

I pochi prati pseudo-naturali occupano porzioni limitate di territorio. La cenosi più interessante è presente nella parte alta del Poggio di Pietraporciana; grazie alla scarsa profondità del terreno è stata risparmiata dall'opera di rimboschimento.

La porzione prossima al Poderuccio è di abbandono più recente.

I boschi di latifoglie hanno le caratteristiche attuali per l'intenso sfruttamento passato: tagli con turno breve (ogni 10 -14 anni), pascolamento in bosco, prelievo di tutta la biomassa (produzione di carbone e di fascina da ardere).

L'opera di avviamento sui soprassuoli acidofili tende a favorire le specie più pregiate: rovere e faggio, ristabilendo in parte valori di mescolanza che erano venuti meno con gli interventi di ceduzione.

Anche la faggeta, con il suo aspetto così suggestivo, trae origine e struttura dalla utilizzazione umana.

1.2. INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI GESTIONE

1.2.1. Stato di conservazione

Attualmente si osserva un crescente miglioramento dei cedui. L'assenza di utilizzazioni sta favorendo lo sviluppo della componente arborea. L'opera di avviamento migliora parte di queste cenosi.

La faggeta sta assumendo sempre più un aspetto "naturale"; l'attacco massiccio di *Fomes fomentarius* è però una manifestazione visiva della senescenza di alcune piante.

Nella porzione più giovane e coetanea è in atto una forte concorrenza fra individui.

1.2.2. Fattori influenzanti la gestione

1.2.2.1. Tendenze naturali

I pochi pratelli presenti tenderanno ad evolvere in arbusteti.

Gli arbusteti saranno oggetto di un progressivo arricchimento di specie sia arbustive che arboree, fino all'instaurarsi di cenosi forestali.

I boschi di caducifoglie eliofile evolveranno sia sotto l'aspetto strutturale che di composizione. La prima fase consiste in un passaggio dell'intera foresta verso la fustaia transitoria coetanea, e successivamente, a seguito dell'affermarsi della rinnovazione per l'effetto combinato della sementazione e della caduta delle piante attualmente presenti, ad una fustaia disetaneiforme. Lasciata a se stessa l'intera cenosi tenderà ad arricchirsi quantitativamente e qualitativamente di specie nemorali. Oltre a quelle ritrovate già di alto significato edafico e floristico, è da considerarsi alquanto probabile una diffusione di faggio, acero opalo, acero di monte, anche nelle porzioni più basse della riserva, principalmente nelle stazioni più fresche.

Su matrice arenacea è probabile un aumento percentuale della rovere.

La fustaia di faggio presenta già un corteggio di specie indicatrici di condizioni edafico-climatiche ottimali; è ben difficile presupporre un'ulteriore evoluzione in questo senso. L'età avanzata delle piante presenti, le alterne vicende passate, l'abbondante presenza di agenti di carie fanno supporre che la porzione con struttura disetaneiforme sarà la prima a sostituirsi per via sessuale.

Alcune specie presenti nei soprassuoli artificiali, raggiunta la maturità sessuale, avranno la possibilità di diffondersi nelle cenosi autoctone, in modo comunque marginale. E' probabile che una delle prime aree di insediamento sia proprio la faggeta. Lasciati a se stessi questi soprassuoli, comunque, per concorrenza intraspecifica, interspecifica e attacchi parassitari, avranno vita effimera e la maggior parte delle specie presenti scomparirà dalla zona con la scomparsa degli stessi.

1.2.2.2. Tendenze indotte dall'uomo

Il trattamento attuale asseconda le tendenze naturali per la maggior parte delle tipologie presenti.

Nei soprassuoli dove si pratica l'avviamento, una volta raggiunta l'età per la definitiva conversione a fustaia, il nuovo popolamento sarà coetaneiforme.

1.2.2.3. Indicazione degli obiettivi strategici da seguire

- Conservazione delle caratteristiche strutturali e floristiche della faggeta.
- Salvaguardia delle altre cenosi forestali autoctone.

1.3. INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI OPERATIVI E SCELTE GESTIONALI

1.3.1. Identificazione degli obiettivi operativi, selezione delle scelte gestionali, schema delle prescrizioni

1) Conservazione integrale

- Non intervenire nella faggeta finchè non si individuano le prime linee evolutive naturali.

2) Conservazione attiva

- Attuare, nella porzione sottostante la faggeta, interventi mirati alla salvaguardia, all'allevamento ed alla rinnovazione di faggio, frassino ossifillo ed aceri.
- Proseguire nell'avviamento all'alto fusto dei cedui acidofili di cerro con rovere, favorendo nella selezione, quest'ultima e le piante di faggio, di acero opalo e tiglio presenti.

Rilasciare il numero maggiore di sorbi possibile e se presenti le piante di biancospino con portamento arborescente. Salvaguardare i soggetti migliori di carpino bianco.

Proseguire nel tempo con il diradamento della fustaia transitoria.

3) Pratiche colturali consentite

- Per i boschi di caducifoglie mesotermofile a prevalenza di cerro, a seconda delle esigenze dell'ente gestore, sono possibili:
 - avviamento all'alto fusto, rilasciando il numero più elevato possibile di soggetti di faggio, acero opalo, sorbi domestico e ciavardello;
 - taglio ceduo matricinato, praticando un turno più lungo rispetto a quello prescritto dalle norme di Polizia Forestale e di Massima e successive modificazioni introdotte

dalla L.R. 1/90, rilasciando un numero massimo di 100 - 120 matricine ad ettaro di buon vigore vegetativo ed maggior numero possibile di soggetti di faggio, acero e sorbi.

- conservazione senza intervento alcuno.

- Eliminare quanto prima possibile i soprassuoli artificiali presenti, salvaguardando il giovane rimboschimento antistante il Podere di Pietraporciana, dove, considerata la presenza di un numero elevato di specie arboree, la sua strutturazione ad arboreto didattico appare sostenibile, come prevista da apposito progetto redatto dalla locale C.M..

In questo caso dovrà essere fatta la massima attenzione che non si realizzi espansione delle specie presenti.

2. FAUNA

Tratto da

Sistema Riserve Naturali della Provincia di Siena.

**VALUTAZIONE FAUNISTICA,
PROPOSTA DI REGOLAMENTO,
ZONIZZAZIONE E MONITORAGGIO AMBIENTALE**

A cura del Prof. L. Boitani

Biol. Paola Morini

Biol. Francesco Pinchera

2.1. UCCELLI: Ciconiformi, Anseriformi, Gruiformi, Caradriformi, Columbiformi, Caprimulgiformi, Coraciformi, Piciformi e Passeriformi

2.1.1. Emergenze faunistiche: analisi, valutazione e proposte gestionali

Tortora (*Streptopelia turtur*)

Status

E' una specie cacciabile ai sensi della Legge 157/92, considerata in difficoltà nell'areale europeo, ma che non è concentrata in Europa. La popolazione italiana è stimata in 50.000-100.000 coppie, caratterizzate da un trend stabile o fluttuante (Tucker e Heath, 1994; Meschini e Frugis, 1993). La tortora presenta una areale di diffusione in toscana simile a quello storicamente noto, ovvero non si osservano riduzioni di areale a livello regionale (Baccetti e Meschini, 1986).

Ecologia della specie e potenzialità delle Riserve

Gli ambienti dell'Italia centrale, diversamente da quanto avvenuto in ampie aree europee, hanno mantenuto una elevata ricchezza di ecotoni tra bosco ed aree aperte, tipicamente selezionati dalla tortora. Il paesaggio tipico toscano presenta una generale idoneità alla nidificazione della specie. La specie è presente come nidificante in quasi tutta la Provincia. La presenza della specie interessa tutte le Riserve senesi, con particolare riferimento alla Riserva del basso Merse.

Il fattore limitante delle popolazioni senesi di tortora è costituito dall'attività venatoria praticata nell'areale di nidificazione nel periodo post-riproduttivo, durante la migrazione e nei quartieri di svernamento trasahariani. Peraltro le implicazioni gestionali della specie nel Senese sono soprattutto venatorie e concernono la pratica della preapertura della caccia. Questa pratica, in gran parte finalizzata alla caccia della tortora, insiste su una specie in diminuzione nella maggior parte del territorio europeo. Ulteriori cause di decremento sono un peggioramento delle condizioni ambientali nell'Africa subsahariana ed un incremento la caccia nelle fasi di migrazione e svernamento.

Obiettivi e linee guida di gestione

Mantenimento ed eventualmente incremento delle popolazioni nidificanti nelle Riserve.

Per quanto concerne eventuali interventi possibili nella Riserve, si osserva che la specie verrebbe avvantaggiata da un uso limitato dei pesticidi nelle aree agricole, specialmente nei mesi primaverili (Tucker e Heath, 1994). La disincentivazione dell'uso di fitofarmaci nelle Riserve è auspicabile per diverse specie di vertebrati ed invertebrati. Esse potrebbero costituire un'area di sperimentazione su scala vasta di sistemi di lotta integrata.

Si suggerisce inoltre di evitare la pratica della caccia di preapertura nelle zone adiacenti alle Riserve. In particolare nelle valli fluviali aperte dove si riuniscono le tortore prima della partenza autunnale e dove generalmente vengono collocati gli appostamenti di caccia. Per la scelta di queste valli fluviali ci si potrebbe basare sui tratti circostanti o compresi tra Riserve. Le limitazioni alla preapertura sarebbero necessarie a livello regionale e nazionale, volendo però mantenere le cacciate di fine estate si potrebbe procedere a delle limitazioni mirate.

QUADRO DI SINTESI PER LA TORTORA			
Status della specie: specie cacciabile (Legge 157/92), con status sfavorevole, con popolazione non concentrata in Europa			
Obiettivi strategici: protezione della specie nelle Riserve e nelle adiacenze			
Presenza nelle Riserve	Potenzialità delle Riserve	Rischi e fattori limitanti per la specie	Conflitti possibili
tutte le Riserve	particolari potenzialità per le Riserve del Basso Merse e di Lucciolabella	<ol style="list-style-type: none"> 1. utilizzo di fitofarmaci soprattutto in primavera 2. preapertura della caccia 3. caccia durante la migrazione sul mediterraneo e nei quartieri di svernamento 	preapertura della caccia nelle adiacenze delle Riserve

Interventi di gestione:

1. incentivi per la riduzione dell'uso di fitofarmaci in agricoltura
2. limitazioni alla pratica della preapertura della caccia nelle aree circostanti le Riserve

Priorità di gestione: la limitazione degli effetti della caccia di fine estate nelle aree adiacenti alle Riserve

Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*)

Status

E' una specie indicata nella Direttiva 91/241/CEE. E' considerata in difficoltà nell'areale europeo, nel quale è compresa la maggiore estensione dell'areale di distribuzione della specie, concentrata in Spagna e in Russia (Tucker e Heath, 1994). La popolazione nidificante in Italia è diminuita ed è attualmente stimata in 5000-15000 coppie, che rappresentano circa il 2% della popolazione europea. La specie nidifica nel Senese (Meschini e Frugis, 1993); lo svernamento avviene nell'Africa transahariana.

Ecologia della specie e potenzialità delle Riserve

L'ambiente di riproduzione del succiacapre è caratterizzato da una vegetazione sparsa o anche su suolo privo di copertura; generalmente legato a condizioni di relativa aridità. Utilizza anche margini di aree boscate su aree aperte, aree forestali ceduate da poco, macchia mediterranea diradata, boschi bruciati, boschi radi e formazioni di erica (Cramp, 1985).

Nell'area senese la specie ha perso aree idonee con rimboschimento a *Pinus pinaster* delle formazioni basse ad erica e ginestra. Ulteriori trasformazioni negative per la specie sono state la bonifica agraria di una parte delle aree in erosione nel comprensorio delle Crete; la trasformazione dei pascoli in colture cerealicole.

L'utilizzazione dei pesticidi in agricoltura ha svolto un ruolo nella riduzione delle popolazioni europee (Tucker e Heath, 1994). Nella dieta della specie è inclusa una elevata componente di lepidotteri notturni, queste specie costituiscono una componente ambientale particolarmente sensibile ai pesticidi. La specie risponde positivamente alla presenza di aree umide ed alla presenza di bestiame in quanto tendono ad incrementare la disponibilità alimentare (Tucker e Heath, 1994).

La specie potrebbe risentire di una non trascurabile incidenza della predazione al nido, infatti, pur non essendoci osservazioni particolari in questo senso, è costume tipico della specie nidificare a terra mentre nell'area senese la densità di cinghiali è localmente elevata.

La specie dovrebbe essere presente nella maggior parte delle Riserve, con particolare riferimento alle Riserve che aree aperte adatte alla specie: del Basso Merse, dell'Alto Merse, delle Cornate Fosini e di Lucciolabella. Nei pressi della Riserva dell'Alto Merse la specie è stata ripetutamente osservata su incolti (Morini, com.pers.).

Obiettivi e linee guida di gestione

La gestione delle riserve può contribuire all'incremento della densità locale della specie, tramite la ricostituzione di ambienti adatti per la specie ed alla limitazione dell'uso dei pesticidi. In questo senso possono costituire delle aree di sperimentazione pilota di tipologie di uso del suolo compatibili con la sopravvivenza della specie.

Interventi possibili sono la trasformazione dei rimboschimenti di *Pinus pinaster* in formazioni rade di *Quercus suber*, oppure la gestione degli stessi con taglio a rotazione per mantenere disponibili aree di taglio recente sufficientemente diradate per la specie (tagli di selezione delle fustaie di *Pinus pinaster* sono in corso nella Riserva del Torrente Farma). In formazioni di *Pinus sp.* diradato con macchia di erica pascolata sono state osservate densità discrete, con spaziatura tra i nidi 200-400 m (Cramp, 1985). Ulteriore interventi dovrebbero tendere alla riduzione dei pesticidi usati in agricoltura, tramite incentivi ai coltivatori. Si ritiene inoltre opportuno mantenere le popolazioni di cinghiali ad una densità non particolarmente elevata, ma soprattutto studiare eventuali effetti sulla specie.

QUADRO DI SINTESI PER IL SUCCIACAPRE			
Status della specie: specie indicata nella Direttiva 91/241/CEE; in difficoltà nell'areale europeo, nel quale è compresa la maggiore estensione dell'areale di distribuzione della specie			
Obiettivi strategici: protezione ed incremento della specie nelle Riserve			
Presenza nelle Riserve	Potenzialità delle Riserve	Rischi e fattori limitanti per la specie	Conflitti possibili

tutte le Riserve	particolari potenzialità: <ul style="list-style-type: none"> – Basso Merse, – Alto Merse, – Cornate Fosini – Lucciolabella. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. utilizzo di fitofarmaci soprattutto in primavera 2. rimboschimento delle aree aperte 3. messa a coltura di pascoli e aree in erosione 4. alta densità di cinghiali (?) 	rimboschimenti nelle aree aperte incluse in aree forestali
<p>Interventi di gestione:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. incentivi per la riduzione dell'uso di fitofarmaci in agricoltura 2. trasformazione delle aree a <i>Pinus pinaster</i> in formazioni a bosco diradato, in cespuglieti o in pascoli 3. mantenimento delle aree in erosione nel paesaggio delle Crete 4. indagini sugli effetti del cinghiale sulle specie che nidificano a terra 5. mantenimento degli utilizzi pastorali 			
<p>Priorità di gestione: il paesaggio delle Riserve risente di una carenza di zone aperte che non siano a regime arativo, di conseguenza per agevolare la specie è opportuno prevedere interventi sui rimboschimenti. E' anche opportuno conservare le aree di vegetazione naturale presente nella Riserva di Lucciolabella.</p>			

Torcicollo (*Jynx torquilla*)

Status

Specie particolarmente protetta (Legge 157/92). E' considerata in difficoltà nell'areale europeo, nel quale non è però compresa la maggiore estensione dell'areale di distribuzione della specie (Tucker e Heath, 1994). La popolazione nidificante in Italia è in declino ed è stimata intorno alle 20.000 - 40.000 coppie, che rappresentano 4% - 6% della popolazione europea (Tucker e Heath, 1994). Nei Paesi europei che ospitano alcune delle più ampie popolazioni, tra cui Italia, Germania e Francia, si sono verificate diminuzioni(1970-1990), mentre in Russia resta stabile la più grande popolazione della

specie in Europa (Tucker e Heath, 1994). Nel Senese la specie è presente sul tutto il territorio (Meschini e Frugis, 1993), ma le trasformazioni ambientali che hanno agito sfavorevolmente sulle popolazioni europee hanno agito anche in questo comprensorio, dove le densità potrebbero essere decisamente inferiori che in passato. Aree dove maggiormente è stata conservata una buona densità della specie sono i monti del Chianti, ove una certa conservazione del paesaggio agricolo tradizionale è corrisposto con la conservazione di ambienti adatti al torcicollo.

Ecologia della specie e potenzialità delle Riserve

E' un cacciatore di formiche (Formicidae), che costituiscono la parte dominante dei campioni di resti alimentari esaminati (Cramp, 1985). La presenza di aree particolarmente idonee alla caccia, quali terreno caldo non disturbato da arature e con copertura erbacea, costituiscono una condizione importante per la nidificazione della specie, insieme alla disponibilità di cavità di nidificazione (il torcicollo non scava il nido) in nidi di altri picchi (picchio verde e picchio rosso maggiore) o altre cavità su albero e muri. Gli ambienti frequentati dalla specie sono boschi aperti con suolo accessibile, margini di bosco, fasce ripariali, aree tagliate o bruciate, giardini, aree con coltivi tradizionali arborati o seminativi arborati (Cramp, 1985).

La principale causa di diminuzione della specie è legata alla riduzione delle formiche nelle aree coltivate a causa della intensificazione delle pratiche agricole. In molte aree si è osservata una accentuata riduzione degli ambienti a seminativo arborato, convertiti spesso in seminativi semplici. In aggiunta la superficie a prato pascolo, specialmente nelle più ricche aree vallive, è fortemente diminuita a vantaggio di una larga diffusione del seminativo semplice.

Tutte le Riserve presentano condizioni idonee alla presenza della specie. Non vi sono ulteriori osservazioni sulla densità della specie in queste aree.

Obiettivi e linee guida di gestione

Obiettivo della gestione per la specie dovrebbe essere il mantenimento e possibilmente l'incremento dell'idoneità ambientale per la specie. In questo senso, considerato che sussistono sul territorio delle Riserve ampie aree non intensamente coltivate si considera che un eventuale intervento possa piuttosto mirare ad un incremento della disponibilità

di cavità di nidificazione, agendo in modo da favorire l'incremento di picchio verde e picchio rosso maggiore.

QUADRO DI SINTESI PER IL TORCICOLLO			
Specie non cacciabile (Legge 157/92); in difficoltà nell'areale europeo, nel quale non è però compresa la maggiore estensione dell'areale di distribuzione della specie			
Obiettivi strategici: miglioramento della qualità ambientale			
Presenza nelle Riserve	Potenzialità delle Riserve	Rischi e fattori limitanti per la specie	Conflitti possibili
tutte le Riserve	tutte le Riserve	1. riduzione di terreni adatti alla caccia 2. limitata disponibilità di cavità di nidificazione	
Interventi di gestione:			
1. trasformazioni strutturali in bosco, sponde di corsi d'acqua e piantumazioni in aree coltivate per incentivare le popolazioni di picchio verde e picchio rosso maggiore			
Priorità di gestione: non è una specie che necessita interventi di particolare urgenza, ma si propone di intervenire a favore di quelle specie di Picchio, con interventi a lungo termine			

Picchio verde (*Picus viridis*)

Status

Specie particolarmente protetta (Legge 157/92). Il picchio verde sta diminuendo in ampie porzioni del suo areale europeo nel quale è concentrato la maggior parte dell'areale di specie (Tucker e Heath, 1994). Si stima che in Italia il trend sia stazionario e che nidifichino tra le 5.000 e le 10.000 coppie, ovvero tra 0,5 e 1,5 % della popolazione europea (Tucker e Heath, 1994; Meschini e Frugis, 1993).

Ecologia della specie e potenzialità delle Riserve

La specie dipende sia dalla disponibilità di alberi sufficientemente grandi per la nidificazione, sia dalla diponibilità di ambienti di caccia idonei, utilizzati soprattutto per la ricerca a terra di Formicidae. La nidificazione avviene in cavità scavate su tronco di

albero, generalmente specie a legno tenero o su piante in decadimento. Può scavare anche su piante a legno duro, ma predilige per lo scavo le specie dei generi *Populus* e *Salix*. Le cavità scavate dalla specie vengono utilizzate da diverse specie di uccelli e di mammiferi. Può entrare in competizione con il picchio rosso maggiore per l'utilizzazione delle cavità. Entrambe le specie utilizzano gli scavi sia per la nidificazione che per il rifugio, specialmente in periodo invernale. Il picchio verde è territoriale, analogamente agli altri appartenenti alla famiglia, di conseguenza le popolazioni presentano un pattern disperso sul territorio. Le densità sono potenzialmente inferiori a quelle del picchio rosso maggiore, in quanto le distanze minime di nidificazione osservate per la specie sono di alcune centinaia di metri tra nidi contemporaneamente occupati, mentre le osservazioni concernenti il rosso maggiore hanno registrato casi di coppie collocate a poche decine di metri (Cramp, 1985). Peraltro il tipo di gestione forestale che mantiene gran parte dei boschi senesi a ceduo composto con scarsi porzioni a fustaia dovrebbe sfavorire il picchio verde in misura minore rispetto al maggiore. Il picchio verde è avvantaggiato dalla presenza di frequenti interruzioni nel continuum forestale e dalla presenza di ungulati selvatici e domestici, che tendono a mantenere scoperto il suolo e ad aumentare la disponibilità di invertebrati di interesse alimentare.

Obiettivi e linee guida di gestione

Considerati sia il rilievo di conservazione, sia il ruolo di specie chiave nell'incremento di risorse strutturali di rifugio (attività di scavo di cavità) si suggerisce di mantenere le popolazioni esistenti e possibilmente incrementarle.

Gli interventi suggeriti concernono in particolare la disponibilità di alberi adatti per lo scavo di cavità. In particolare si suggerisce di incrementare le alberature di latifoglie a legno tenero (*Salix* e *Populus*) lungo i fossi, i torrenti e i bordi dei campi. Le alberature presenti nelle aree aperte dovrebbero essere gestite in maniera analoga alle fustaie, ovvero con tagli di selezione e non con taglio a ceduzione che non lascia in piedi piante adatte allo scavo. Il diametro medio delle alberature dovrebbe essere accresciuto, possibilmente con una normativa che interdica il taglio di *Salix* e *Populus* finché non abbiano raggiunto la maturità. Alcune piante potrebbero essere inoltre mantenute fino a maturità e decadimento naturale.

QUADRO DI SINTESI PER IL PICCHIO VERDE			
Specie particolarmente protetta (Legge 157/92); in difficoltà nell'areale europeo, nel è compresa la maggiore estensione dell'areale di distribuzione della specie			
Obiettivi strategici: incremento della densità della popolazione (sia per ragioni di tutela della specie, sia per il ruolo di incremento delle risorse strutturali operate dalla specie)			
Presenza nelle Riserve	Potenzialità delle Riserve	Rischi e fattori limitanti per la specie	Conflitti possibili
tutte le Riserve	possibilità di incremento in tutte le riserve	<ol style="list-style-type: none"> 1. riduzione di terreni adatti alla caccia 2. limitata disponibilità di alberi adatti allo scavo delle cavità di nidificazione 	
Interventi di gestione:			
<ol style="list-style-type: none"> 1. trasformazioni strutturali in bosco, sponde di corsi d'acqua e piantumazioni in aree coltivate, con particolare riferimento all'incremento della disponibilità di piante dei generi Salix e Populus, con diametro superiore a 40 cm 			
Priorità di gestione: gli interventi a favore delle specie sono auspicabili in quanto tendono ad avere effetti indiretti indiretti su diverse altre specie di uccelli, mammiferi e invertebrati.			

Picchio rosso maggiore (*Picoides major*)

Il picchio rosso maggiore non presenta problemi di conservazione, in quanto la specie nonostante evidenti diminuzioni avvenute per la riduzione delle coperture boschive, mantiene in diverse aree, grazie ad una elevata capacità di adattamento alla struttura dei fustaie produttive, popolazioni abbondanti ed in buona salute.

Ma è proprio questa elevata capacità di adattamento ai boschi produttivi che rende il picchio rosso maggiore una vera e propria specie chiave per i popolamenti faunistici forestali. Le capacità di scavo e modifica della disponibilità strutturali nei boschi adatti alla specie sono consistenti ed in numero di cavità scavate per ettaro sono probabilmente superiori a quelle del picchio verde.

La specie per mantenere popolazioni dense e per poter avere una attività di scavo intensa ha essenzialmente bisogno di una gestione a fustaia, piuttosto che a ceduo. Ulteriori regolamentazioni proposte per le alberature esterne al bosco facilitano comunque la specie, che utilizza anche alberature in aree aperte. Anche il picchio rosso maggiore scava preferibilmente su alberi a legno tenero o in decadimento, ma riesce a utilizzare intensamente anche alberi a legno duro (*Quercus*) e resinose (*Pinus*).

QUADRO DI SINTESI PER IL PICCHIO ROSSO MAGGIORE			
Specie particolarmente protetta (Legge 157/92); non presenta problemi di conservazione			
Obiettivi strategici: incremento della densità della popolazione per ragioni legate alla elevata attività di scavo della specie			
Presenza nelle Riserve	Potenzialità delle Riserve	Rischi e fattori limitanti per la specie	Conflitti possibili
tutte le Riserve, in particolare Torrente Farma, Pietraporciana e Pigelleto	possibilità di incremento nelle Riserve con copertura boschiva	1. limitata disponibilità di fustaie	gestione a ceduo semplice, ceduo a sterzo e più limitatamente con il ceduo composto
Interventi di gestione: 1. conversione dei cedui in fustaie			
Priorità di gestione: intervento di notevole importanza per la fauna forestale			

Rondine (*Hirundo rustica*)

E' una specie che ha subito diminuzioni consistenti in diverse parti dell'areale europeo, nell'area Senese mantiene popolazioni diffuse su tutto il territorio e in tutte le Riserve. In particolare sono state osservate presenze rilevanti nella Riserva di Lucciolabella, che presenta una notevole idoneità per la specie. La specie è presente come nidificante in

tutte le Riserve, ad esclusione delle riserve quasi esclusivamente interessate da copertura boschiva.

Per gli interventi suggeriti si propone un intervento a carattere sperimentale e tramite incentivi sulle utilizzazioni agricole. Il senso di tali interventi dovrebbe essere quello di sperimentare la fattibilità economica di utilizzazioni agricole a più basso impatto, laddove a fronte di una inevitabile perdita di produzione vi sia una consistente riduzione dei costi di esercizio e di costi in termini ambientali.

QUADRO DI SINTESI PER LA RONDINE			
Status: diffusa in tutta la provincia con popolazioni vitali, probabilmente diminuita			
Obiettivi strategici: incremento della idoneità ambientale per la specie			
Presenza nelle Riserve	Potenzialità delle Riserve	Rischi e fattori limitanti per la specie	Conflitti possibili
tutte le Riserve	soprattutto Lucciolabella, Cornate Fosini (adiacenze) e Basso Merse	1. intensificazione delle colture	agricoltura intensiva
Interventi di gestione: 1. come obiettivo 1 per gli alaudidi			
Priorità di gestione: la sperimentazione di una agricoltura produttiva, ma meno costosa in termini ambientali, potrebbe trovare nelle Riserve una sua naturale collocazione, sempre però tenendo conto che i sistemi cui tendere dovrebbero essere successivamente proibibili anche all'esterno delle Riserve stesse.			

Laniidae: Averla piccola (*Lanius collurio*).

Status

Le tre specie di averle presenti in Italia come nidificanti (Averla piccola, Averla cenerina e Averla Capirossa), sono presenti anche nel Senese (Meschini e Frugis, 1993). Tutte e tre le specie sono citate nell'Allegato I della Direttiva 91/241/CEE per la difesa dell'avifauna europea. Le tre specie sono interessate da un lento ma diffuso declino, inoltre, sia l'averla cenerina, che l'averla capirossa, hanno popolazioni concentrate in Europa (Tucker e Heath, 1994). Per quanto concerne la distribuzione dell'averla capirossa in Toscana sono state osservate notevoli decrementi nell'area settentrionale

della Regione, mentre nella parte meridionale la distribuzione sembrerebbe simile a quella storicamente nota (Baccetti e Meschini, 1986).

Ecologia della specie e potenzialità delle Riserve

L'averla piccola è presente come nidificante nelle aree aperte e cespugliate di tutte le Riserve senesi, in particolare nella Riserva di Cornate-Fosini, Lucciolabella e Basso Merse.

Obiettivi e linee guida di gestione

Obiettivo di gestione dovrebbe essere il mantenimento della specie e l'incremento dell'idoneità ambientale per la stessa. Si suggeriscono interventi volti alla riduzione dell'impiego di prodotti di sintesi in agricoltura, la diffusione di impianti di siepi e alberature, la conservazione di forme colturali tradizionali (colture alborate tradizionali) e la conservazione della pratica del pascolo.

QUADRO DI SINTESI PER L' AVERLA PICCOLA			
Status: l'Averla piccola presenta popolazioni diminuite sia in densità che in estensione.			
Obiettivi strategici: incremento della idoneità ambientale per le specie			
Presenza nelle Riserve	Potenzialità delle Riserve	Rischi e fattori limitanti per la specie	Conflitti possibili
tutte le Riserve	Soprattutto Lucciolabella, Cornate Fosini (adiacenze) e Basso Merse	<ol style="list-style-type: none"> intensificazione delle colture riduzione delle formazioni erbacee aride naturali riduzione delle siepi e delle alberature 	agricoltura intensiva
Interventi di gestione:			
<ol style="list-style-type: none"> incentivi per la riduzione dell'utilizzazione di prodotti di sintesi in agricoltura, da effettuarsi tramite sperimentazione di modelli di utilizzazione leggera degli agrosistemi inclusi nelle riserve (eventuali sperimentazione dovrebbero essere agronomicamente e faunisticamente monitorati e la loro finalità dovrebbe essere una ottimizzazione della produzione a fronte di una riduzione dei costi ambientali) incremento delle alberature e delle siepi nelle zone aperte. 			
Priorità di gestione: la conservazione delle averle costituisce di per se una priorità gestionale, è opportuno tuttavia conoscere meglio la distribuzione dell'averla capirossa e dell'averla cenerina nella Provincia e nel sistema delle Riserve in particolare.			

Corvidi:

I popolamenti di corvidi della provincia di Siena sono costituiti da quattro specie diffuse sul territorio nazionale e per le quali è stata riscontrata una generale tendenza ad interferire con altre popolazioni animali o con attività produttive umane. Tali fenomeni sono prevalentemente ascrivibili alla cornacchia e secondariamente alla gazza ed alla taccola. Per quanto concerne la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), che presenta una certa attività di predazione a carico di piccoli vertebrati, i fenomeni di danno ad altre specie o ad attività umane non assumono consistenze di alcuna rilevanza gestionale. Al contrario gli effetti positivi della ghiandaia sul bosco di quercia è attualmente oggetto di indagini e sembrerebbe rivelarsi assai più consistenti di quanto finora non si supponesse (Ducouso e Petit, 1996). La specie ghiandaia può essere intesa come agente di dispersione delle ghiande di diverse specie del genere *Quercus*, al punto da condizionare la dinamica di espansione dei querceti misti europei nei periodi postglaciali, accelerando la velocità di diffusione fino ad un ritmo di 500 m anno (Ducouso e Petit, 1996).

Per quanto concerne la taccola, considerato che la specie dipende per la nidificazione di risorse strutturali che ne limitano di fatto le popolazioni (manufatti e rupi con cavità), si ritiene che l'esigenza di misure di controllo siano da considerarsi in casi particolari.

Gazza (*Pica pica*) e Cornacchia grigia (*Corvus cornix*)

La dannosità della gazza, della taccola e della cornacchia grigia è generalmente complessa, ovvero si "esprime" in varie forme, ovvero a discapito di attività produttive e popolazioni animali di specie diverse. Le popolazioni di queste specie presentano livelli di dannosità rilevabile allorquando raggiungono livelli di densità particolarmente elevati, a loro volta dovuti a condizioni ambientali particolarmente favorevoli per queste specie. In questo senso i fenomeni di danneggiamento causati dai corvidi possono essere intesi come una causa indesiderabile di trasformazioni ambientali indotte sul territorio.

Le fortune di queste specie sono in parte legate al sistema di smaltimento di rifiuti utilizzato, in quanto presentano una elevata capacità di utilizzare le risorse disponibili in discarica oppure in aree di accantonamento provvisorio dei rifiuti. E' stato osservato che a fronte di ampie disponibilità alimentari la cornacchia grigia presenta popolazioni strutturate in maniera complessa, con individui non riproduttivi che restano in gruppo anche in primavera. Eventuali riduzioni numeriche della specie, grazie alla disponibilità

di queste "riserve", possono non sortire l'effetto di ridurre il numero di riproduttori nella stagione seguente (AA.VV., 1992).

Si suggerisce di considerare la presenza di particolari concentrazione di corvidi come effetto della presenza di rifiuti in siti di smaltimento od accantonamento provvisorio e quindi agire in particolare tramite la riduzione di queste disponibilità alimentare suppletive. In questo senso gli interventi non competono direttamente le Riserve, ma le autorità comunali, che dovrebbero mirare alla progressiva riduzione, fino ad eliminazione completa, della pratica dello smaltimento di rifiuti in discarica.

Per quanto concerne le Riserve non si suggeriscono interventi particolari. Si osserva peraltro che volendo intraprendere anche la strada del controllo diretto di queste specie è opportuno prevedere un'area di azione che comprenda l'intera Provincia, Riserve comprese, in quanto eventuali azioni locali possono sortire nessun effetto rilevabile. Eventuali sistemi di cattura dovrebbero prevedere l'impiego di reti di cattura e mangimi selettivi. Le azioni di intervento diretto presentano una efficacia che potrebbero giustificare i costi qualora fossero affiancate da interventi ambientali finalizzati ad una consistente riduzione della disponibilità di rifiuti sul territorio provinciale.

2.2. MAMMIFERI: Lupo, Donnola, Faina, Martora, Cinghiale

2.2.1. Emergenze faunistiche: analisi, valutazione e proposte gestionali

Lupo

Status

Nel corso di questo secolo la persecuzione diretta, la rarefazione delle popolazioni di ungulati selvatici e la progressiva antropizzazione di vaste aree del fondovalle hanno determinato, a partire dal secondo dopoguerra, un crollo demografico della popolazione di lupo del nostro paese ed una contrazione dell'areale della specie. Nei primi anni '70 la popolazione italiana, costituita da circa 100 individui, era distribuita su un'areale frammentato in due aree di presenza stabile: una essenzialmente abruzzese ed un'altra compresa tra Calabria, Basilicata e Campania (Boitani, 1981).

Parallelamente in Europa si è verificata una riduzione dell'areale della specie ancora presente nella penisola iberica, in Grecia, e nelle nazioni dell'est europeo (Jugoslavia,

Cecoslovacchia, Polonia e Bulgaria) mentre nelle regioni del nord sono presenti solo alcuni individui (Boitani, 1976).

A partire dagli anni '70 si è registrato un incremento demografico della specie, oggi presente in Italia con circa 400 individui (Boitani, com. pers.). Le cause di tale fenomeno sono da ricondursi alle caratteristiche biologiche del lupo (elevata capacità di dispersione e colonizzazione), alla progressiva riduzione della presenza umana presso vaste aree collinari e montane, alla crescente disponibilità di prede naturali rappresentati soprattutto da ungulati selvatici ed all'efficacia delle misure di tutela e conservazione adottate a livello nazionale (Ciucci, 1994). In particolare il lupo è attualmente una specie particolarmente protetta in Italia ai sensi della L.157/92 ed inoltre dal 1972 è in corso un programma di conservazione in linea con le direttive del "Wolf Group" dell'I.U.C.N.

L'areale di distribuzione della popolazione italiana di lupo si è progressivamente estesa a partire dai nuclei superstiti determinando una maggiore continuità nella diffusione della specie nell'Italia meridionale mentre lungo l'Appennino Tosco-Emiliano si è osservata una ulteriore estensione dell'areale in direzione settentrionale fino a raggiungere, negli ultimi anni l'arco alpino (Dupré, 1995).

L'areale toscano del lupo interessava negli anni '70 la Maremma toscana e laziale ed i Monti della Tolfa, le ultime segnalazioni nella provincia di Grosseto e Viterbo risalgono alla fine degli anni '80; parallelamente si hanno le prime segnalazioni relative ad una ricolonizzazione dell'area del Monte Amiata e nel Senese. Recentemente sono numerose le segnalazioni sulle Colline Metallifere ed è accertata la presenza di un branco nell'area di Buonconvento (Dupré, 1995).

Dall'analisi della distribuzione potenziale del lupo recentemente condotta, il territorio della Toscana centrale risulta caratterizzato da un'alta qualità ambientale per la specie (Dupré, 1995).

In particolare l'area delle Colline Metallifere nelle province di Siena, Grosseto e Pisa costituisce una vasta area omogenea dal punto di vista della qualità ambientale e potenzialmente idonea a favorire un'espansione del lupo in Toscana, sebbene la ricolonizzazione di quest'area richieda il passaggio degli animali lungo aree meno favorevoli. Una ricolonizzazione dell'area delle Colline Metallifere da parte della specie

potrebbe avere l'effetto di un'eventuale incremento della popolazione di lupo presente sul territorio nazionale. D'altra parte l'area del Monte Amiata costituisce un potenziale corridoio faunistico che collega le Foreste Casentinesi alla Maremma (Dupré, 1995).

Tali aree idonee alla presenza della specie e soggette a ricolonizzazioni, seppure staccate dall'areale principale, possono assumere una notevole importanza nel garantire la presenza della specie in Italia.

Esigenze ecologiche della specie e potenzialità delle Riserve

La popolazione italiana di lupo risulta organizzata in branchi che si muovono su territori aventi un'estensione compresa tra i 70 ed i 250 kmq (Boitani, 1981; Ciucci, 1994). Appare quindi evidente come le singole Riserve abbiano un'estensione non idonea ad ospitare un branco di lupi; inoltre l'estensione totale del territorio protetto non essendo continua e non avendo una omogenea vocazione faunistica per la specie non sembra offrire una superficie territoriale idonea alla presenza stabile del lupo.

Tuttavia poiché la dinamica di espansione della popolazione italiana di lupo risulta caratterizzata da fenomeni di ricolonizzazione di nuove aree e di estinzioni locali, la porzione di territorio compresa nell'areale reale e/o potenziale di espansione del lupo potrebbe contribuire a favorire la diffusione della specie nel territorio delle province di Siena e Grosseto se soggetta a misure specifiche intraprese per la sua tutela e conservazione.

Nell'ottica di un'eventuale futura espansione dell'areale del lupo nel territorio della Toscana centrale, sulla base delle caratteristiche ambientali e della collocazione geografica di ciascuna Riserva è stata dunque valutata la possibilità di essere interessata dalla presenza della specie, intesa come presenza occasionale legata a brevi permanenze o all'attraversamento di corridoi faunistici.

Nella scelta dei criteri di valutazione si è tenuto conto in particolare di quelle variabili ambientali che, da studi specifici recentemente condotti, sono risultate positivamente correlate all'espansione della specie e quindi che agiscono in maniera significativa nel favorire la presenza del lupo in una data area: copertura boschiva, disponibilità alimentare e disturbo antropico (Dupré, 1996).

La Riserva di Bosco S. Agnese e del Lago di Montepulciano, non comprese nell'areale potenziale di distribuzione della specie, sono da considerarsi non idonee alla specie.

La Riserva del Basso Merse rappresenta essenzialmente un parco fluviale disegnato lungo il corso dei principali corsi d'acqua del sistema di aree protette che affluiscono nell'Ombrone. La Riserva comprende anche l'allevamento faunistico di Montepescini, un esteso recinto demaniale per la produzione di cinghiale circondato da recinzione "antipredazione" che si snoda per un tratto consistente lungo il corso del fiume Merse. Solo laddove tale recinto risultasse accidentalmente accessibile al lupo la Riserva potrebbe rendersi particolarmente attrattiva per la specie.

La Riserva di Lucciolabella data la scarsa copertura boschiva non sembrerebbe avere le condizioni ecologiche idonee alla specie, tuttavia la presenza di densità di ovini localmente elevate potrebbe renderla attrattiva per la specie. Eventuali danni prodotti a carico del bestiame potrebbero in quest'area costituire un fattore di notevole criticità per la specie.

La vicina Riserva di Pietraporciana è l'unica per la quale il lupo è segnalato. La sua ridotta estensione e la prossimità con il centro urbano di Chianciano Terme la rendono non particolarmente idonea, tuttavia potrebbe fornire luoghi boscosi ed indisturbati mancanti nella vicina Riserva di Lucciolabella dove sono presenti elevate densità di ovini.

La Riserva di Castelvecchio per la sua ridotta estensione e per l'adiacenza con aree antropizzate da un lato potrebbe fornire ambienti forestali indisturbati, dall'altro potrebbe esporre la specie ai pericoli legati all'attraversamento della rete stradale ed all'azione umana diretta. Appare a tale proposito rilevante il recente rinvenimento di un lupo morto nella vicina Volterra.

Maggiormente idonee appaiono le Riserve collocate nell'area delle Colline Metallifere caratterizzate da elevata copertura boschiva, densità umana e disturbo antropico ridotti e presenza di popolazioni selvatiche di cinghiale, capriolo e daino; la presenza di ovini appare invece nel complesso ridotta, data l'estensione minima dei pascolativi, se si eccettua la Riserva di Le Cornate-Fosini. Tali Riserve sono: Torrente Farma, La Pietra, Alto Merse e Le Cornate-Fosini. Similmente appare idonea la Riserva di Pigelleto-Monte Penna situata nell'area del Monte Amiata, recentemente ricolonizzata dalla specie.

Obiettivi e linee guida per la gestione

In accordo alle finalità istitutive la tutela e la conservazione del lupo dovrebbe costituire uno degli obiettivi della gestione del sistema di aree protette in esame.

A tale proposito occorre sottolineare come la gestione del lupo nel sistema protetto non possa prescindere da un piano organico di interventi da attuare anche all'esterno delle riserve, in rapporto alle caratteristiche biologiche ed ecologiche proprie della specie.

Un piano di gestione del lupo nel sistema delle aree protette in questione dovrà dunque essere delineato sulla base di un programma più ampio, a carattere nazionale e regionale, che definisca un idoneo quadro di interventi da attuare sul territorio.

Nella valutazione delle emergenze realizzata in questa sede appare interessante illustrare alcune considerazioni inerenti l'aspetto maggiormente critico per la conservazione italiana di lupo.

Le cause di mortalità del lupo in Italia sono essenzialmente attribuibili all'azione umana ed in particolare agli abbattimenti volontari (tramite veleni, trappole, armi da fuoco); questi sono soprattutto connessi alla presenza di allevamenti ovini che rappresentano quindi il maggiore punto di conflitto tra la popolazione di lupo e l'uso umano del territorio.

Nel presente studio sono quindi stati analizzati i dati relativi alla densità di ovini nei comuni interessati dal sistema di aree protette in esame.

Nella tabella seguente sono riportati i valori di densità media di ovini per 100 ha. per comune, calcolati sulla base dei valori forniti dal 4° Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 1991). In particolare i dati ISTAT forniscono il numero di capi e l'estensione per comune della Superficie Agricola Utilizzata (S.A.U.) comprendente la porzione di territorio comunale investita da seminativi, colture arboree, boschi e pascoli.

Comune	Provincia	Densità ovini	Riserve presenti nel comune
Castellina in Chianti	Si	8,25	Bosco S. Agnese
Chianciano	Si	7,45	Pietraporciana
Chiusdino	Si	32,95	La Pietra, Alto Merse
Chiusi	Si	44,77	Lago Montepulciano
Civitella Paganico	Gr	50,45	Basso Merse
Montepulciano	Si	46,92	Lago Montepulciano

Monticiano	Si	13,95	T. Farma, Basso Merse, Alto Merse
Montieri	Gr	34,55	Cornate-Fosini
Murlo	Si	32,40	Basso Merse
Piancastagnaio	Si	59,97	Pigelleto
Pienza	Si	51,43	Lucciolabella
Radicondoli	Si	50,49	Cornate-Fosini
Roccastrada	Gr	34,28	T. Farma, La Pietra
San Gimignano	Si	9,05	Castelvechio
Sarteano	Si	31,78	Pietraporciana
Sovicille	Si	18,84	Alto Merse,

I comuni comprendenti nel loro territorio le Riserve in esame, hanno un valore medio di densità media di ovini pari a 32,97 ovini per 100 ha. I maggiori valori di densità media di ovini si hanno per i territori comunali comprendenti le Riserva di Basso Merse, Pigelleto, Lucciolabella e Le Cornate-Fosini. Tali aree potrebbero dunque essere più di altre interessate da fenomeni di predazione e conseguente abbattimento di lupi.

Ferma restando la necessità e l'urgenza di delineare un piano organico di gestione della specie nel territorio protetto e non, si consiglia di attuare nel frattempo misure tese a prevenire il verificarsi di danni al bestiame, essenzialmente tramite:

- A) sorveglianza del territorio e cattura dei cani vaganti ad opera degli agenti di vigilanza, ai sensi dell'art. 45 della L.R. n.3/1994;
- B) limitazione del randagismo tramite recinzione delle discariche ed eliminazione di raccolte di rifiuti nei pressi dell'abitato;
- C) predisposizione ed attuazione di piani specifici per il monitoraggio ed il controllo dei cani vaganti;
- D) incentivi per la difesa degli ovili con recinzioni opportune ed efficaci contro l'ingresso dei predatori;
- E) guardiania delle greggi con cani pastore che non dovranno comunque essere lasciati incustoditi a più di 200 metri dall'abitazione o dal bestiame medesimo (art. 45, L.R. n. 3/1994);
- F) monitoraggio della presenza del lupo da parte di figure professionali idonee (biologi e/o naturalisti).

QUADRO DI SINTESI PER IL LUPO			
Status della specie: particolarmente protetta (L.N. 157/92), minacciata di estinzione			
Obiettivi strategici: tutela e conservazione della specie, prevenzione dei danni al bestiame			
Presenza nelle Riserve	Potenzialità delle Riserve	Rischi e fattori limitanti per la specie	Conflitti possibili
potenziale per tutte, escluse le Riserve di: Bosco S. Agnese, Lago di Montepulciano	maggior idoneità per le Riserve di: Torrente Farma, La Pietra, Alto Merse, Le Cornate-Fosini, Pietraporciana, Pigelleto	persecuzione diretta, mortalità causata dall'uomo in modo indiretto	predazione sul bestiame, in particolare ovini
Interventi di gestione:			
<ol style="list-style-type: none"> 1. monitoraggio presenza della specie, 2. controllo del randagismo (recinzione discariche, sorveglianza, cattura), 3. difesa delle greggi (recinzione ovili, guardiania con cani) 			
Priorità per la gestione:			
interventi di prevenzione danni nelle Riserve a maggiore concentrazione di ovini: Le Cornate-Fosini, Pigelleto, Lucciolabella			

Donnola

Status

La specie è ampiamente distribuita in Europa eccettuate l'Islanda e l'Irlanda, il suo areale si estende all'Africa settentrionale, all'Asia ed all'America settentrionale. In Italia è pressoché ubiquitaria ed è assente solo nelle isole minori. La diffusione della specie è da ricollegarsi alla sua ampia valenza ecologica; la donnola infatti vive dalle pianure fino alle maggiori quote, in ambienti rurali e forestali, sia in vicinanze degli insediamenti umani, che in luoghi inaccessibili (Corbet & Ovenden, 1985; Tenucci, 1986; Toschi, 1965).

Non è una specie particolarmente protetta dalla legislazione vigente, L.N. n°157/1992, né esistono tradizioni venatorie aventi per oggetto questa specie. La sua pelliccia, contrariamente ad altri mustelidi, non è considerata di particolare pregio.

D'altra parte in passato la donnola visse a stretto contatto con l'uomo, come sembrerebbe confermato da reperti rinvenuti nelle tombe dell'età del bronzo. Prima dell'introduzione del gatto domestico, tra il I ed il IX secolo d.c., le popolazioni dell'Europa centro-settentrionale si servivano della donnola e dell'ermellino per eliminare i piccoli roditori che infestavano case e cortili (Grzimek & Herter, 1972); fino all'epoca medievale veniva tenuta come animale domestico (Vigna Taglianti, 1988).

I danni prodotti negli allevamenti avicoli possono determinarsi il verificarsi di abbattimenti tramite trappole e veleni. Tuttavia le piccole dimensioni, la prolificità (due parti l'anno e dimensione media di 4-6 piccoli per figliata) e l'ampia valenza ecologica hanno agito nel rendere stazionario lo stato della specie. In particolare non si registrano trend negativi nella diffusione della specie (AA. VV., 1992).

La letteratura scientifica relativa a questa specie, per gran parte del suo areale di distribuzione e per l'area in esame, risulta estremamente ridotta. La mancanza di conoscenze riguardo la posizione sistematica della specie, per la quale non è stato ancora accertato se si tratti di un'unica specie o di un complesso (Vigna Taglianti, 1988), è a questo proposito indicativa. Studi specifici consentirebbero di conoscere meglio sistematica, biologia ed ecologia del più piccolo carnivoro europeo.

Esigenze ecologiche della specie e potenzialità delle Riserve

Come accennato in precedenza la donnola è altamente adattabile a situazioni ambientali diversificate e non risulta legata ad habitat particolari; né sono noti specifici fattori limitanti la sua presenza e diffusione.

La specie si nutre di piccoli roditori, uova ed uccelli, rettili, anfibi e pesci; occasionalmente può predare conigli e lepri. Caccia soprattutto nel folto della vegetazione ma abita anche ambienti con scarsa copertura vegetale; le sue dimensioni le consentono di inseguire i roditori nelle tane sotterranee; è inoltre in grado di arrampicarsi e di nuotare. A sua volta può essere predata da rapaci, cani e gatti.

Raramente scava una tana, più spesso utilizza quella costruita da topi o talpe. Tane e siti di rifugio sono soprattutto costituiti da fienili, legnaie, solai oppure anfratti naturali presenti nelle roccie o tra le radici e le cavità degli alberi.

Preferisce i terreni secchi o non troppo umidi, ma ha bisogno di acqua nelle vicinanze della tana (Corbet & Ovenden, 1985; Grzimek & Herter, 1972; Tenucci, 1986). In

particolare nei pressi dei corsi d'acqua possono rinvenirsi punti con concentrazione dei segni di presenza (AA. VV., 1992).

La specie risulta potenzialmente presente in tutte le Riserve Naturali in esame, queste infatti pur comprendendo habitat tra loro diversificati possiedono comunque idoneità per la donnola. Non sono sufficientemente note le dimensioni degli *home range* della donnola, come del resto altri aspetti della sua ecologia. L'estensione delle Riserve, in rapporto alla taglia dell'animale, appare tuttavia adeguata ad ospitare stabilmente la specie.

Nel corso dei sopralluoghi sono stati osservati segni di presenza di piccoli mustelidi, in particolare escrementi. Questi tuttavia sono attribuibili alla specie in oggetto solo sulla base delle dimensioni, minori che per gli altri mustelidi. Di conseguenza solo il rinvenimento degli escrementi in prossimità delle tane ne consente la determinazione, data la contemporanea presenza di escrementi di individui adulti e giovani.

Sulla base di questi criteri è stata dunque individuata una tana di donnola presso un podere abbandonato in un'area rurale situata sulla sponda del Fiume Merse nella Riserva del Basso Merse. Tale segnalazione pur non avendo particolari implicazioni ai fini della gestione della specie viene comunque riportata al fine di comunicare le informazioni raccolte nel corso del lavoro.

Obiettivi e linee guida per la gestione

Per la specie non sono individuati obiettivi strategici specifici se non costituire oggetto di tutela nelle Riserve Naturali. In particolare nel sistema di aree protette in esame, istituite ai sensi della L.N. 394/91, sono vietati la cattura, uccisione, danneggiamento e disturbo delle specie animali.

In tali ambiti di tutela la ricerca scientifica trova la sua naturale collocazione. Studi relativi alla popolazione di donnola nel sistema delle aree protette in esame sono senz'altro da considerarsi auspicabili, al fine di contribuire alle conoscenze di questo carnivoro.

Inoltre tale popolazione potrebbe essere oggetto di studi concernenti l'incidenza di infestazione, risultata elevata nella provincia di Pavia, da parte del nematode parassita *Skryabinogylus nasicola*, trasmesso dalle popolazioni predate di topo selvatico

(*Apodemus sylvaticus*), responsabile di perforazioni nella regione cranica sopraorbitale della specie oggetto (Prigioni & Boria, 1995).

Tuttavia non appare costituire un obiettivo prioritario nella gestione delle Riserve. Eventuali studi potrebbero condursi con fondi pubblici investiti da Istituti universitari e di ricerca.

QUADRO DI SINTESI PER LA DONNOLA			
Status della specie: ampiamente distribuita, non particolarmente protetta			
Obiettivi strategici: tutela generale nelle aree protette			
Presenza nelle Riserve	Potenzialità delle Riserve	Rischi e fattori limitanti per la specie	Conflitti possibili
probabile in tutte	Idoneità per tutte	nessuno	nessuno
Interventi di gestione: auspicabili studi di interesse scientifico e biosanitario			
Priorità per la gestione: nessuna priorità individuata			

Faina

Status

Questa specie si può considerare a distribuzione pressoché coincidente con quella della donnola, con analoga adattabilità ecologica e diffusione ubiquitaria. L'areale di distribuzione della specie interessa tutta l'Europa centrale e meridionale; è diffusa in tutta Italia (Corbet & Ovenden, 1985, Tenucci, 1986).

Negli ultimi decenni una intensa pressione venatoria determinò la sua diminuzione, in quanto il commercio della sua pelliccia risultava particolarmente redditizio. Inoltre analogamente a quanto avvenuto per altri carnivori la "lotta ai nocivi" tramite l'uso di trappole e bocconi avvelenati contribuì alla sua rarefazione.

Attualmente la faina non è tra le specie particolarmente protette dalla legislazione vigente (L.N.157/92), inoltre lo status della popolazione italiana di questo mustelide appare stazionario, forse in aumento (Vigna Taglianti, 1988).

Tuttavia la faina più di altri mustelidi viene considerata nella tradizione popolare particolarmente "nociva" (Grzimek & Herter, 1972).

Tale convinzione radicata nella tradizione popolare è da porre in relazione al fenomeno del *surplus killing*, osservato anche in altri carnivori, che si può verificare laddove le prede siano mantenute artificialmente in condizioni di elevata densità e di preclusione delle vie di fuga. In tali situazioni si innesca nel predatore un comportamento aggressivo non proporzionato alle esigenze alimentari che determina l'uccisione di un numero di prede superiore a quello consumato (Kitchener, 1991).

Le "stragi" perpetrate dalle faine sono molto note nelle campagne dove tuttora sono attuate, illegalmente, misure di difesa degli allevamenti domestici, per lo più pollai e conigliere, tramite il già citato uso di tagliole e veleni. Inoltre tali metodi vengono applicati anche ad allevamenti di selvaggina destinata alla "pronta caccia" e/o all'uso venatorio in genere.

Sebbene faina e volpe, per motivazioni legate alla biologia ed ecologia delle specie (taglia, dieta, adattamento ad aree antropizzate, agilità), siano i principali obiettivi della "lotta ai nocivi", la non selettività degli strumenti impiegati può determinare localmente un'azione ad ampio raggio sull'ecosistema.

La faina è ampiamente distribuita in Toscana e nel sistema delle aree protette considerate; nella provincia di Siena è stata oggetto di recenti studi tesi a migliorare lo stato delle conoscenze su aspetti legati alla sua biologia ed ecologia in Italia (Genovesi, 1993; Genovesi & Boitani, 1994; 1995; Posillico et al., 1995; Posillico & Lovari, 1994).

Esigenze ecologiche della specie e potenzialità delle Riserve

La faina risulta una specie dotata di particolare plasticità ecologica che le consente di adattarsi a condizioni ambientali anche molto diversificate (Toschi, 1965) come suggerisce la sua ampia distribuzione.

Tale adattabilità è confermata da studi specifici riguardanti la popolazione di faina della provincia di Siena da cui è emersa l'adozione da parte di questo mustelide di strategie diverse di alimentazione, uso dello spazio e selezione dei rifugi diurni in rapporto a differenti condizioni ambientali. In particolare la specie abita stabilmente aree urbanizzate, rurali e forestali (Genovesi, 1993).

Analogamente l'alimentazione varia in rapporto alla disponibilità di risorse offerta stagionalmente dall'ambiente in una data area.

La dieta della faina, nelle condizioni ecologiche presenti nella Provincia di Siena, risulta basata sulla frutta, e secondariamente da mammiferi (roditori, insettivori, lagomorfi), uccelli e uova, rettili ed insetti in misura variabile con la loro disponibilità stagionale (Genovesi, 1993; Posillico et al., 1995).

Infine anche l'uso dei siti di rifugio dimostra l'adattabilità della specie, infatti utilizza edifici abitati o abbandonati, cave e formazioni rocciose, cavità naturali su terreno o rifugi sotterranei. Caratteristiche comuni dei rifugi sono la difficoltà di accesso e l'isolamento termico fornito. Sulla base della disponibilità e distribuzione dei rifugi adatta i suoi spostamenti, la conformazione e struttura interna dell'*home range*, i rifugi vengono anche selezionati sulla base della distanza dalle aree di alimentazione o da siti di maggiore disturbo antropico (Genovesi & Boitani, 1994; Posillico & Lovari, 1994).

In sintesi non sono noti fattori limitanti la diffusione della specie, conseguenzialmente non vi sono allo stato attuale delle conoscenze motivi per escludere la presenza stabile della faina nelle Riserve Naturali in esame.

Obiettivi e linee guida per la gestione

Per la faina valgono le considerazioni esposte per la donnola; entrambe infatti pur non essendo soggette a norme di particolare protezione devono considerarsi oggetto generale di tutela nelle aree protette istituite ai sensi della L.N. 394/91.

Sebbene la dieta della faina nell'area risulti basata sulla frutta, l'uso di trappole e veleni localmente intenso e diretto in modo particolare a combattere l'ingresso di questo mustelide negli allevamenti domestici, potrebbe essere sostituito con strategie a minore impatto sulla restante fauna selvatica presente sul territorio protetto e tese a prevenire i danni prodotti.

Considerando il potenziale incremento della popolazione di questo mustelide si consiglia di incentivare nelle Riserve la difesa di pollai, conigliere, allevamenti di selvaggina e centri di recupero per l'avifauna con specifiche "recinzioni antipredatore". A tale intervento dovrebbe naturalmente affiancarsi un'azione di sorveglianza mirata a vigilare sugli atti di bracconaggio sopra menzionati.

Infine campagne di sensibilizzazione potrebbero ravvisare circa l'impatto dei bocconi avvelenati sull'ecosistema, unitamente a campagne di informazione che potrebbero contribuire a rendere meglio nota l'ecologia della faina e degli altri mustelidi, anche

tramite la divulgazione dei risultati ottenuti dagli studi sull'ecologia alimentare della specie nell'area.

QUADRO DI SINTESI PER LA FAUNA			
Status della specie: ampiamente distribuita, non particolarmente protetta, in potenziale incremento			
Obiettivi strategici: tutela nelle aree protette, prevenzione dai danni agli allevamenti			
Presenza nelle Riserve	Potenzialità delle Riserve	Rischi e fattori limitanti per la specie	Conflitti possibili
probabile in tutte	idoneità in tutte	veleni e trappole	danni a piccoli allevamenti domestici e di selvaggina
Interventi di gestione:			
1. incentivi alla recinzione dei piccoli allevamenti (pollai, conigliere, allevamenti di selvaggina, centri di recupero per l'avifauna);			
2. sorveglianza antibraconaggio			
Priorità per la gestione:			
attuazione di misure di prevenzione dai danni e di limitazione nell'uso dei veleni sul territorio protetto			

Martora

Status

La martora è distribuita in gran parte d'Europa eccettuati l'estremo sud-est e sud-ovest. In Italia ha una distribuzione discontinua, localmente rarefatta (Corbet & Ovenden, 1985, AA. VV., 1992).

Particolarmente protetta dalla legislazione vigente (L.N. 157/92), era fino agli ultimi decenni oggetto di un'intensa caccia dovuta al particolare valore della sua pelliccia. Anche la progressiva riduzione di boschi maturi d'alto fusto, habitat ottimale per la specie, sembra abbia contribuito a determinare l'attuale rarefazione di questo mustelide.

La martora è presente nelle provincia di Siena e Grosseto, ma sono scarse le informazioni riguardo la distribuzione e lo status della popolazione di questa specie nel sistema protetto in esame. In particolare nella Riserva dell'Alto Merse, interessata da un

recente studio inerente le popolazioni di faina e martora, i risultati del trappolamento portano a ritenere rarefatta la popolazione della specie in oggetto (Genovesi, 1993).

Esigenze ecologiche della specie e potenzialità delle Riserve

La specie è estremamente simile alla congenere faina, sia come dimensioni che per morfologia; le due specie appaiono invece differenziarsi, in modo più o meno marcato a secondo delle aree considerate, in rapporto alla loro ecologia. In particolare la martora è generalmente considerata associata alla presenza di boschi maturi d'alto fusto ed inoltre sembra risentire maggiormente del disturbo antropico (Toschi, 1965; Grzimek & Herter, 1972).

Da recenti studi inerenti l'ecologia della specie nell'area in esame non risulta una netta segregazione dell'habitat, forestale e rurale, per le due specie che possono invece sovrapporsi in ambienti boschivi; tuttavia la selezione degli ambienti forestali operata dalla martora risulta confermata, inoltre gli ambienti ripariali, risultati preferiti dalle faine non risultano selezionati dalla martora (Genovesi, 1993).

Più marcata risultano le differenze nella selezione dei rifugi; la martora infatti utilizza quasi esclusivamente cavità o rami di alberi, confermando la associazione della specie con boschi maturi (Genovesi, 1993).

La martora è un predatore opportunisto con una dieta basata su roditori, uccelli, insetti e frutta variabile in funzione della disponibilità stagionale di risorse alimentari in una data area (De Marinis & Massetti, 1995).

Fattori limitanti la sua distribuzione nel sistema di aree protette in esame sembrerebbero costituiti dalla ridotta disponibilità di boschi maturi d'alto fusto, presenti nel comprensorio in modo estremamente localizzato.

La martora è presente nelle Riserve di Torrente Farma, La Pietra, Basso Merse, Alto Merse. Per le Riserve di Le Cornate-Fosini e Pietraporciana si hanno segnalazioni incerte.

Le riserve che mostrano maggiore idoneità alla specie sono Alto Merse, Pietraporciana, Torrente Farma e Pigelleto dove sono ancora presenti nuclei di alberi maturi. Per le altre Riserve si ritengono necessari studi specifici per confermare la presenza di questo mustelide.

Le caratteristiche ambientali del sistema protetto verosimilmente rendono la popolazione di martora nell'area estremamente rarefatta.

Obiettivi e linee guida per la gestione

Misure di tutela e conservazione dovrebbero essere intraprese in particolare interventi di miglioramento ambientale potrebbero aumentare l'idoneità ecologica per questa specie.

In particolare la gestione forestale all'interno delle Riserve dovrebbe mirare alla costituzione di soprassuoli maggiormente diversificati in termini di struttura del bosco.

In aree di particolare valenza naturalistica dovrebbero considerarsi prioritarie misure di riqualificazione dell'ambiente forestale tramite conversione ad alto fusto del ceduo composto e l'incentivazione del recupero della coltura del castagneto da frutto, inoltre una minima percentuale delle estensioni forestali presenti nelle Riserve dovrebbero essere avviati verso lo stadio di maturità.

Agli interventi di miglioramento dell'ambiente forestale, che necessariamente richiedono lunghi tempi di recupero della situazione attuale, potrebbero eventualmente affiancarsi interventi di sperimentazione di cavità-nido artificiali aventi una funzione sostitutiva temporanea.

QUADRO DI SINTESI PER LA MARTORA			
Status della specie: particolarmente protetta (L.N. 157/92), a distribuzione discontinua, popolazione rarefatta. Specie inserita nell'All. V Dir. 43/92/CEE "Habitat"			
Obiettivi strategici: tutela e conservazione, riqualificazione dell'ambiente forestale			
Presenza nelle Riserve	Potenzialità delle Riserve	Rischi e fattori limitanti per la specie	Conflitti possibili
Torrente Farma, La Pietra, Alto Merse, Basso Merse	idoneità per le Riserve di Torrente Farma, Alto Merse, Pietraporciana, Pigelleto	ceduazione intensa, carenza di boschi maturi	riduzione dello sfruttamento silvicolturale
Interventi di gestione:			
<ol style="list-style-type: none"> 1. avviamento ad alto fusto, 2. incentivazione alla coltivazione delle marronete, 3. boschi di conservazione ove non venga previsto un uso produttivo 			

Priorità per la gestione:

riqualificazione ambiente forestale, studi specifici sullo status della specie nell'area

Cinghiale

Status

Recentemente il fenomeno della rapida espansione del cinghiale ha assunto in Europa particolare rilevanza (Nores et al., 1995). Nel nostro paese l'areale di distribuzione della specie negli ultimi trent'anni è quintuplicato (Apollonio et al., 1988). Le cause dell'espansione sono da ricercarsi nei cambiamenti ambientali occorsi nelle pratiche agricole e nell'uso del territorio oltre alle numerose manipolazioni operate dall'uomo sulla specie (Spagnesi & Toso, 1991).

Agli inizi del secolo la distribuzione del cinghiale in Italia si estendeva dalla Foce dell'Arno alla Calabria (Ghigi, 1911) si registrò inoltre l'immigrazione naturale della specie dal confine francese (De Baux & Festa, 1927).

A partire dal secondo dopoguerra i massicci ripopolamenti venatori effettuati con cinghiali centroeuropei e/o allevati in promiscuità con il maiale, con lo scopo di ripopolare il territorio italiano depauperato nel corso del conflitto bellico con selvaggina di grande taglia e molto prolifica, hanno determinato l'espansione geografica della specie e all'ibridazione tra le razze presenti nel nostro Paese.

Recenti indagini hanno riscontrato un basso grado di divergenza genetica tra la sottospecie maremmana (*S. s. majori*) originariamente diffusa nell'Italia centro-meridionale e quella europea (*S. s. scrofa*) distribuita nelle regioni settentrionali (Randi, 1995), sebbene siano distinguibili fenotipi localmente adattati alle condizioni ecologiche ed ambientali tipiche di una data area.

Le province di Siena e Grosseto rappresentano un'area dell'Italia peninsulare storicamente legata alla presenza del cinghiale, dove la continuità della presenza del suide avrebbe favorito il radicarsi ed il permanere della tradizione venatoria della caccia in battuta.

Tuttavia il Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Siena individua una diversificazione del territorio in rapporto alla permanenza del cinghiale nel corso dei secoli.

Le caratteristiche ambientali ed i cambiamenti nell'uso del suolo occorsi in epoca storica avrebbero determinato l'estinzione del cinghiale dalle aree del Chianti e della Val di Chiana dove attualmente il cinghiale sarebbe presente a causa di massicci e continui ripopolamenti a fini venatori. L'area delle Valli Farma-Merse costituirebbe invece un'area dove il cinghiale è sempre stato presente, essendo caratterizzata da una ridotta consistenza di immissioni.

Similmente a quanto avviene in numerosi distretti del nostro Paese, le aree della provincia maggiormente interessate dall'agricoltura risultano fortemente danneggiate dal cinghiale che nel periodo di maturazione delle colture si alimenta a spese delle coltivazioni.

Come sancito dall'art 26 della L.N. 157/1992 i conduttori dei fondi interessati dai danni prodotti dalla fauna selvatica vengono indennizzati tramite fondo regionale. Per il territorio della provincia di Siena, come indicato dal Piano Faunistico Venatorio Provinciale l'ammontare totale dei danni alle coltivazioni prodotte dalla fauna selvatica nel periodo 1987-1993 è dell'ordine di circa 4 miliardi di Lire con un valore medio annuale di indennizzi erogati pari a circa 500 milioni di Lire. Sull'entità di tali indennizzi i dati relativi ai danni attribuibili al cinghiale sono disponibili in riferimento alle Zone Ripopolamento e Cattura del territorio della provincia di Siena; in questi Istituti nel periodo 1991-93 sul totale degli episodi di danneggiamento per il 42 % circa è responsabile il cinghiale, mentre il restante 58% circa è attribuibibile a fagiano, daino, corvidi, capriolo, nutria, istrice ed altre specie.

L'impatto determinato dal cinghiale sulle colture agrarie nella provincia di Siena appare dunque rilevante nonostante l'intensa pressione venatoria (circa 4000 capi abbattuti per anno nel periodo 1987-93) esercitata nell'area (circa 7 cacciatori per 100 ha).

In particolare, da studi effettuati nell'area delle Valli Farma Merse, emerge l'inefficacia dell'attuale sistema di prelievo venatorio nel controllare le popolazioni di cinghiale in rapporto alle capacità di incremento demografico delle popolazioni studiate (Boitani et al., 1995).

I dati esistenti sulle popolazioni di cinghiale presenti nel territorio provinciale (Piano Faunistico Provinciale; Calovi, 1995;) non consentono di definire l'attuale valore di consistenza delle popolazioni di cinghiale presenti nel territorio protetto, nè sono

disponibili stime quantitative circa l'impatto che tali popolazioni hanno sul patrimonio agroforestale nelle Riserve.

Le popolazioni di cinghiale presenti nella Riserve dell'Alto Merse e nell'ex Area a Regolamento Specifico di Monticiano sono state oggetto di studi scientifici tesi a definire aspetti legati alla biologia ed ecologia (Boitani et al., 1994), alle variazioni morfologiche in rapporto all'accrescimento corporeo ed allo sviluppo della dentatura (Boitani e Mattei, 1991) ed alla demografia (Boitani et al., 1995) delle popolazioni in esame. Inoltre è stata studiata la capacità e la dinamica di acclimatazione del cinghiale in caso di ripopolamento (Boitani et al., 1991, Boitani et al. 1995; Morini et al., 1995)

Esigenze ecologiche e potenzialità delle Riserve

La specie è caratterizzata da un'ampia valenza ecologica che le consente di adattarsi a condizioni ambientali estremamente diversificate.

Sebbene la specie risulti oggi capillarmente presente su gran parte del territorio nazionale le caratteristiche ambientali di una data area possono soddisfare in diversa misura le esigenze ecologiche della specie e sono dunque da considerarsi ottimali per il cinghiale.

In particolare gli ambienti densamente cespugliati forniscono rifugio mentre i boschi ricchi di ghianda e sufficientemente diversificati offrono alimento durante l'intero arco dell'anno (Toschi, 1965, Perco, 1987). La presenza di pascoli e radure nei boschi risulta importante al termine del periodo invernale quando le risorse primaverili ed estive non sono ancora disponibili. Nei pascoli infatti il cinghiale ricerca, sotto il cotico erboso, insetti, vermi, bulbi e radici che gli consentono di integrare la dieta in periodi di scarsità di risorse alimentari. Fattore importante è la presenza di acqua; pozze ed acquitrini sono frequentati dai cinghiali per i bagni di fango essenziali a questo ungulato.

Il fenomeno di danneggiamento a carico delle coltivazioni si verifica nel periodo di maturazione dei coltivi quando in concomitanza con l'epoca dei parti le esigenze alimentari della popolazione aumentano ed i gruppi sociali di femmine, subadulti e giovani dell'anno ricercano sul territorio le aree dove le risorse risultano concentrate, più ricche di nutrienti e/o più abbondanti (Machin, 1970).

Non è ancora del tutto chiaro il rapporto intercorrente tra densità della popolazione ed incidenza dei danni a carico delle coltivazioni, secondo alcuni autori infatti i due

parametri non sono significativamente correlati (Machin, 1970, Andrzejewski & Jeziarski, 1978).

Sebbene appaia verosimile che ad elevata densità di cinghiali si registri una maggiore incidenza di danni non dovrebbe trascurarsi il ruolo giocato in tale contesto dalle caratteristiche qualitative, oltre che quantitative, della popolazione.

In particolare la destrutturazione delle popolazioni di cinghiale (squilibrio nel rapporto sessi e classi di età) osservata nella provincia di Siena (Calovi, 1995) potrebbe essere collegata al fenomeno; in particolare sarebbero gli elementi in surplus di una popolazione di ungulati selvatici (es. femmine e/o giovani in eccesso) maggiormente responsabili del fenomeno di danneggiamento (Perco, 1976).

Infine in un ambito di tutela non possono essere ignorati gli effetti prodotti dalle popolazioni di cinghiale sul patrimonio forestale e sulle biocenosi autoctone. Sebbene le conseguenze economiche appaiono difficilmente quantizzabili, tale impatto dal punto di vista ecologico potrebbe configurarsi anch'esso come rilevante.

Tale impatto si realizza potenzialmente a carico delle zoocenosi, per competizione alimentare e per predazione, e delle fitocenosi a causa dello scavo praticato nel suolo per la ricerca di cibo sotterraneo. Inoltre potrebbe non essere trascurabile l'impatto sulla flora micologica.

La bibliografia esistente a riguardo fornisce poche informazioni, spesso contrastanti e per lo più riferite ad aree geografiche aventi caratteristiche ecologiche diverse rispetto a quelle presenti nella nostra penisola (Bratton, 1975; Howe et al., 1981; Lachi & Lancia, 1984).

Fermo restando la necessità di condurre studi specifici a riguardo appaiono ipotizzabili effetti su anfibi, rettili, micromammiferi, nidiacei terricoli di alcune specie di uccelli ed in particolare fagiano e pernice rossa (Belden & Pelton, 1971; Tosi & Toso, 1992).

Obiettivi e linee guida per la gestione

Il cinghiale tipica specie di selvaggina italiana, non elencata tra le specie particolarmente protette nella L.N. 157/1992, deve considerarsi un elemento della fauna selvatica soggetto a vincolo di tutela nelle aree protette istituite ai sensi della L.N. 394/91.

Sul territorio in esame lo stato di calamità causato dal cinghiale esistente nelle aree maggiormente interessate dalle coltivazioni, come indicato dal Piano Faunistico della Provincia di Siena, impone l'attuazione di interventi sulle popolazioni anche nel sistema di aree protette in esame tesi a prevenire e controllare il fenomeno.

Gli Istituti di tutela costituiscono infatti aree interdette alla caccia aventi funzione di rifugio nel corso della stagione venatoria, dove le popolazioni di cinghiale sotto l'azione della pressione venatoria si addensano, ridistribuendosi in primavera sul territorio circostante per raggiungere le aree dove sono maggiori le disponibilità alimentari (Morini et al., 1995).

La legislazione italiana in materia di fauna selvatica (L.N. 157/1992) prevede il controllo delle specie di fauna selvatica anche nelle aree interdette alla caccia. In particolare l'art. 19 della predetta legge sancisce che "... tale controllo, esercitato selettivamente, viene praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici su parere dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS). Qualora l'Istituto verifichi l'inefficacia dei predetti metodi, le regioni possono autorizzare piani di abbattimento..."

I metodi ecologici contemplati dall'INFS prevedono:

A) misure di prevenzione ed indennizzo dei danni alle colture agricole;

In questo gruppo di interventi sono compresi: la recinzione dei fondi, l'uso dei repellenti chimici ed acustici, il risarcimento del danno e la fornitura di cibo supplementare.

Nessuno di tali interventi sembra possa contrastare in modo efficace il fenomeno di danneggiamento delle colture in atto nel territorio provinciale. In particolare i repellenti hanno azione molto limitata nel tempo e la recinzione dei fondi con rete elettrica o con recinzioni anticinghiale oltre ad essere costosa e di complessa attuazione, può avere ripercussioni sulla restante fauna e sul patrimonio paesistico. Per quanto riguarda la fornitura di cibo supplementare, ampiamente effettuata dalle squadre di caccia, appare opportuna una sua limitazione in rapporto all'azione prodotta sull'incremento della popolazione (Andrzejewski & Jezierski, 1978).

B) misure di controllo e prelievo sulle popolazioni.

Questo gruppo di interventi prevede la cattura e traslocazione periodiche degli animali e l'attuazione di piani di abbattimenti, questi ultimi realizzabili dietro specifica autorizzazione dell'INFS.

Le catture seguite da traslocazione appaiono estremamente costose rispetto ai benefici eventualmente ottenuti e nel complesso non risulta opportuna l'applicazione di simili interventi a popolazioni di cinghiale. Inoltre poichè dalle sperimentazioni condotte sulle operazioni di immissione di cinghiale, svolte nell'area delle Valli Farma Merse (Boitani et al., 1991; Boitani et al., 1995; Morini et al., 1995), emerge che esistono marcate differenze nella dinamica di acclimatazione tra i due sessi, non si può escludere che l'immissione dei cinghiali traslocati in ambiente libero agisca sulla popolazione ivi presente accentuandone lo stato di destrutturazione.

Poichè non sono ancora sufficientemente noti gli effetti della eventuale traslocazione tale tecnica di controllo appare nel complesso sconsigliata, a meno che non si individui la possibilità di un impiego produttivo dei capi rimossi legato al valore commerciale, non affatto trascurabile, delle carni.

I piani di abbattimento, eventualmente autorizzati dall'INFS laddove altre soluzioni risultino inefficaci, dovrebbero realizzarsi parallelamente all'attuazione di programmi di censimento e monitoraggio della popolazione oggetto dell'intervento, allo scopo di definire i principali parametri che la descrivono. La conoscenza di questi è infatti necessaria per lo svolgimento stesso dei piani di prelievo selettivo. In particolare i piani di prelievo dovrebbero avere il fine di ridurre la consistenza e riqualificare le popolazioni eventualmente destrutturate, riequilibrando il rapporto tra sessi e classi di età.

Le tecniche da utilizzare per il prelievo devono essere selettive sia verso la specie in questione, sia verso determinate classi di sesso ed età stabilite dal piano. Inoltre tali interventi devono arrecare il minimo disturbo alla restante fauna protetta con l'istituzione delle Riserve.

La *caccia in battuta* deve pertanto considerarsi una tecnica non idonea all'attuazione dei piani di prelievo nelle aree protette, piuttosto uno strumento a cui ricorrere in caso di particolare emergenza, come ad esempio situazioni patologiche epidemiche in atto, o qualora altri metodi si mostrassero inefficaci.

La *caccia di selezione con carabina* consente di rimuovere un numero ridotto di capi, se non attuata con dispiego consistente di tiratori, non consente nel caso del cinghiale di

effettuare un prelievo selettivo in condizioni di visibilità non ottimali ed infine il disturbo causato nell'area protetta seppure limitato non appare trascurabile.

Piuttosto la *cattura* dei cinghiali fornisce uno strumento idoneo al monitoraggio della popolazione ed efficace nel controllare la popolazione qualora venga autorizzato l'abbattimento degli individui catturati, con eventuale uso produttivo dei capi rimossi.

Il quadro di interventi delineato dovrebbe attuarsi nel sistema di aree protette individuando le Riserve in cui appaiono prioritari tali misure di controllo della popolazione di cinghiale.

E' necessario a tale proposito considerare l'attuale ripartizione del territorio della provincia di Siena, prevista dal Piano Faunistico Provinciale, in aree vocate e non vocate al cinghiale, sulla base della concentrazione delle aree coltivate e dei danni prodotti dalla fauna selvatica al patrimonio agrario. Nelle prime la presenza del suide è non solo tollerata ma considerata desiderabile in rapporto all'esercizio della caccia sportiva, nelle seconde viene invece considerata una calamità in rapporto all'uso agricolo del territorio ed all'incidenza dei danni prodotti alle colture agrarie.

Mentre le Riserve di Torrente Farma, La Pietra e Pigelleto si estendono per un'ampia parte della loro superficie sul territorio della provincia di Grosseto per quelle comprese nel Piano Faunistico della provincia di Siena è necessario considerare la loro collocazione rispetto alle aree aventi diversa vocazione per il cinghiale.

Le Riserve collocate in aree non vocate al cinghiale devono considerarsi prioritarie nell'attuazione di interventi di monitoraggio e controllo a causa della maggiore incidenza dei fenomeni di danneggiamento. Tali Riserve sono Lago di Montepulciano, Bosco S. Agnese e Lucciolabella. In particolare quest'ultima appare nel complesso maggiormente critica rispetto al problema in esame, in rapporto alle caratteristiche ambientali presenti che potrebbero favorire maggiori concentrazioni di cinghiale.

Analogamente critica deve tuttavia considerarsi la presenza del cinghiale nella Riserva di Castelvecchio, Pietraporciana ed Alto Merse data la contiguità con aree non vocate al cinghiale.

Un piano di censimento e monitoraggio dovrebbe comunque considerarsi necessario in tutto il territorio protetto, infatti la specie è dotata di particolare mobilità e gli animali

ricercano, raggiungono ed utilizzano le risorse a loro necessarie laddove esse sono disponibili.

In particolare nelle Riserve si suggerisce di realizzare i seguenti interventi:

- A) analisi dei danni provocati dal cinghiale nelle aree protette sulle colture agricole tramite valutazione degli indennizzi erogati per specie responsabile del danno e per tipologia di fondo agricolo maggiormente colpito e valutazione della fattibilità di recinzione dei fondi più a rischio e/o di particolare pregio come parziale soluzione al problema;
- B) analisi degli effetti sulle fitocenosi e sulle specie animali sensibili all'azione del cinghiale nel territorio delle Riserve;
- C) svolgimento di uno studio conoscitivo mirato a definire la consistenza delle popolazioni presenti nelle Riserve, il rapporto sessi, la struttura in classi di età e l'incremento utile annuo della popolazione;
- D) impostazione di piani di monitoraggio della popolazione e dell'habitat in rapporto alla dinamica della popolazione stessa e dell'impatto sul patrimonio agroforestale e sulle biocenosi autoctone da essa prodotto nel sistema delle aree protette in esame.

Al proseguimento del monitoraggio ed alla verifica della densità eccessiva delle popolazioni in rapporto ai danni da esse prodotte ed all'inefficacia dei metodi ecologici attuati si dovrà richiedere l'autorizzazione per eseguire piani di abbattimento.

Appare opportuno condurre il censimento ed il monitoraggio provvedendo all'allestimento delle strutture per la cattura che potranno consentire dal loro impianto il censimento ed il monitoraggio della popolazione e che potranno poi essere impiegate in eventuali piani di prelievo.

L'attivazione e la manutenzione di tali strutture potrà essere affidata al personale di vigilanza delle Riserve, ricercando la collaborazione dei cacciatori, dovrà comunque essere realizzata dietro specifiche indicazioni tecniche.

Tali sistemi di controllo della popolazione dovranno essere tenuti in esercizio indefinitamente in quanto non forniscono una soluzione al problema ma consentono solo di contenerlo.

Inoltre misure di prevenzione dei danni e di controllo della popolazione dovrebbero interessare anche il territorio libero alla caccia al fine di consentire un'azione coordinata delle azioni intraprese e garantirne l'efficacia.

In particolare si considera opportuno:

- A) vigilare su tutto il territorio, protetto e non, affinché non si realizzino immissioni di cinghiale a scopo venatorio ed estendere tale divieto a tutti gli Istituti esistenti sul territorio.
- B) imporre il divieto di fornitura supplementare di cibo e vigilare contro tali atti su tutto il territorio.
- C) valutare la possibilità di legittimare i proprietari dei fondi, in cui è documentato il sistematico danneggiamento da parte del cinghiale, ad abbattere i capi sorpresi nei campi nel periodo di maturazione dei coltivi.

Occorre ribadire che tutti i provvedimenti delineati nel quadro di gestione proposto richiedono l'attuazione di un controllo applicato indefinitamente nel tempo.

Operazioni di contenimento della popolazione in aree in cui i cinghiali sono presenti a maggiore densità hanno l'effetto di creare nel territorio la presenza di aree temporaneamente "sotto utilizzate" ma ottimali per la specie che vengono prontamente ripopolate per fenomeni legati al nomadismo ed alla produttività tipiche della specie, a meno che non si intervenga parallelamente sulla capacità portante dell'habitat disponibile e quindi sulle caratteristiche strutturali dell'ambiente stesso.

In particolare quand'anche nelle aree del territorio provinciale in cui la presenza della specie è attribuita principalmente al fenomeno delle immissioni (come nel Chianti), si arrivasse ad attivare una rete capillare di controlli di vigilanza efficace nell'eliminare la pratica del ripopolamento, rimarrebbe comunque il problema in quelle aree dove la specie è da considerarsi storicamente presente. Ovvero nelle Valli dei fiumi Farma e Merse, da cui la specie può diffondersi nell'intera provincia e dove l'incremento di consistenza delle popolazioni è attribuibile all'abbandono delle pratiche di uso del bosco (Piano Faunistico Provinciale).

In tali aree non solo l'abbandono dell'allevamento brado del maiale può aver favorito la maggiore diffusione del suide selvatico, ma questa potrebbe essere favorita anche dall'attuale sistema di gestione forestale.

Come indicato per altre specie la gestione selvicoturale da adottare nelle Riserve, dovrebbe essere mirata a realizzare una maggiore diversificazione nella struttura del bosco, a ridurre l'intensità dei tagli e soprattutto ad avviare i soprassuoli forestali delle Riserve e delle aree contigue all'altofusto.

In tale ottica di riqualificazione dell'ambiente forestale si potrebbe pianificare l'attuazione di interventi sperimentali mirati a ridurre, in aree caratterizzate da particolare concentrazione di cinghiali, l'idoneità ambientale per la specie.

Nei cedui composti di roverella e cerro, ampiamente diffusi nel territorio delle Riserve, il piano dominato formato dai polloni si presenta uniforme e copre quasi tutta la superficie fornendo ampie possibilità di rifugio, mentre la fustaia, nel piano dominante, produce ghianda. Tali boschi hanno caratteristiche simili a quelli un tempo coltivati nel Chianti per consentire oltre alla produzione di legnatico, l'allevamento brado del maiale (Cappelli, 1991).

La parte a fustaia dei cedui composti destinata alla produzione di ghianda, è costituita da alberi quasi isolati con chioma espansa e ben illuminata; mentre boschi edificati dalle stesse specie, ma destinati alla prevalente produzione di legname da opera, hanno invece una maggiore densità della fustaia, piante slanciate con minori ramificazioni, chioma ridotta e rami sottili, quindi di conseguenza con minore produzione di ghianda (Cappelli, 1991).

Nei cedui composti presenti nelle Riserve si suggerisce pertanto di limitare l'offerta alimentare rappresentata principalmente dalla ghianda destinando tutti i soprassuoli forestali adatti al governo ad alto fusto, con la conseguenza attesa di ridurre l'idoneità per il cinghiale durante la stagione invernale, quando gli animali sotto l'azione della pressione venatoria sono spinti ad addensarsi nelle aree sottoposte a tutela. Naturalmente tali interventi dovranno accompagnarsi, laddove necessario, ad azioni dirette sugli animali finalizzate al loro monitoraggio e controllo così come esposto in precedenza.

Nel ceduo che non viene sottoposto a riconversione le operazioni di ripulitura sono utili per liberare dalla concorrenza del ceduo le giovani piante nate da seme (Cappelli, 1991), ma otterrebbero anche lo scopo di ridurre la densità del piano dominato, riducendo la copertura e quindi le possibilità di rifugio per il cinghiale. Le operazioni di ripulitura

inoltre, facilitando l'accesso per l'uomo, aumenterebbero l'efficacia delle azioni di controllo della popolazione, oltre a rendere maggiormente fruibile il bosco per il turismo naturalistico.

Ovviamente tale piano sperimentale dovrebbe considerare l'azione prodotta sulle altre specie di fauna selvatica tutelate dall'istituzione delle Riserve e dovrebbe realizzarsi su aree di sperimentazione aventi superficie e distribuzione idonee a verificare la riduzione della vocazionalità per il cinghiale presso siti attualmente ottimali per la specie e caratterizzati da particolare concentrazione invernale di cinghiali.

Appare dunque opportuno avviare un piano di gestione forestale nelle Riserve mirato alla diversificazione del bosco, alla sua riqualificazione ed alla sperimentazione di modelli di gestione selvicolturale con effetti valutabili sul lungo termine ma eventualmente esportabili in altre aree.

QUADRO DI SINTESI PER IL CINGHIALE			
Status della specie: ad elevata consistenza, in incremento numerico ed in espansione geografica			
Obiettivi strategici: definizione della consistenza e della distribuzione stagionali delle popolazioni presenti nelle Riserve, studio degli effetti sulle biocenosi, programmi di monitoraggio e controllo delle popolazioni presenti nelle Riserve, recinzione dei fondi agricoli maggiormente a rischio e/o investiti di colture di maggiore pregio			
Presenza nelle Riserve	Potenzialità delle Riserve	Rischi e fattori limitanti per la specie	Conflitti possibili
Tutte	Minore per Bosco S.Agnese e Lago di Montepulciano	immissioni, foraggiamento, abbattimenti che tendono a destrutturare la popolazione	ingenti danni all'agricoltura, possibili effetti negativi sulle biocenosi autoctone tutelate dalle Riserve

Interventi di gestione:

1. analisi dei danni al patrimonio agro-forestale,
2. incentivi per la recinzione fondi più a rischio,
3. analisi degli effetti sulle biocenosi tutelate dalle Riserve,
4. definizione della consistenza e della struttura delle popolazioni presenti nelle Riserve,
5. programmi di monitoraggio e controllo popolazioni nelle Riserve tramite allestimento di recinti di cattura,
6. divieto di immissioni su tutto il territorio provinciale,
7. divieto di foraggiamento su tutto il territorio provinciale,
8. sperimentazione interventi selvicolturali con destinazione di parte dei soprassuoli forestali all'alto fusto

Priorità per la gestione:

1. conoscenza delle popolazioni presenti nelle Riserve,
2. conoscenza dell'impatto sul patrimonio agroforestale e sulle biocenosi,
3. monitoraggio e controllo della popolazione

Tratto da

**LINEE GUIDA PER INTERVENTI DI GESTIONE DELLE
RISERVE NATURALI DELLA PROVINCIA DI SIENA
FINALIZZATI AGLI UCCELLI (FALCONIFORMI,
STRINGIFORMI E GALLIFORMI)
E AI MAMMIFERI (CAPRIOLO, DAINO, VOLPE E ISTRICE)**

A cura del Prof. Sandro Lovari

Collaboratori

Dr.ssa Elisabetta Bruno

Dr.ssa Maria Teresa Corsini

Dr. Alessandro Draghi

Dr. Federico Morimando

2.3. UCCELLI: Falconiformi, Strigiformi e Galliformi

2.3.1. Emergenze faunistiche: analisi, valutazione e proposte gestionali

Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*)

Specie migratrice e nidificante, è presente nel territorio in questione in primavera ed estate. Il Falco pecchiaiolo frequenta complessi forestali, soprattutto fustaie di latifoglie, ma anche miste o pure di conifere, e cedui invecchiati. Nel territorio della Toscana meridionale nidifica dalla media collina fino alle alture di 1600 metri. Il nido, sempre su alberi, può essere costruito *ex-novo*, oppure vengono utilizzati vecchi nidi di Cornacchia o di Poiana.

Il Falco pecchiaiolo è specie poco comune, localizzata e la scarsità di osservazioni sul campo non consente una stima oggettiva della popolazione nidificante.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Repressione del bracconaggio, costruzione di piattaforme per la nidificazione nelle zone a divieto di caccia.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER IL FALCO PECCHIAIOLO	
STATUS: 1) Citato nella Dir 91/241/CEE 2) Particolarmente protetta dalla LN 157 3) Specie poco comune e localizzata. Migratrice e nidificante	
OBIETTIVI STRATEGICI: 1) Favorire l'incremento della popolazione 2) Salvaguardia specie	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE: 1) Bracconaggio
INTERVENTI DI GESTIONE: 1) Repressione del bracconaggio; 2) Costruzione di piattaforme per la nidificazione nelle zone a divieto di caccia	
PRESENTE: Cornate e Fosini, Alto Merse, La Pietra, Farma, Basso Merse, Pietraporciana, Pigelleto	

Nibbio bruno (*Milvus migrans*)

Specie migratrice e nidificante, è presente nel territorio in primavera ed estate; frequenta ambienti misti di pianura e collinari con predominanza di boschi di latifoglie o foreste mediterranee, alternate a zone aperte. Il nido viene costruito su alberi, soprattutto latifoglie.

Il Nibbio bruno è nidificante in numero esiguo nel territorio della Toscana meridionale e i contingenti numerici di questa specie sono in diminuzione in tutto l'areale distributivo.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Repressione del bracconaggio, costruzione di piattaforme per la nidificazione nelle zone a divieto di caccia.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER IL NIBBIO BRUNO	
STATUS: 1) Citato nella Dir 91/241/CEE 2) Particolarmente protetto dalla LN 157 3) Nidificante in numero esiguo nella Toscana meridionale, in diminuzione in tutto l'areale	
OBIETTIVI STRATEGICI: 1) Favorire l'incremento della popolazione	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE: 1) Bracconaggio
INTERVENTI DI GESTIONE: 1) Repressione del bracconaggio 2) Costruzione di piattaforme per la nidificazione nelle zone a divieto di caccia	
PRESENTE: Alto Merse, Lago di Montepulciano, Farma, Basso Merse, Pietraporciana, Pigelleto	

Biancone (*Circaetus gallicus*)

Specie migratrice e nidificante è presente nel territorio in primavera ed estate; si trova in ambienti misti che presentano ampi spazi aperti e steppici, cespugliati radi, alternati con

formazioni boschive più o meno estese, preferendo i boschi sempreverdi di Leccio (*Quercus ilex*) o di Pino (*Pinus* spp.). Nidifica esclusivamente sugli alberi, preferenzialmente in zone boschive di discrete dimensioni.

Specie nidificante nella Riserva, attualmente ben distribuito nel territorio della Toscana meridionale, anche se con un basso numero di effettivi (15-20 coppie).

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Repressione del bracconaggio, maggior rispetto e protezione delle specie di serpenti di cui il Biancone si nutre.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER IL BIANCONE	
STATUS:	
1) Citato nella Dir 91/241/CEE 2) Particolarmente protetto dalla LN 157 3) Ben distribuito nel territorio della Toscana meridionale, anche se con pochi individui (15-20 coppie) 4) Nidificante	
OBIETTIVI STRATEGICI:	
1) Salvaguardia specie	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE:
	1) Bracconaggio 2) Mancanza di alimentazione
INTERVENTI DI GESTIONE:	
1) Repressione del bracconaggio 2) Maggior rispetto e protezione della specie di serpenti di cui il Biancone si nutre	
PRESENTE:	
Cornate e Fosini, Castelvecchio, Alto Merse, La Pietra, Farma, Basso Merse, Lucciola Bella, Pigelleto, Pietraporciana	

Albanella reale (*Circus cyaneus*)

Specie migratrice e svernante regolare è presente nel territorio in inverno e primavera con un discreto numero di esemplari.

Considerata la presenza della specie come svernante durante la stagione invernale e primaverile, l'Albanella reale può essere rinvenuta nella Riserva .

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Non essendo una specie nidificante l'unico intervento applicabile è la repressione degli episodi di bracconaggio.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER LA ALBANELLA REALE	
STATUS: 1) Citato nella Dir 91/241/CEE 2) Particolarmente protetto dalla LN 157 3) Specie migratrice e svernante regolare, presente nel territorio con un discreto numero di esemplari	
OBIETTIVI STRATEGICI: 1) Salvaguardia specie	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE: 1) Bracconaggio
INTERVENTI DI GESTIONE: 1) Repressione del bracconaggio	
PRESENTE: Può essere rinvenuta in tutte le Riserve Naturali	

Sparviero (*Accipiter nisus*)

Specie stanziale e nidificante comune, legata strettamente ai territori boscosi sia di conifere che di latifoglie. Il nido è costruito su alberi.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Soprattutto repressione degli episodi di bracconaggio in quanto lo sparviero è spesso confuso con il colombaccio e vittima dei cacciatori da appostamento fisso.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER LO SPARVIERO
STATUS: 1) Particolarmente protetto dalla LN 157 3) Specie stanziale e nidificante comune

OBIETTIVI STRATEGICI:	
1) Salvaguardia specie	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE:
	1) Bracconaggio
INTERVENTI DI GESTIONE:	
1) Repressione del bracconaggio	
PRESENTE:	
In tutte le Riserve Naturali	

Poiana (*Buteo buteo*)

Specie stanziale, nidificante e migratrice parziale, comune e ampiamente diffusa. Le aree frequentate dalla Poiana sono ampiamente diversificate dal punto di vista ambientale. Il nido viene costruito quasi sempre su alberi più di rado su pareti rocciose. Sono sufficienti per la nidificazione anche piccoli boschetti.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Repressione del bracconaggio.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER LA POIANA	
STATUS:	
1) Particolarmente protetta dalla LN 157	
3) Specie stanziale, nidificante e migratrice parziale, comune e ampiamente diffusa	
OBIETTIVI STRATEGICI:	
1) Salvaguardia specie	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE:
	1) Bracconaggio
INTERVENTI DI GESTIONE:	
1) Repressione del bracconaggio	
PRESENTE:	
In tutte le Riserve Naturali	

Gheppio (*Falco tinnunculus*)

Specie stanziale, nidificante e comune ampiamente adattabile a quasi tutti i tipi di ambiente. Nidifica sia su alberi che su pareti rocciose. È un efficace predatore di roditori e insetti.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Repressione del bracconaggio e messa in opera di cassette nido artificiali su pali, nelle aree pianeggianti a vocazione agricola per favorire l'incremento numerico della specie.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER IL GHEPPIO	
STATUS: 1) Particolarmente protetto dalla LN 157 3) Specie stanziale, nidificante e comune	
OBIETTIVI STRATEGICI: 1) Salvaguardia specie 2) Favorire l'incremento numerico della specie	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE: 1) Bracconaggio
INTERVENTI DI GESTIONE: 1) Repressione del bracconaggio 2) Messa in opera di cassette nido artificiali su pali nelle aree pianeggianti a vocazione agricola	
PRESENTE: In tutte le Riserve Naturali	

Falco Lodolaio (*Falco subbuteo*)

Specie migratrice, presente nel territorio in primavera ed estate e nidificante localizzato. Frequenta soprattutto aree planiziali e collinari con una buona presenza di pini e boschi ripariali. Nidifica esclusivamente su alberi utilizzando vecchi nidi di Cornacchia. Specie di non facile rilevamento nel nostro territorio.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Repressione degli episodi di bracconaggio e, nella aree idonee per la specie, apposizione di nidi artificiali (ceste di vimini) utilizzabili anche dal Gufo comune.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER IL FALCO LODOLAIO	
STATUS: 1) Particolarmente protetto dalla LN 157 3) Specie migratrice e nidificante localizzata	
OBIETTIVI STRATEGICI: 1) Salvaguardia specie 2) Favorire l'incremento numerico della specie	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE: 1) Bracconaggio
INTERVENTI DI GESTIONE: 1) Repressione del bracconaggio 2) Apposizione nidi artificiali nelle aree idonee alla specie	
PRESENTE: Castelvecchio, Alto Merse, La Pietra, Farma, Basso Merse, Lago di Montepulciano, Pigelleto, Pietraporciana	

Barbagianni (*Tyto alba*)

Specie stanziale, ampiamente diffusa nel territorio in questione, nidifica nei vecchi casolari o poderi abbandonati ma non decadenti. Grande predatore di micromammiferi, svolge un ruolo fondamentale nell'ecosistema agricolo del nostro territorio.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Repressione degli episodi di bracconaggio e, nella aree idonee alla specie, apposizione di nidi artificiali (dentro i fienili), ripristino e restauro di alcuni vecchi poderi.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER IL BARBAGIANNI
STATUS: 1) Particolarmente protetto dalla LN 157

2) Specie stanziale, ampiamente diffusa	
OBIETTIVI STRATEGICI:	
1) Salvaguardia specie	
2) Favorire l'incremento numerico della specie	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE:
INTERVENTI DI GESTIONE:	
1) Repressione episodi di bracconaggio	
2) Apposizione nidi artificiali (dentro i fienili)	
3) Ripristino e restauro di alcuni vecchi poderi	
PRESENTE:	
In tutte le Riserve Naturali	

Assiolo (*Otus scops*)

Specie migratrice, presente nel territorio in primavera ed estate. E' il più piccolo strigiforme europeo e si nutre esclusivamente di insetti. Nidifica nelle cavità degli alberi.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Posizionamento di cassette nido e, lungo i bordi dei campi o a delimitazione dei poderi, filari di alberi che presentano un tronco ricco di cavità per la nidificazione come i gelsi (*Morus spp.*) o i salici (*Salix spp.*).

SCHEDA RIASSUNTIVA PER L'ASSIOLO	
STATUS:	
1) Particolarmente protetto dalla LN 157	
2) Specie migratrice, nidificante.	
OBIETTIVI STRATEGICI:	
1) Favorire l'incremento numerico.	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE:
INTERVENTI DI GESTIONE:	

- 1) Posizionamento di cassette nido lungo bordi dei campi.
- 2) A delimitazione dei poderi, posizionare filari di alberi con tronco ricco di cavità per la nidificazione.

PRESENTE:

Castelvechio, Bosco S. Agnese, Alto Merse, Farma, Lucciola Bella

Civetta (*Athene noctua*)

Specie stanziale diffusa in tutto il territorio, legata agli ambienti rurali e alla presenza di cascinali e vecchi poderi nei quali essa nidifica. Strigiforme di piccole dimensioni, si nutre prevalentemente di insetti e di micromammiferi.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Posizionamento di idonee cassette nido nelle aree pianeggianti e a agricoltura intensiva per incentivare l'incremento numerico della specie. La civetta infatti può essere considerata un efficace bioindicatore del livello di diserbanti e pesticidi usati in agricoltura, in quanto essa si nutre prevalentemente di insetti. La sua presenza in una determinata zona può essere infatti indice di un basso uso di sostanze chimiche nel lavoro dei campi.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER LA CIVETTA	
STATUS:	
<ol style="list-style-type: none"> 1) Particolarmente protetto dalla LN 157 2) Specie stanziale diffusa 	
OBIETTIVI STRATEGICI:	
1) Favorire l'incremento numerico della specie	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE:
	Uso di pesticidi e erbicidi in agricoltura
INTERVENTI DI GESTIONE:	
1) Posizionamento adonee cassette nido nelle aree pianeggianti e ad agricoltura intensiva	
PRESENTE:	
Diffusa in tutte le Riserve Naturali	

Allocco (*Strix aluco*)

Specie stanziale ampiamente diffusa nel territorio, legata prevalentemente alle aree boschive sia di latifoglie che di conifere, con alternanza di campi aperti. Gufo di dimensioni medio grandi, nidifica nelle cavità degli alberi maturi e in questo senso risente dell'utilizzo del bosco ceduo nelle pratiche forestali.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Installazione di apposite cassette nido nei boschi cedui di latifoglie.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER L'ALLOCCO	
STATUS: 1) Particolarmente protetto dalla LN 157 2) Specie stanziale ampiamente diffusa	
OBIETTIVI STRATEGICI: 1) Favorire l'incremento numerico	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE:
INTERVENTI DI GESTIONE: 1) Installazione di apposite cassette nido nei boschi di latifoglie	
PRESENTE: In tutte le Riserve Naturali	

Gufo comune (*Asio otus*)

Specie localmente stanziale e parzialmente migratrice localizzata nel territorio nelle aree pianeggianti e collinari con boschi di latifoglie e conifere. Più difficile da censire rispetto all'Allocco per via del suo comportamento elusivo, nidifica esclusivamente nei nidi abbandonati di Corvidi. Il Gufo comune è un grosso predatore di micromammiferi.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Repressione degli episodi di bracconaggio e, nella aree idonee, apposizione di nidi artificiali (ceste di vimini) utilizzabili anche dal Falco lodolaio.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER IL GUFO COMUNE
STATUS: 1) Particolarmente protetto dalla LN 157

2) Specie localmente stanziale e parzialmente migratrice localizzata	
3) Presenza sporadica nel territorio	
OBIETTIVI STRATEGICI:	
1) Salvaguardia specie	
2) Favorire l'incremento numerico della specie	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE:
Tutte le Riserve sono potenzialmente idonee	1) Bracconaggio
INTERVENTI DI GESTIONE:	
1) Repressione degli episodi di bracconaggio	
2) Apposizione di nidi artificiali nelle aree idonee	
3) Censimenti appropriati per determinare consistenza numerica popolazione	
PRESENTE:	
Ipotizzabile in tutte le Riserve Naturali	

Fagiano (*Phasianus colchicus*)

Il fagiano è senza ombra di dubbio il galliforme più diffuso rinvenendosi praticamente in tutti gli ambienti, dalle monoculture intensive a mais e cereali della Pianura Padana alle zone collinari caratterizzate da un notevole frazionamento e diversificazione delle coltivazioni. Solo le aree montane caratterizzate da grandi estensioni di foreste e pascoli sono da considerarsi un ambiente non idoneo per il fagiano.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Il Fagiano, data la sua ampia diffusione e la buona densità delle popolazioni naturalizzate, non pone particolari problemi di conservazione. Ciononostante, le popolazioni di fagiano potrebbero raggiungere una migliore consistenza e una più regolare distribuzione, se venissero adottati criteri di gestione faunistica specie-specifici. Infatti, al momento dell'apertura della stagione venatoria i nuclei formati vengono praticamente annientati o ridotti ai minimi termini, diminuendo di anno in anno il potenziale riproduttivo della specie. Inoltre, all'interno delle riserve naturali e nelle aree contigue dovrebbe essere intensificata la pratica delle colture a perdere e delle

aree di terreno dedicate alla riproduzione del fagiano con l'incentivazione dell'utilizzo di pratiche agricole meno invasive (p. es. barre di involo durante lo sfalcio).

SCHEDA RIASSUNTIVA PER IL FAGIANO	
STATUS: 1) Specie ampiamente diffusa in tutto il territorio della Toscana meridionale 2) Cacciabile	
OBIETTIVI STRATEGICI: 1) Raggiungere una migliore consistenza e una più regolare distribuzione della specie sul territorio	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE: 1) Eccessivo prelievo venatorio
INTERVENTI DI GESTIONE: 1) Adottare criteri di gestione faunistica specie specifici 2) Intensificare la pratica delle colture a perdere 3) Incentivare l'utilizzo di pratiche agricole ecocompatibili 4) Intensificare le aree dedicate alla riproduzione del fagiano	
PRESENTE: In tutte le Riserve Naturali	

2.4. MAMMIFERI: Volpe, Capriolo, Daino e Istrice

2.4.1. Emergenze faunistiche: analisi, valutazione e proposte gestionali

Volpe (*Vulpes vulpes*)

La Volpe rappresenta senza ombra di dubbio il carnivoro di più ampia diffusione nel nostro paese e quello dalle caratteristiche ecologiche più plastiche, riuscendo ad adattarsi praticamente a tutti gli ambienti, dai più selvaggi a quelli più antropizzati. Soprattutto crepuscolare e notturna può costituire un efficace predatore di galliformi conigli e lepri (sebbene anche insetti e frutti costituiscano un importante componente della sua dieta) e per questo viene perseguitata nella maggior parte del territorio a vocazione faunistico venatoria.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Sostanzialmente gli interventi di gestione della Volpe nelle riserve naturali sono identificabili in catture e/o trappolaggi e successivo monitoraggio tramite tecniche radiotelemetriche degli spostamenti compiuti dalle volpi. Questa tecnica di indagine tenderebbe a verificare se le volpi presenti nell'area protetta compiano escursioni nelle zone limitrofe o si localizzano nelle aree protette in conseguenza del fattore di protezione presente nelle riserve. L'utilizzo di carnai in alcune aree potrebbe servire da centro di attrazione alimentare per le volpi, ma necessita di costante gestione e crea fenomeni di dipendenza negli animali.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER LA VOLPE	
STATUS: 1) Specie ad ampia diffusione 2) Cacciabile	
OBIETTIVI STRATEGICI: 1) Controllo popolazione	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE:
INTERVENTI DI GESTIONE: 1) Catture e/o trappolaggi e successivo monitoraggio tramite tecniche radiotelemetriche	
PRESENTE: In tutte le Riserve Naturali	

Capriolo (*Capreolus capreolus*)

Nella sua vasta area di diffusione il Capriolo occupa gli habitat più diversi, dalla steppa ai boschi di latifoglie alle paludi. In Italia il Capriolo si rinviene nei boschi di latifoglie e misti, con sottobosco più o meno folto, alternati a radure e prati dalla pianura alle zone montuose al limite della vegetazione. Il Capriolo è andato incontro a un notevole incremento numerico negli ultimi decenni in seguito anche a interventi di ripopolamento o di reintroduzione.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Gli interventi di gestione finalizzati al Capriolo vanno individuati nell'organizzazione di adeguati censimenti, per verificare la compatibilità della densità di animali con l'ambiente agro-forestale; nella creazione di radure con coltivazioni a perdere in aree di macchia o di bosco fitto (sono raccomandate radure di circa 3 ha ogni 50 ettari di bosco chiuso), per favorire i censimenti e aumentare la capacità portante del territorio; nella costruzione, in prossimità delle radure, di osservatori (altane) per i censimenti e per la fruibilità turistica e una adeguata rete di sentieri che permettano l'incontro con gli ungulati del bosco. Nelle aree contigue alle riserve naturali è possibile prevedere a un prelievo selettivo dei capi dopo l'effettuazione di accurati censimenti e la stesura di un piano di abbattimento.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER IL CAPRIOLO	
STATUS:	
1) Ampiamente diffuso 2) Cacciabile	
OBIETTIVI STRATEGICI:	
1) Controllo popolazione	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE:
INTERVENTI DI GESTIONE:	
1) Attuare adeguati censimenti per verificare la "DAF" 2) Creazione di radure con coltivazioni a perdere in aree di macchia o di bosco fitto (per favorire censimenti e aumentare la capacità portante del territorio) 3) Costruzione di osservatori vicino alle radure, per i censimenti e la fruibilità turistica 4) Adeguata rete di sentieri che permettano l'incontro con l'ungulato 5) Nelle aree contigue prevedere prelievo selettivo, previ censimenti e piano di abbattimento	
PRESENTE:	
Castelvechio, Cornate e Fosini, Alto Merse, La Pietra, Farma, Basso Merse, Lucciola Bella, Pigelleto, Pietraporciana	

Daino (*Dama dama*)

Specie alloctona, il Daino deve la totalità della sua distribuzione in Italia agli interventi di introduzione operati dall'uomo in epoche passate e recenti. L'areale occupato attualmente dalla specie risulta pertanto estremamente frazionato ma le capacità di adattamento della specie a diversi tipi di ambienti, che la rendono in grado di colonizzare anche ambienti relativamente degradati, portano il Daino a diffondersi anche in aree diverse dai luoghi di rilascio.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Come nel caso del Capriolo, gli interventi di gestione vanno individuati in 1) attuazione di adeguati censimenti volti a verificare la compatibilità della densità di ungulati con l'ambiente agro-forestale; 2) creazione di radure con coltivazioni a perdere in aree di macchia o di bosco fitto (sono raccomandate radure di circa 3 ha ogni 50 ettari di bosco chiuso), per favorire i censimenti e aumentare la capacità portante del territorio; 3) costruzione in prossimità delle radure di osservatori (altane) per i censimenti e per la fruibilità turistica; 4) un'adeguata rete di sentieri che permettano l'incontro con ungulati di bosco. Nelle aree contigue alle riserve naturali è possibile prevedere un prelievo selettivo dei capi dopo l'effettuazione di accurati censimenti e la stesura di un piano di abbattimento.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER IL DAINO	
STATUS: 1) Specie alloctona 2) Localmente in diffusione 3) Cacciabile	
OBIETTIVI STRATEGICI: 1) Controllo popolazione	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE:
INTERVENTI DI GESTIONE: 1) Attuare adeguati censimenti per verificare la "DAF" 2) Creazione di radure con coltivazioni a perdere in aree di macchia o di bosco fitto (per	

favorire censimenti e aumentare la capacità portante del territorio)

3) Costruzione di osservatori vicino alle radure, per i censimenti e la fruibilità turistica

4) Adeguata rete di sentieri che permettano l'incontro con l'ungulato

5) Nelle aree contigue prevedere prelievo selettivo, previ censimenti e piano di abbattimento

PRESENTE:

Cornate e Fosini, Alto Merse, La Pietra, Farma, Basso Merse, Lucciola Bella, Pigelleto, Pietraporciana

Istrice (*Hystrix cristata*)

L'Istrice ha un areale di distribuzione piuttosto peculiare poiché è presente in Africa e in Europa meridionale, dove è localizzato alla sola penisola Italiana. La distribuzione italiana di questa specie è alquanto cambiata negli ultimi decenni in seguito a una costante e marcata espansione dell'Istrice verso il nord. Attualmente l'Istrice ha colonizzato la quasi totalità dell'Italia centrale e sta espandendosi verso nord e nord-ovest. In considerazione della limitatezza della distribuzione geografica nel continente europeo, l'Istrice è stato dichiarato specie strettamente protetta dalla Convenzione del 1979 per la Conservazione della Fauna selvatica degli habitat naturali europei. All'interno del suo areale distributivo l'Istrice frequenta una notevole varietà di ambienti con una netta preferenza per aree che presentino, durante tutto l'anno, una densa copertura vegetale, tale quindi da fornire rifugi e ripari per le ore diurne. L'Istrice scava le proprie tane in terreni argillosi e tufacei, ma utilizza anche tronchi e condotti costruiti dall'uomo. Specie crepuscolare e notturna dalle abitudini non ancora del tutto note, è un forte consumatore di radici e tuberi. Questa sua attività alimentare può provocare danni alle coltivazioni ed è motivo della persecuzione a cui a volte l'Istrice viene sottoposto da parte dell'uomo.

Interventi di gestione finalizzati alla specie

Senza dubbio i migliori interventi che possono essere attuati in un'area protetta per l'Istrice sono quelli tesi a disincentivare la frequentazione da parte di questo roditore degli orti e delle coltivazioni che si trovano nelle aree contigue. In questo senso la creazione di campetti di colture a perdere, in particolare di tuberi (patate, barbabietole,

etc.) e di cereali, anche di limitata estensione possono contribuire ad alleggerire il carico di consumo sulle coltivazioni.

SCHEDA RIASSUNTIVA PER L'ISTRICE	
STATUS: 1) Dichiarato strettamente protetto dalla Convenzione di Berna (1979) 2) Ampiamente diffuso	
OBIETTIVI STRATEGICI: 1) Conservazione 2) Disincentivare la frequentazione da parte dell'Istrice degli orti e delle coltivazioni che si trovano nelle aree contigue	
POTENZIALITA' DELLA RISERVA:	RISCHI E FATTORI LIMITANTI PER LA SPECIE:
INTERVENTI DI GESTIONE: 1) Creazione di campetti di colture a perdere, in particolare di tuberi e cereali	
PRESENTE: In tutte le Riserve Naturali	

Tratto da

Sistema riserve naturali della Provincia di Siena

Analisi dell'ittiofauna e dei Decapodi.

**PROPOSTE DI INTERVENTO PER LA GESTIONE,
LA VALUTAZIONE, LA VALORIZZAZIONE
E LA REALIZZAZIONE DEI PRELIEVI FINALIZZATI
AL RECUPERO DELLE COMPONENTI AUTOCTONE**

A cura del Prof. Pier Giorgio Bianco

2.5. ITTIOFAUNA E DECAPODI

2.5.1. Popolamento faunistico: analisi, valutazione e proposte gestionali

2.5.1.1 *Inquadramento generale dell'idrografia e dei pesci*

- Il reticolo Idrografico

Il complesso idrografico della Provincia di Siena appartiene ai bacini dell'Ombrone (il più esteso); quello del Tevere, con il tratto alto del bacino del Paglia; quello dell'Arno con il bacino dell'Elsa e i laghi di Chiusi e Montepulciano (collegati all'Arno dal Canale Maestro della Chiana). A questi si deve aggiungere l'alto corso del Cecina, che però scorre in gran parte in Provincia di Grosseto prima di gettersi nel Tirreno. Tra i bacini principali quelli che interessano le oasi e le aree protette della Provincia di Siena sono quello dell'Ombrone (soprattutto il complesso Farma-Merse) e dell'Arno, con l'oasi del lago di Montepulciano.

- Caratteristiche dell'ittiofauna

La fauna ittica autoctona di dell'Arno e dell'Ombrone era in gran parte identica. Eventi naturali paleogeografici, protostorici e attuali, hanno infatti permesso processi di omogeneizzazione naturale a seguito di captazioni e confluenze tra i reticoli dei bacini delle regioni dell'Italia centrale occidentale. Per la presenza di elementi endemici esclusivi, l'Italia è stata divisa in due distretti ittiogeografici principali: quello "tosco-laziale" (di nostro interesse) e quello "padano-veneto" (che comprende i bacini adriatici dall'Isonzo in Friuli al Vomano in Abruzzo)(Bianco, 1987).

Gli elementi endemici del distretto Tosco Laziale sono essenzialmente quattro: il ghiozzo dell'Arno (*Gobius nigricans*); il cavedano di ruscello (*Leuciscus lucumonis*); la rovella (*Rutilus rubilio*) e il barbo appenninico (*Barbus tyberinus*). A queste si aggiungono altre specie in comune con l'altro distretto; ad esempio il cavedano comune (*Leuciscus cephalus*) e il vairone (*Leuciscus souffia*), ed altre a più ampia ripartizione (specie diadrome, trota, lamprede etc.). Tutte le specie endemiche tipizzanti il distretto tosco-laziale sono presenti nelle riserve faunistiche che lambiscono o comprendono corsi d'acqua. In particolare quelle che interessano il Farma-Merse. Esistono, inoltre, anche tre specie di macro-decapodi : il granchio di fiume (*Potamon fluviatile*) presente ancora ovunque; il gamberetto di fiume (*Palemonetes antennarius*), frequente nelle

zone di ricca vegetazione ripariale del medio-basso corso dei bacini e nei laghi, e il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes italicus*), di cui sembra sopravvivere in Provincia di Siena, una unica popolazione localizzata nel bacino de La Gonna, un torrente solo in parte incluso nella riserva "Alto Merse".

- Alterazioni indotte dall'uomo

La complessiva azione di degrado ambientale e della qualità delle acque interne, sono solo in piccola parte responsabili dell'attuale degrado cui versa tutta la ittiofauna autoctona del nostro paese. L'introduzione di specie esotiche d'oltralpe o extraeuropee, le semine fatte con miscellanee di specie spesso sconosciute, i movimenti di intere componenti locali trasferite da un bacino all'altro, hanno confuso con l'andare del tempo, tutta la situazione ittiofaunistica originale. Gli alieni sono spesso comparsi e si sono diffusi in maniera occulta. In un recente studio (Bianco, 1997) sono state evidenziate le fasi salienti, periodiche di queste manipolazioni ittiche. Le introduzioni sono state effettuate probabilmente da che l'uomo allevatore ha iniziato a coltivare specie ittiche per uso alimentare. In Italia si possono distinguere 4 periodi durante i quali sono state effettuate in maniera via via più intensiva, ma per ragioni diverse, introduzione di esotici o trasferimenti (transfaunazioni) di materiali autoctoni.

- a) Periodo delle introduzioni occulte (Periodo romano e medioevale): i romani e i monaci hanno operato movimenti di faune ittiche. In particolare i romani hanno curato l'introduzione della carpa in Italia (Balon, 1969). Durante il medioevo i monaci hanno curato l'introduzione e la diffusione di diverse specie senza lasciare apparenti tracce documentali. Attualmente vengono considerate di dubbia origine autoctona specie come la lota lota, il pigo il persico reale e la tinca.
- b) Periodo dell' introduzione di esotici: dalla metà del secolo scorso fin verso gli anni sessanta si è proceduto alle introduzioni legali e controllate di numerose specie esotiche in gran parte di origini extraeuropee (Persico trota; Gambusia; Carassio; Pesce gatto etc.). Esiste una ricca documentazione sui motivi, sulle date di prima introduzione e sull'acclimatazione di queste specie. La gestione dell'ittiofauna venne curata in questo periodo, soprattutto dai due Stabilimenti ittiogenici di Roma e Brescia (Bianco (1997) Gran parte di queste specie si rinvencono frequentemente in tutta la Provincia di Siena.

- c) Periodo di introduzione di forme padane: a partire dagli anni sessanta è invalsa la pratica di ripopolamento mediante trasferimento di materiali autoctoni prelevati direttamente in natura. Questi materiali, cui venne dato il nome generico di “pesce bianco” erano costituiti da miscellanee di specie in parte indeterminate. Nella Provincia di Siena sono state fatte semine di pesce bianco, proveniente dai Bacini del Po e dell’Adige (materiali quasi esclusivamente forniti dalla ditta veronese Menozzi), per più di un trentennio (Sommani, 1969; Bianco 1995a). Attualmente la componente padana risulta localmente dominante rispetto alla autoctona. Il processo di padanizzazione del distretto tosco-laziale si può ormai considerare concluso, poiché probabilmente tutte le specie che potenzialmente potevano acclimatarsi lo hanno fatto (Bianco, 1997).
- d) Processo di danubizzazione: i produttori di materiali ittici destinati ai ripopolamenti, hanno trovato più conveniente importare pesce bianco dai paesi dell’Europa centrale ed orientale. Questo processo è attivo nel bacino padano dove vengono registrate nuove specie di origini extraitaliana a cadenza di due o tre all’anno. In particolare modo, a causa delle difficoltà di reperimenti in Italia, sono state curate massicce introduzioni di barbi di origini europee. Nella Provincia di Siena sono comparse due specie di barbi di origine extraitaliana: il barbo del Danubio (*Barbus barbus*) e il barbo dell'Egeo o "ciclolepis" (*Barbus cyclolepis*) (Bianco, 1995b). Specie queste che sono detenute dal fornitore Menozzi.

- Scopi e obiettivi dello studio.

Lo scopo della presente indagine è quella di fornire un giudizio sintetico sull' attuale stato di conservazione delle componenti ittiofaunistiche e decapodologiche delle riserve naturali della Provincia di Siena e aree limitrofe interessate da corpi idrici di un certo rilievo. In particolare si è cercato di focalizzare l'attenzione sullo stato delle componenti autoctone e sugli elementi alloctoni di maggior disturbo. Per formulare le nostre valutazioni, e un piano di gestione, abbiamo preso in considerazione i seguenti punti::

- a) La composizione dell’ ittiofauna autoctona originale: su base bibliografica (Dai, 1897; D'Ancona, 1934; Bianco, 1987)

- b) La composizione di specie attuale: soprattutto in base ad esperienze di campo recenti nel complesso Farma-Merse-Ombrone (CRIP, 1990, 1991; Bianco, 1993, 1995, e in corso) e a campagne di studio originali mirate alle conoscenze ittiche delle altre riserve.
- c) il rapporto alloctoni-autoctoni: fornendo l'attuale stato di conservazione degli autoctoni in base alla formulazioni di indici di integrità ed endemicità.
- d) Le specie in situazione critica di sopravvivenza: fornendo dati sull'attuale stato di sopravvivenza di autoctoni e i siti in cui si sono localizzati.
- e) L'attuale situazione di integrità faunistica per ciascuna riserva.
- f) Gli interventi gestionali, compresi piccoli interventi strutturali sui bacini (briglie o barriere), ritenuti fondamentali per la salvaguardia attuale e il progressivo auspicabile recupero degli autoctoni.

2.5.1.2. Analisi e valutazione del livello di endemicità dell'ittiofauna

In Provincia di Siena il Dei (1871) elencava 12 specie di cui 9 autoctone e una di origine marina (*Mugil cephalus*). Successivamente D'Ancona (1934), riporta la presenza di altre 5 specie alloctone tra cui la Gambusia, il Persico sole e la Trota iridea. Secondo questo autore, le prime semine di pesci fatte in Provincia di Siena, risalgono al 1897 (25.000 trote iridee nel lago di Chiusi), mentre successivamente, tra gli anni 1917 e 1932-33, le specie soggette a ripopolamenti (nell'Ombrone e nella Merse) sono state: anguille, carpe, tinche, trote e cefali.

Tra le specie native, almeno 7 sono venute in contatto con materiali conspecifici di provenienza alloctona (principalmente dall'area padano-veneta) e questo ha certamente alterato la loro integrità genetica.

La fauna ittica autoctona della Provincia di Siena si può considerare di tipo "tosco-laziale" ridotto. Questo è dovuto in gran parte alla mancanza di habitat montani di acque fredde frequentate dalle specie frigofile come scazzoni (*Cottus gobio*) e trote (*Salmo trutta*), i primi assenti in origine e le seconde limitate, in Provincia di Siena, a qualche corso montano del Monte Amiata. La natura geologica argillosa e sabbiosa di gran parte del bacino dell'Ombrone, rende incoerente il letto e le sponde impedendo la formazione di ecotoni stabili e permanenti. L'assenza di comunità riproduttive di specie esistenti nell'Arno e nel Tevere come la lampreda di fiume (*Lampetra fluviatilis*), la

lampreda di ruscello (*Lampetra planeri*)(Zanandrea, 1957), esigenti dal punto di vista della costanza ambientale, possono essere ricondotte alla fragilità morfologica del bacino (CRIP,1991; Bianco, 1994).

Tra le specie elencate in Tab.I alcune sono da considerarsi rare od estinte. Della lampreda di mare si ha notizia di qualche esemplare rinvenuto nella zona terminale dell'Ombrone. Lo storione comune può considerarsi riproduttivamente estinto in area tirrenica, almeno a partire dalla seconda guerra mondiale (D'Ancona, 1959).

La cheppia, che un tempo risaliva gran parte del bacino, ora è rara e limitata alla rimonta dagli sbarramenti eretti a valle d'Istia. L'anguilla è oggetto di continui ripopolamenti e si rinvencono solamente esemplari di medie e grosse dimensioni. Gli sbarramenti, infatti, impediscono la rimonta delle anguille e di altre specie migratrici. I lucci sono stati l'oggetto di numerose semine e sono assai frequenti nell'oasi del lago di Montepulciano. Una discreta comunità esiste anche nel basso Merse, nell'ambiente limnofilo di Ponte Macereto. Le trote sono oggetto di semine continue. Carpe e tinche sono specie da tempo usate nelle semine ufficiali. Normalmente tra i materiali di carpa sono presenti i carassi i quali ora si sono acclimatati nell'Ombrone. Svariate specie indigene del distretto padano-veneto (compresi materiali conspecifici di forme dell'Ombrone), si sono ambientate con successo in tutto il complesso idrico della Provincia. L'alborella e il cobite comune, due taxa endemici dell'area padano-veneta, sono ora piuttosto frequenti nella parte media e terminale del fiume mentre nelle zone collinari dominano le lasche, i barbi e i cavedani.

Le fime autoctone si sono difese soprattutto rifugiandosi (o sopravvivendo) nei piccoli corsi d'acqua perenni delle aree collinari e pedemontane dell'Ombrone. Tuttavia sia il cavedano di ruscello che la rovella, due endemismi tosco-laziali, sono in progressiva diminuzione soprattutto a causa della competizione con gli alloctoni massivamente introdotti fino a qualche anno fa. Infatti nelle acque interne della Provincia di Siena sono stati seminati per oltre 30 anni da 20 a 40 q.li annui di pesce bianco oltre a 200-600.000 esemplari di trota e quantitativi inferiori di altre specie. Nel complesso Farma-Merse, in particolare solo nell'intervallo 1984 - 1988 sono stati seminati complessivamente circa 50 q.li di pesce bianco oltre a trote e anguille (CRIP. 1990; Bianco 1995a). La scardola del Tevere, *Scardinius scardafa*, specie che una volta

era dominante nei laghi di Chiusi e Montepulcino e negli stagni di Dolciano (Dei , 1871; D'ancona ,1934) (esemplari del Lago di Chiusi raccolti nel secolo scorso sono presenti nel Museo La Specola di Firenze e citati da Giglioli (1880) è scomparsa ed è stata rimpiazzata dalla scardola comune (*Scardinius erythrophthalmus*) di origini padane. Questa sostituzione si è verificata anche nei maggiori laghi dell'Italia centrale (Bianco, 1994).

Nella zona terminale ed estuariare sono rinvenibili, oltre a specie marine non elencate, il cagnetto e probabilmente il nono. La gambusia, ampiamente introdotta in maremma per la lotta contro i vettori della malaria (le larve di zanzara del genere *Anopheles*), prospera ovunque ed è ben diffusa nei laghi di Chiusi e Montepulciano. Negli ambienti estuariari e nelle lagune costiere è in progressiva espansione un piccolo pesce, il ghiozzetto di laguna (*Knipowitschia panizzae*) specie eurialina, originaria dell'area Adriatica, introdotta accidentalmente diversi anni fa in area centrale tirrenica (Gandolfi & Tongiorgi, 1976).

- Metodologie di analisi e valutazione

Il comprensorio dei bacini Farma e Merse è stato oggetto di numerose indagini di campo nel corso degli ultimi anni (CRIP, 1990; 1991; Bianco, 1993, 1995c). I dati bibliografici raccolti sono stati integrati da campagne saltuarie di monitoraggio sulla fauna ittica dei tratti del complesso Farma-Merse compresi nelle riserve. Indagini conoscitive originali hanno riguardato il lago di Montepulciano (riserva omonima), Torrente Miglia ("Lucciola Bella"), e Torrente Astrone ("Pietraporciana").

Per fornire un quadro sintetico sullo stato dell'ittiofauna autoctona esistente nelle riserve, e per comprendere il "valore di endemicità" delle singole specie, occorre fare delle premesse generali sulle proprietà di dispersione delle specie. Queste dipendono da fattori fisiologici come capacità di osmoregolazione,(tolleranza della salinità) e tolleranza termica , o dal tipo di habitat preferenziale (limnofilo, reofilo) dove tende a localizzarsi la specie.

Distribuzione spaziale delle specie e categorie ecologiche .

Le forme d'acqua dolce in senso stretto (forme primarie e primario-simili)(Bianco & Miller, 1990), non sono in grado di tollerare la salinità marina . Per questo la loro dispersione è limitata e si realizza principalmente tramite collegamenti tra bacini

d'acqua dolce (confluenze, captazioni). Gli habitat preferenziali delle specie lungo l'asse di un bacino si susseguono (zonazioni ittiche). Forme di acque fredde, possono disperdersi tramite captazioni fluviali d'alta quota, via che è preclusa alle forme termofile che sfruttano captazioni nelle zone pedemontane e collinari o confluenze in pianura. Le forme primarie termofile, sono quelle che possiedono meno capacità dispersiva. A questa categoria appartengono quasi tutti gli endemismi localizzati nei distretti ittologici italiani e perimediterranei (Bianco, 1990).

Ecco qui di seguito un breve cenno sulle definizioni di queste categorie:

a) In base alla tolleranza alla salinità:

- Primarie o primario simili: quelle incapaci di penetrare e disperdersi tramite il mezzo marino. Presentano areali in genere ristretti
- Secondarie: in grado di disperdersi moderatamente nell'ambiente marino e raggiungere isole continentali. Possono presentare areali ampi ma anche ristretti.
- Periferiche: le forme diadrome o le specie di recenti origini marine. Areali ampi a volte pan-oceanici.

b) In base alla tolleranza termica:

- Frigofile: le forme che vivono nell'alto corso dei fiumi (trote, scazzoni, salmerini)
- Moderatamente frigofile: quelle che vivono in acque fresche delle zone collinari e pedemontane (specie tipizzanti: temoli e vaironi)
- Termofile: specie che vivono nel tratto collinare e di pianura dei bacini.

c) Secondo la tendenza a riprodursi in acque correnti o stagnanti:

- Reofile: acque correnti.
- limnofile: acque stagnanti.

Coefficienti di integrità

Il problema della sopravvivenza dell' ittiofauna autoctona in Provincia di Siena ed in tutto il distretto tosco-laziale, è legato essenzialmente alle massicce introduzioni di alloctoni e di popolazioni padane conspecifiche. Gli equilibri locali si sono notevolmente spostati in favore degli alloctoni alcuni dei quali, come la lasca, sono ancora in fase espansiva. I coefficienti di integrità ittica di unità ambientali (nel nostro caso "L'Unità Riserva Naturale", danno una stima del livello di degrado raggiunto dalla fauna autoctone dovuto all'introduzione di alloctoni. Tra quelli proposti (Bianco,

1995a) proponiamo il “Coefficiente di integrità faunistica” (CIF) che si adatta alla realtà delle Riserve. Tale coefficiente è dato dal rapporto:

$$\text{CIF} = \frac{\text{numero di specie autoctone non manipolate}}{\text{numero di specie totali attuali}}$$

Il valore del CIF può variare da 0 (sito totalmente inquinato) a 1 (sito integro). Sono stati convenzionalmente fissati tre livelli di integrità: CIF < 0.40 = situazione altamente compromessa;

CIF = 0.41-0.80 = situazione mediamente compromessa; CIF > 0.80 = situazione integra o scarsamente compromessa (Bianco, 1995a).

Coefficiente di endemività

Un intervento di gestione mirato alla salvaguardia ed alla conservazione del patrimonio faunistico autoctono, deve poter distinguere dei livelli di priorità in base al carattere di unicità e rarità delle specie. Per questo sono stati assegnati dei valori di endemività alle specie italiane in funzione del loro areale di distribuzione. Il valore massimo attribuibile è stato standardizzato a 100 per le specie a distribuzione limitata come il cavedano di ruscello e il ghiozzo dell'Arno. Per le altre il valore decresce ed è inversamente proporzionale alla ampiezza di distribuzione. Per gli autoctoni inquinati dall'introduzione di materiali conspecifici, il valore di endemività viene dimezzato. Alle specie italiane transfaunate, non presenti in precedenza nell'unità di destinazione, viene assegnato convenzionalmente il valore di 10 che è nullo per le specie di origini extra-italiane.

L'elenco degli areali o dei tipi di introduzione riportato in Tab. I, sono stati modellati alla situazione italiana in modo da poter assegnare un valore a qualsiasi specie rinvenibile nelle nostre acque interne.

Zonazioni ittiche di interesse per le riserve

Ad esclusione di qualche corso d'alta quota del Monte Amiata (ad esempio il Fiume Vivo), i fiumi della Provincia di Siena e di Grosseto, mancano della zona alta della trota. Nei corsi d'acqua della Provincia e in particolare nel bacino dell'Ombrone, la zonazione

ittica appare semplificata. Per quanto riguarda le riserve in oggetto la zonazione può essere semplificata in due situazioni:

a) "Zona del vairone"

E' quella dove tendono a localizzarsi le specie moderatamente frigofile (equivalente a quella del temolo dei fiumi dove questo taxa è presente): la zona pedemontana o alto collinare dei bacini dove si localizzano specie di acque temperate non eccedenti 20-22°C. Il vairone (*Leuciscus souffia*) è la specie che nei bacini senesi caratterizza questa zona, condivisa anche da altre specie (cavedano di ruscello, cavedano comune, barbo appenninico e gambero di fiume). Tipiche zone a vairone, sono l'alto Merse e il Farma dove la componente autoctona appare ancora dominante a causa delle difficoltà di acclimatazione in questa zona di forme di origini padane in gran parte termofile. E' in queste zone che devono essere effettuati interventi di gestione e interessano la sei riserve che fanno capo al bacino dell'Ombrone. Tratti puri a vaironi lungo la Merse, sono quelli situati a monte di Chiusdino e quello de La Gonna situato a monte dell'omonimo ponte e interessano la Riserva "Alto Merse"; a vaironi è il tratto della Farma che si estende dall'altezza di Iesa fin verso le sorgenti in provincia di Grosseto che interessa le riserve "La Pietra" e "Torrente Farma"; a vaironi si può anche ritenere il Torrente Miglia (affluente indiretto del basso Ombrone) nel tratto scorrente nella Riserva "Lucciola Bella" e il Torrente Astrone (tributario indiretto del Arno) in quello della Riserva "Pietraporciana.

b) "Zona della Lasca"

Zona collinare e di pianura dove si localizzano differenti specie termofile soprattutto di ciprinidi, senza che vi sia una precisa predominanza di una specie rispetto alle altre (barbo, lasca, gobione, scardola, cavedano comune cobitidi). Nel bacino dell'Ombrone, le specie tipizzante, alternativa al vairone, è la lasca (*Chondrostoma genei*) di origini alloctone. In questa zona si sono acclimatate gran parte delle specie introdotte sia di di origine padana (alborella, barbo padano, cobite comune, gobione etc) che di origini extra-italiane (carassio, persico sole, barbo del Danubio etc). La componente autoctona è estremamente ridotta e il suo recupero richiede interventi gestionali atti a ridurre la pressione competitiva con gli alloctoni. Ad esempio, la liberalizzazione alla pesca del cavedano e della lasca che complessivamente possono

rappresentare in questi luoghi circa l'80% della biomassa ittica totale contro un 5-8% di quella autoctona. La Riserva "Basso Merse" presenta tratti puri a lasca (Merse e Ombrone) e un tratto di transizione (Farma).

c) Zone di transizione.

Il confine tra le due zone non è netto, ma varia in funzione dei cambiamenti di regime idrico (periodi di morbida, periodi di piena) e stagionali. La zona di transizione sul Farma comprende il tratto situato tra Iesa e i bagni di Petriolo, ma vaironi occasionali si possono trovare fino all'altezza della confluenza con la Merse (Riserva "Basso Merse"). La zona di transizione sul Merse, si estende approssimativamente dai pressi di Palazzetto, fino a Poggio delle Pescine: la zona di transizione sul Merse non è inclusa in nessuna riserva.

d) L'Oasi del Lago di Montepulciano.

Lago del tratto collinare e di pianura dove si localizzano forme termofile e limnofile obbligate o preferenziali. La quasi totalità degli elementi endemici tosco-laziali che popolavano questo lago si sono però estinti. Oggi esistono circa 20 specie di cui solo una, lo spinarello *Gasterosteus aculeatus*, si può ritenere di origine autoctone pure.

Rapporti qualitativi e quantitativi della fauna ittica in zone a lasca e a vairone.

Gli attuali equilibri tra componenti autoctone ed alloctone sono localmente variabili. Si può tuttavia generalizzare che nella zona della lasca gli alloctoni sono dominanti sia come numero di taxa, come numero di esemplari che come biomassa nei confronti degli autoctoni. Questa situazione appare invertita in siti della zona del Vairone. Nella Fig. 1 viene messa in evidenza il rapporto esistente tra alloctoni e autoctoni nei seguenti siti del complesso Farma-Merse in parte esterni alle riserve.

Lasca 1: confluenza Farma-Merse (Riserva "Basso Merse").

Lasca 2: Merse a ponte Macereto.

Lasca 3: Confluenza Farma-Feccia.

Vairone 1: La Gonna (in parte "Alta Merse").

Vairone 2: Farma pressi di Solaia e Scalvaia (2 siti)(Riserva "Torrente Farma").

Vairone 3: Confluenza Merse-Feccia.

- Caratteristiche dell'ittiofauna

I pesci della Provincia di Siena

Qui di seguito viene fornito un elenco delle specie attualmente rinvenibili nella Provincia di Siena (incluse le aree del grossetano che alcune Riserve Naturali includono) di cui vengono indicate le origini e il valore di endemicità calcolato dalla tabella .

Quadro di sintesi sullo *status* delle specie presenti nella riserva.

Nell'elenco che segue vengono forniti dati sintetici sulle caratteristiche generali delle varie specie ed altre informazioni atte ad inquadrarne lo status e le origini. Le categorie ecologiche sono quelle discusse in precedenza. Per le origini, si intendono quelle nelle riserve. I piani di intervento sono relativi al recupero degli autoctoni. Per gli alloctoni si citano solo interventi per l'eradicazione. Alcune specie sono già state inserite negli allegati della Direttiva Habitat 92/43/CEE, altre sono state già approvate e compariranno nella prossima edizione. (Bianco, 1995d; Maitland & Crivelli, 1996). Di ogni specie, infine, viene indicato il valore di endemicità, calcolato in base alla Tab. I per la Provincia di Siena.

ANGUILLIDI

Anguilla, (*Anguilla anguilla* Linnaeus 1758) - VE =10

Categoria ecologica: specie diadroma, periferica, a riproduzione marina, può raggiungere il tratto montano dei fiumi.

Origini: autoctona e introdotta

Diffusione antropica: altamente manipolata

Interferenza con gli autoctoni: apparentemente neutra

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: bacino Atlantico e Mediterraneo

Presenza nelle riserve: tutte

Rischi e fattori limitanti per la specie: rimonta delle ceche impedita dagli sbarramenti

Piani di intervento: scale di rimonta lungo gli sbarramenti, sospensione delle semine.

SALMONIDI

Trota fario (*Salmo trutta* Linnaeus, 1758) - VE=10

Categoria ecologica: forma periferica, reofila preferenziale, frigofila

Origini: alloctone

Diffusione antropica: altamente manipolata, assente in origine dalla provincia. Semine almeno a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

Interferenza con gli autoctoni: predazione di giovani di gambero di fiume e di vaironi (nel fiume La Gonna).

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: bacini dell'emisfero settentrionale.

Presenza nelle riserve: Alto Merse, La Pietra, Torrente Farma, rara nel Basso Merse.

Presenza mantenuta da introduzioni.

Rischi e fattori limitanti per la specie: incapacità di acclimatazione

Piani di intervento: sospensione delle immissioni.

Trota iridea (*Oncorhynchus mykiss* Walbaum, 1792) - VE=0

Categoria ecologica: forma periferica, reofila preferenziale, friogofila.

Origini: alloctone

Diffusione antropica: altamente manipolata in passato, introduzioni attualmente in gran parte sospese.

Interferenza con gli autoctoni: predazione di uova e forme giovanili.

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: originario del Nord America, ora pan-mondiale

Presenza nelle riserve: esemplari sporadici nella varie riserve, risulta probabilmente frammista come impurità nei materiali da semina di trota fario Rari adulti residui di antiche introduzioni. la specie non si riproduce e tende ad estinguersi al cessare delle semine. Specie da considerarsi estinta nelle attuali riserve.

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: sospensione di semine di salmonidi.

ESOCIDI

Luccio (*Esox lucius* Linnaeus, 1758) - VE 10

Categoria ecologica: forma primaria, tendenzialmente limnofila,, moderatamente frigofila

Origini: alloctone

Interferenza antropica: altamente manipolata, forse fin dal Medio-Evo .

Interferenza con gli autoctoni: forte predatore in ambienti limnofili, neutra in quelli reofili

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: emisfero settentrionale

Presenza nelle riserve: Oasi di Montpulciano, una consistente comunità prospera nelle aree limnofile nei

pressi di Ponte Macereto. Occasionale nella riserva del Basso Merse.

Rischi e fattori limitanti per la specie: inesistenti

Piani di intervento: nessuno

CIPRINIDI

Rovella (*Rutilus rubilio* Bonaparte, 1837) - VE 70

Categoria ecologica: forma primaria, reofila preferenziale, termofila

Origini: endemismo tosco-laziale

Interferenza antropica: scarsa in Toscana.

Interferenza con gli autoctoni: equilibrata

Direttiva habitat: allegato II

Distribuzione generale: distretto tosco-laziale allargato, introdotta in Italia meridionale, settentrionale e in Sicilia.

Presenza nelle riserve: tutte, ma rara nella regione della lasca. Estinta nel Lago di Montepulciano probabilmente a causa delle introduzioni di specie più limnofile come scardola padana e alborella.

Rischi e fattori limitanti per la specie: in pericolo di estinzione per introduzione di alloctoni (scardola settentrionale e alborella negli ambienti limnofili; lasca in quelli reofili). Popolazioni discretamente strutturate esistono nella zona del vairone delle riserve “Alto Merse”, “Torrente Farma” , “La Pietra” e “Lucciola Bella”.

Piani di intervento: incentivazione della pesca sportiva alle specie alloctone, in particolare lasca e cavedano. Sospensione di immisione di specie reofile.

Triotto (*Rutilus aula* Bonaparte, 1841) - VE =30

Categoria ecologica: forma primaria, limnofila preferenziale, termofila.

Origini: introdotta, segnalata per l'Ombrone e la Merse (Bianco, 1994)

Interferenza antropica: introdotta mediante semine di "pesce bianco" in aree extra-padane.

Interferenza con gli autoctoni: neutra negli ambienti limnofili dove tende a essere eliminata dalla rovello. La situazione si inverte negli ambienti limnofili.

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: endemica del distretto padano-veneto, introdotta nei laghi dell'Italia centrale e meridionale.

Presenza nelle riserve: esemplari sporadici nel "Basso Merse". Presenza da verificare nell'oasi di Montepulciano.

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: sospensione di semina di pesce bianco.

Cavedano (*Leuciscus cephalus* Linnaeus, 1758) - VE=15

Categoria ecologica: forma primaria, limnofila e reofila indifferente, termofila

Origini: autoctone + alloctone

Interferenza antropica: ampiamente manipolata

Interferenza con gli autoctoni: le massicce immissioni hanno incrementato a dismisura la presenza di questa specie che è dominante ovunque. Di fatto sottrae habitat e alimento agli autoctoni.

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: paleartica

Presenza nelle riserve: tutte

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: liberalizzazione della sua pesca in tutte le stagioni e in tutte le riserve dove eccede.

Cavedano di ruscello (*Leuciscus lucumonis* Bianco, 1982) - VE=100

Categoria ecologica: specie primaria, reofila obbligata, termofila

Origini: autoctone

Interferenza antropica: nessuna

Interferenza con gli autoctoni: equilibrata.

Direttiva habitat: allegato II

Distribuzione generale: endemica distretto tosco-laziale.

Presenza nelle riserve: sporadica nell' "Alto Merse", con una discreta popolazione nel fiume La Gonna; sporadica anche nel "Basso Merse" (solo nel Farma a monte della confluenza con la Merse); comunità discretamente strutturate esistono nelle riserve "Torrente Farma" e "La Pietra".

Rischi e fattori limitanti per la specie: tende a essere eliminata dalla lasca e dalle dense popolazioni giovanili del congenere *L. cephalus* con cui condivide l'habitat.

Piani di intervento: eradicazione della lasca da tutti i corpi idrici reofili dalla riserva del "Basso Merse" fino al limite della zona del vairone.

Vairone (*Leuciscus muticellus* Bonaparte, 1838) - VE=50

Categoria ecologica: forma primaria, reofila obbligata, moderatamente, frigofila

Origini: autoctone

Interferenza antropica: moderata

Interferenza con gli autoctoni: nessuna

Direttiva habitat: allegato II (proposta)

Distribuzione generale: distretti tosco-laziale e padano-veneto. Introdotta in Liguria e Italia meridionale.

Presenza nelle riserve: discreta presenza nell' "Alto Merse" (una popolazione ben strutturata si trova nel fiume La Gonna), nel "Torrente Farma" e "La Pietra". Sporadica nel "Basso Merse" e nella Miglia della riserva "Lucciola Bella". Discretamente strutturata nell' Astrone (Riserva "Pietraporciano")

Rischi e fattori limitanti per la specie: interferenza con la lasca nelle zone di transizione ove una volta era frequente.

Piani di intervento: eliminazione della lasca e riduzione delle popolazioni di cavedano in tutti gli ambienti reofili.

Scardola appenninica (*Scardinius scardafa* Bonaparte, 1837) - VE=100

Categoria ecologica: specie primaria, limnofila obbligata, termofila.

Origini: autoctone

Interferenza antropica: non manipolata

Interferenza con gli autoctoni: nessuna

Direttiva habitat: allegati II e IV (proposti)

Distribuzione generale: distretto tosco-laziale.

Presenza nelle riserve: estinta dai bacini dell'Ombrone e dai Laghi di Montepulciano e

Chiusi a seguito di semina di pesce bianco (introduzione occulta di specie di ciprinidi alloctoni limnofili di origine padane)

Piani di intervento: ricerca di ceppi autoctoni negli ambienti limnofili minori delle provincie toscane. Tentativo di reintroduzione previa eradicazione della scardola padana e dell'alborella settentrionale negli ambienti limnofili delle riserve e nelle cave.

Scardola padana (*Scardinius erythrophthalmus* Linnaeus, 1758) - VE=10

Categoria ecologica: forma primaria, limnofila obbligata, termofila.

Origini: alloctone

Interferenza antropica: moderata, diffusione occulta per semina di pesce bianco.

Interferenza con gli autoctoni: tende ad eliminare gli autoctoni in ambienti limnofili.

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: distretto padano-veneto, Europa. Introdotta nell'Italia centrale.

Presenza nelle riserve: sporadica con esemplari giovani nel "Basso Merse", radicata nell'Oasi di Montepulciano.

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: eradicazione della specie dagli ambienti limnofili del complesso Farma-Merse.

Alborella (*Alburnus arborella* Bonaparte, 1841) - VE=10

Categoria ecologica: forma primaria, limnofila preferenziale, termofila.

Origini: alloctone

Interferenza antropica: legalmente e accidentalmente introdotta (pesce bianco)

Interferenza con gli autoctoni: tende a sostituirsi alla forme native limnofile

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: endemica del distretto padano-veneto, introdotta in tutta la penisola.

Presenza nelle riserve: "Basso Merse", confluenza tra Farma-Merse e Merse Ombrone, "Oasi di Montepulciano".

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno.

Piani di intervento: eradicazione della specie dalla riserva "Basso Merse".

Lasca (*Chondrostoma genei* Bonaparte, 1839) - VE=10

Categoria ecologica: foma primaria, rofila preferenziale, termofila

Origini: alloctone

Interferenza antropica: ampiamente manipolata (pesce bianco)

Interferenza con gli autoctoni: tende a sostituirsi agli autoctoni reofili e termofili.

Direttiva habitat: allegato II

Distribuzione generale: endemica del distretto padano-veneto, introdotta nel distretto tosco-laziale. Primo reperto del 1968 in Arno.

Presenza nelle riserve: "Alto Merse", primo tratto del fiume La Gonna, "Basso Merse".

Localmente infestante. Sporadica nella riserva "Torrente Farma"

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: eradicazione della specie nel complesso Farma-Merse

Gobione (*Gobio benacensis* Pollini, 1816) - VE 10

Categoria ecologica: forma primaria, reofila obbligata, termofila.

Origini: alloctone.

Interferenza antropica: presente come impurità nel pesce bianco da semina.

Interferenza con gli autoctoni: equilibrata.

Direttiva habitat: allegato II (proposto)

Distribuzione generale: distretto padano-veneto. Introdotta nel distretto tosco-laziale.

Presenza nelle riserve: ambienti a rapide e raschi del "Basso Merse". Esemplari sporadici nell'"Alta Merse" (confluenza La Gonna-Merse).

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: nessuno; specie neutra, sfrutta nicchia libera.

Barbo appenninico (*Barbus tyberinus* Bonaparte, 1841) - VE=70

Categoria ecologica: pesce primario, reofilo preferenziale, da moderatamente frigofilo a termofilo.

Origini: autoctone

Interferenza antropica: moderatamente manipolato, introdotto in Italia meridionale

Interferenza con gli autoctoni: equilibrata

Direttiva habitat: allegato II (proposto)

Distribuzione generale: distretto tosco-laziale

Presenza nelle riserve: tutte, eccetto Oasi di Montepulciano

Rischi e fattori limitanti per la specie: competizione con tre specie di barbi di origini alloctone

Piani di intervento: eradicazione delle tre specie di barbi di origini alloctone

Barbo Europeo (*Barbus barbus* Linnaeus, 1758) - VE=0

Categoria ecologica: pesce primario, reofilo preferenziale, da moderatamente frigofilo a termofilo.

Origini: alloctono

Interferenza antropica: manipolato a livello europeo. Introdotto in Italia per ripopolamenti in natura.

Interferenza con gli autoctoni: deprime e si ibrida con le popolazioni di barbo autoctono.

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: Europa, introdotto in Italia

Presenza nelle riserve: “Basso Merse” e “Alto Merse”, esemplari adulti sporadici, pochi giovani. Si tratta di specie recentemente acquisita in fase iniziale di ambientamento ed espansione.

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: eradicazione dal complesso “Farma-Merse”

Barbo ciclolepis, (*Barbus cyclolepis* Heckel 1858) - VE=0

Categoria ecologica: forma primaria, reofila, da moderatamente frigofila a termofila.

Origini: alloctone

Interferenza antropica: introdotta dall'Europa in Italia per ripopolamenti in natura.

Interferenza con gli autoctoni: deprime i popolamenti di barbo autoctono.

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: endemica dei tributari dell'alto Egeo (Grecia, Bulgaria)

Presenza nelle riserve: specie di barbo dominante nelle riserve di "Alto Merse" e "La Pietra", meno frequente nel "Torrente Farma" e Basso Merse"

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno.

Piani di intervento: eradicazione della specie nel complesso Farma-Merse.

Barbo padano (*Barbus plebejus* Bonaparte, 1841) - VE=10

Categoria ecologica: forma primaria, reofila preferenziale, da moderatamente frigofila a termofila.

Origini: alloctone

Interferenza antropica: massicciamente introdotta insieme al cavedano comune da oltre trent'anni. Cavedani e barbi sono i costituenti principali del "pesce bianco".

Interferenza con gli autoctoni: si ibrida con le altre specie di barbo e tende a deprimere i popolamenti dell'autoctono *B. tyberinus*.

Direttiva habitat: allegato II

Distribuzione generale: endemico del distretto padano-veneto.

Presenza nelle riserve: "Alto Merse", "Basso Merse", "La Pietra", "Torrente Farma".

Forme giovanili nel "Lucciola Bella" e "Pietraporciana". Tutti i barbi tendono convivere e a ibridarsi rendendo difficili in molti casi determinazioni inequivocabili.

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: eradicazione della specie dalle riserve e zone contigue.

Carpa (*Cyprinus carpio* Linnaeus, 1758) - VA=0

Categoria ecologica: forma primaria, tendenzialmente limnofila, termofila.

Origini: alloctone

Interferenza antropica: introdotta ovunque a partire dall'Epoca Romana

Interferenza con gli autoctoni: bilanciata.

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: Europa centrale e orientale, introduzione pan-mondiale.

Presenza nelle riserve: frequente anche con esemplari di notevoli dimensioni nella Riserva del "Basso Merse". Molto frequente negli ambienti limnofili della Merse a Ponte Macereto. Oasi di Montepulciano.

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno.

Piani di intervento: specie che interferisce scarsamente con gli autoctoni.

Pesce rosso (*Carassius auratus* Linnaeus, 1758) - VE=0

Categoria ecologica: forma primaria, limnofila tendenziale, termofila

Origini: alloctone

Interferenza antropica: ampiamente maneggiata e introdotta talvolta al posto o frammista alle carpe

Interferenza con gli autoctoni: interagisce con le forme limnofile

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: Asia orientale, introdotto in tutto il mondo

Presenza nelle riserve: sporadica nel "Basso Merse", dominante negli ambienti limnofili della Merse nei pressi di Ponte Macereto. Frequente nell'Oasi di Montepulciano.

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: eradicazione della specie dagli ambienti limnofili del Farma-Merse.

Tinca (*Tinca tinca* Linnaeus, 1758) - VE=0

Categoria ecologica: forma primaria, limnofila obbligata, termofila.

Origini: alloctone

Interferenza antropica: ampiamente manipolata, probabilmente a partire dall'Epoca Romana e medioevale.

Interferenza con gli autoctoni: bilanciata.

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: paleartica settentrionale, introdotta in tutto il mondo

Presenza nelle riserve: Oasi di Montepulciano

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: nessuno

COBITIDI

Cobite comune (*Cobitis bilineata* Canestrini, 1865) - VE=10

Categoria ecologica: foma primaria, limnofila e reofila, termofila

Origini: alloctone

Interferenza antropica: ampiamente manipolata, soggetta a introduzioni occulte

Interferenza con gli autoctoni: bilanciata.

Direttiva habitat: allegato II (proposta)

Distribuzione generale: endemica del distretto padano-veneto

Presenza nelle riserve: “Basso Merse”, localmente frequente. Oasi di Montepulciano.

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: nessuno

ICTALURIDI

Pesce gatto (*Ictalurus melas* Rafinesque, 1820) - VE=0

Categoria ecologica: specie primaria, limnofila obbligata, termofila

Origini: alloctone

Interferenza antropica: legalmente e accidentalmente introdotta ovunque

Interferenza con gli autoctoni: predazione e competizione soprattutto a spese di forme limnofile

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: in origine, America settentrionale, ora pan-mondiale.

Presenza nelle riserve: sporadica nel “Basso Merse”, frequente nell’Oasi di Montepulciano.

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: per ora nessuno.

POCILIDI

Gambusia (*Gambusia affinis* Girard, 1859) - VE=0

Categoria ecologica: forma secondaria, polivalente, termofila

Origini: alloctone

Interferenza antropica: ampiamente, legalmente diffusa (lotta biologica contro le larve di *Anopheles*, vettori della malaria) dal 1922 (Grassi, 1923)

Interferenza con gli autoctoni: competizione con cipinodontidi e spinarelli

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: originario America centrale, ora pan-mondiale

Presenza nelle riserve: Oasi di Montepulciano, molto comune.

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: nessuno

PERCIDI

Persico Reale (*Perca fluviatilis* Linnaeus, 1758) - VE=0

Categoria ecologica: forma primaria, limnofila obbligata, termofila.

Origini: alloctone

Interferenza antropica: introdotta in Italia centrale nel 1925 (Brunelli, 1926)

Interferenza con gli autoctoni: adulti piscivori, riduzione e selezione delle forme limnofile.

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: europea in origine, pan-mondiale oggi.

Presenza nelle riserve: Oasi di Montepulciano.

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: nessuno

CENTRARCHIDI

Persico sole (*Lepomis gibbosus* Linnaeus, 1758) -VE=0

Categoria ecologica: forma primaria, limnofila obbligata, termofila

Origini: alloctone

Interferenza antropica: ampiamente manipolata, introduzioni accidentale frammista a pesce bianco

Interferenza con gli autoctoni: predazione uova e forme giovanili

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: in origine America settentrionale, introdotta in tutta l'Europa.

Presenza nelle riserve: esemplari sporadici nella Riserva "Basso Merse". Una discreta popolazione si è localizzata negli ambienti limnofili della Merse nei pressi di Ponte Macereto. Comune nell'Oasi di Montepulciano.

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: eradicazione della specie dal sistema Farma-Merse.

Persico trota (*Micropterus salmoides* Lacépède, 1802)- VE=0

Categoria ecologica: forma primaria, limnofila obbligata, termofila

Origini: alloctone

Interferenza antropica: introdotta legalmente come specie sportiva nei bacini di tutta Italia.

Interferenza con gli autoctoni: forte predatore, tende a eliminare le forme limnofile.

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: originaria del nord America, introdotta in tutto il mondo

Presenza nelle riserve: Oasi di Montepulciano

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: nessuno

GOBIDI

Ghiozzo dell'Arno (*Padogobius nigricans* Canestrini, 1867) - VE=100

Categoria ecologica: forma primario-simile, reofila preferenziale, termofila

Origini: autoctone

Interferenza antropica: nessuna

Interferenza con gli autoctoni: bilanciata

Direttiva habitat: allegato II (proposta)

Distribuzione generale: endemica del distretto tosco-laziale

Presenza nelle riserve: sporadica nella Riserva “La Pietra”, discretamente strutturata nelle riserve “Alto Merse” e “Basso Merse”. Popolazioni ben strutturate nella riserva “Torrente Farma” e, al di fuori delle riserve, nel tratto del Merse compresa tra Brenna e Ponte Macereto.

Rischi e fattori limitanti per la specie: competizione con la forma padana *Padogobius martensii* di recente insediamento.

Piani di intervento: specie bentonica che tende a essere eliminata dal congenere alloctono padano (Bianco & Miller, 1990). Sfruttano la stessa nicchia e non sono possibili interventi di eradicazione in quanto comporterebbero l'eliminazione anche della forma autoctona. Analisi dettagliata della distribuzione delle due specie, eventuale creazione di barriere fisiche (piccoli sbarramenti) per limitare i contatti con la forma autoctona.

Ghiozzo padano (*Padogobius martensii* Gunther, 1861) - VE =10

Categoria ecologica: forma primario-simile, reofila preferenziale, termofila.

Origini: alloctone

Interferenza antropica: seminata accidentalmente frammista apesce bianco

Interferenza con gli autoctoni.: tende a eliminare il congenere *Padogobius nigricans*

Direttiva habitat: allegato II

Distribuzione generale: endemismo del distretto padano-veneto. Introdotta in Liguria e in diversi fiumi del distretto tosco-laziale.

Presenza nelle riserve: non ancora ritrovata nelle riserve, ma esemplari sporadici sono stati trovati nel tratto della Merse tra Sbrenna e Ponte Macereto.

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: limitare l'espansione della specie creando barriere naturali che ad esempio ne limitino l'espansione a monte evitando il contatto con la specie affine autoctona. Monitoraggi immediati e accurati nelle riserve del complesso Farma-Merse per individuare eventuali nuclei riproduttivi .

Ghiozzo di laguna (*Knipowitschia panizzae* Verga, 1841) - VE=10

Categoria ecologica: specie periferica, tendenzialmente limnofila, termofila.

Origini: alloctone

Interferenza antropica: introdotta accidentalmente frammista a specie da semina e pesce bianco.

Interferenza con gli autoctoni: equilibrata

Direttiva habitat: allegato II

Distribuzione generale: endemica del bacino Adriatico, introdotta in bacini del versante tirrenico soprattutto del grossetano e laghi dell'Italia centrale.

Presenza nelle riserve: esemplari sporadici, specie in fase di colonizzazione della Riserva "Lago di Montepulciano"

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno

Piani di intervento: nessuno

GASTEROSTEIDI

Spinarello (*Gasterosteus aculeatus* Linnaeus, 1758) - VE =30

Origini: autoctone

Interferenza antropica: scarsamente manipolata, introduzioni accidentali.

Interferenza con gli autoctoni. bilanciata

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: emisfero settentrionale

Presenza nelle riserve: Oasi di Montepulciano. Rara.

Rischi e fattori limitanti per la specie: tende ad essere eliminata dalla gambusia per predazione di uova e giovani.

Piani di intervento: monitoraggio di siti potenziali.

DECAPODI

Gamberetto di fiume (*Palaemonetes antennarius* Milne Edwards) - VE =40

Origini: autoctone

Interferenza antropica: apparentemente non manipolata.

Interferenza con gli autoctoni. bilanciata

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: Mediterraneo centrale e occidentale

Presenza nelle riserve: tutte ad esclusione di "Lucciola Bella" e "Pietraporciana"

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno.

Piani di intervento: nessuno

Granchio di fiume (*Potamon fluviatile* Herbst) - VE=40

Origini: autoctone

Interferenza antropica: apparentemente non manipolata.

Interferenza con gli autoctoni: bilanciata

Direttiva habitat: no

Distribuzione generale: bacini del Mediterraneo centrale e orientale

Presenza nelle riserve: tutte.

Rischi e fattori limitanti per la specie: nessuno.

Piani di intervento: nessuno

2.5.1.2. *Cenni sull'attuale gestione del patrimonio ittiofaunistico*

Le responsabilità della progressiva scomparsa dell'ittiofauna autoctona è attribuibile all'errata gestione del patrimonio faunistico da parte degli Stabilimenti ittiogenici, fino al 1978, e a tutte gli altri enti di gestione da allora fino a oggi. Le acque pubbliche vengono tradizionalmente distinte in diverse "classi di pregio" (A, B, C) in funzione della loro attitudini a ospitare specie "pregiate" dal punto di vista pesco-sportivo e alimentare. Notoriamente i salmonidi sono gli elementi tipici delle acque di pregio "A". Queste acque sono in gran parte localizzate nelle zone pedemontane e montane dei rilievi montuosi. Le acque di categoria A, però, sono state l'oggetto di intensivi interventi di ripopolamento con materiali di salmonidi di provenienza anche extra-italiana almeno negli ultimi 100 anni e i ceppi autoctoni probabilmente non esistono più. Nelle Provincie dell'Italia centrale con acque in gran parte non idonee ai salmonidi, sono state artificialmente create acque di pregio "A" semplicemente seminando trote. A questa regola non è sfuggita la Provincia di Siena che regolarmente effettua semine di salmonidi in acque non idonee. Questi materiali introdotti nel complesso Farma-Merse, raramente sopravvivono nei mesi estivi per mancanza di ambienti idonei. Nelle

acque secondarie, ciprinicole, come discusso in precedenza, si localizzano le forme termofile che comprendono gli endemismi più localizzati e più fragili dal punto di vista della loro conservazione. In tutte le provincie dell'Italia centrale e settentrionale (dal Lazio e Umbria al Piemonte e Friuli) (Bianco, 1994, 1995e) si è proceduto ad operazioni più svariate, come semina di pesce bianco, introduzione di specie danubiane per favorire gli allenamenti dei garisti, preparazione di campi di gara con pre-introduzione di materiali di incerta provenienza etc. Il risultato di queste pratiche ha portato all'eliminazione quasi totale degli autoctoni nel corso principale dei bacini del distretto tosco-laziale, dove si sono insediate specie alloctone, mentre comunità autoctone relativamente integre, sopravvivono ormai solamente negli ambienti strettamente reofili (Lorenzoni et al., 1995; Bianco, 1995a). Questa situazione appare evidente in Provincia di Siena dove le riserve più interessanti dal punto di vista della presenza di autoctoni, sono quelle che comprendono tratti collinari e alto collinari dei bacini.

2.5.1.3. Analisi globale delle caratteristiche idrologiche e ittiologiche della Riserva "Pietraporciana" e proposte di Gestione

- Bacino di appartenenza: Torrente Astrone (bacino principale dell'Arno)
- Sviluppo del bacino: 1.5 km.
- Zona ittiologica: del vairone.
- Carattere idrologico: regime torrentizio, stato di semi-secca estiva.
- Descrizione: bacino collinare di modesta portata. Decorso in prevalenza in tunnel di vegetazione arbustiva.
- Specie totali: 7
- Specie autoctone: 6 (anguilla, vairone, barbo appenninico, rovello, cavedano comune, granchio)
- Specie alloctone: 4 (anguilla, cavedano comune, lasca, barbo padano)
- Specie estinte: 0
- Indice di integrità faunistica: 0.71
- Indice di endemicità originale: 47
- Indice di endemicità attuale: 38
- Indice di endemicità assoluto: 0.81

- Giudizio sintetico sulla fauna della riserva: vaironi e rovelle presentano popolazioni discretamente strutturate. Rari gli adulti di barbo e cavedano. Abbondanza di giovani. Granchio raro. Dominanza di autoctoni
- proposte di zonazione e gestione: il bacino per le sue dimensioni modeste non costituisce elemento di richiamo per attività alieutiche. Ittiofauna in transito. La brevità del tratto di bacino, in gran parte delimitante un lato del confine della riserva, non consente piani gestionali. Per conservare l'elevato livello di integrità faunistica e di endemicità, andrebbero impediti eventuali semine di alloctoni sia a monte che a valle della riserva.

RISERVA NATURALE PIETRAPORCIANA

PIANO DEGLI INTERVENTI

INTRODUZIONE.

Riferimenti normativi.

La Riserva è stata istituita formalmente con delibera del Consiglio Provinciale di Siena n. 38 del 21/03/1996 così come previsto dall'art. 15 della L.R. 49/95 "Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale". Questa Riserva è stata individuata insieme ad altre 10, di cui 4 in comune con la Provincia di Grosseto, quale area da costituirsi in Riserva Naturale, dal 1° Programma Regionale 1995 per le Aree Protette.

L'individuazione delle 11 Riserve discende da conoscenze da lungo tempo acquisite dall'Amministrazione ed iniziate dal momento della formazione del Sistema Regionale delle Aree Protette di cui alla L.R. 52/82 ed agli adempimenti di cui alla D.C.R. 296/88 (direttive di tutela e di valorizzazione nel più generale quadro del P.T.C. provinciale).

Numerosi atti hanno dato avvio al procedimento di formazione del Sistema delle Riserve Naturali a partire dalla Delibera Consiliare n. 145 del 30/07/1993.

La Riserva risulta iscritta nell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette nazionale (Deliberazione del Ministero dell'Ambiente del 02/12/1996).

Il Piano di Gestione faunistico -vegetazionale.

Il Piano di Gestione faunistico-vegetazionale è uno strumento di pianificazione della Riserva Naturale, finalizzato alla salvaguardia e tutela delle risorse naturalistiche che ne hanno determinato l'istituzione e che va ad integrarsi nel Piano Pluriennale Economico e Sociale. La sua durata è prevista per 4 anni.

Iter che ha portato al Piano di Gestione faunistico-vegetazionale.

La Giunta Provinciale con Delibera n. 502, del 08/07/1996, ha affidato l'incarico di consulenza per la stesura dei Piani di Gestione delle Riserve Naturali, ai Dipartimenti di Biologia Ambientale e di Biologia Evolutiva dell'Università degli Studi di Siena e al Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Ciascun Dipartimento ha individuato, per la trattazione delle diverse tematiche e in base a specifiche competenze, dei responsabili per lo svolgimento dell'incarico.

Sono stati così prodotti cinque elaborati riguardanti la gestione della vegetazione e della fauna presenti in ciascuna Riserva Naturale con relative proposte di Zonizzazione e di Area Contigua:

- 1) "Studio Fitoecologico e proposte gestionali per le 11 Riserve Naturali della Provincia di Siena" a cura del Prof. Vincenzo De Dominicis;
- 2) "Piani di Gestione delle Riserve Naturali della Provincia di Siena relativi agli Invertebrati terrestri e d'acqua dolce, agli Anfibi e ai Rettili" a cura del prof. Folco Giusti;
- 3) "Linee guida per interventi di gestione delle Riserve Naturali della Provincia di Siena finalizzati alle seguenti specie: Uccelli (Falconiformi, Strigiformi e Galliformi), Mammiferi (Capriolo, Volpe e Istrice)" a cura del Prof. Sandro Lovari;
- 4) "Sistema Riserve Naturali della Provincia di Siena, valutazione faunistica, proposta di regolamento, zonizzazione e monitoraggio ambientale" (relativo a Uccelli: tutti ad eccezione dei Falconiformi, Strigiformi e Galliformi; Mammiferi: Lupo, Donnola, Puzzola, Faina, Martora, Lontra, Gatto selvatico e Cinghiale) a cura del Prof. Luigi Boitani;
- 5) "Sistema Riserve Naturali della Provincia di Siena, analisi dell'Ittiofauna e dei Decapodi: proposte di intervento per la gestione, la valorizzazione e la razionalizzazione dei prelievi finalizzati al recupero delle componenti autoctone" a cura del Prof. Pier Giorgio Bianco.

La Provincia di Grosseto ha affidato gli stessi incarichi agli stessi Dipartimenti Universitari, relativamente alla parte grossetana delle Riserve in comune con la Provincia di Siena e per le restanti Riserve Naturali presenti sul territorio provinciale.

L'U.O.C. Riserve Naturali della Provincia di Siena, ha svolto un lavoro di coordinamento tra i professionisti incaricati, di coordinamento con la Provincia di Grosseto e di sintesi ed omogenizzazione degli elaborati prodotti, individuando gli obiettivi strategici per la gestione di ciascuna area, le relative Zonizzazioni ed Aree Contigue e le specie di interesse gestionale, al fine di redigere un Piano di Gestione faunistico-vegetazionale per ciascuna Riserva Naturale diviso in due parti: il "Piano degli interventi" e il "Quadro conoscitivo".

Nel "Piano degli interventi" vengono specificati gli obiettivi strategici da raggiungere nella gestione della Riserva, gli interventi prioritari da eseguire e gli ambiti di intervento in cui effettuarli.

In ciascun ambito di intervento, gli interventi da realizzare sono raggruppati secondo degli obiettivi specifici da raggiungere.

Al “Piano degli interventi” sono allegate 3 carte (Carta n.1 delle “tipologie vegetazionali”, Carta n.2 degli “interventi gestionali”, Carta n. 3 della “Zonizzazione”) e la lista delle specie animali presenti nella Riserva e/o potenziali e trattate nei quattro elaborati relativi alla fauna. Nella lista non vengono elencate tutte le specie effettivamente presenti nella Riserva ma soltanto quelle per le quali sono stati affidati i singoli incarichi e che risultano di maggior interesse gestionale.

Il “Quadro conoscitivo” contiene la parte informativa, suddivisa per singolo autore, che ha portato alla realizzazione del “Piano degli interventi”.

Criterio di individuazione delle emergenze.

Il Sistema delle Riserve Naturali della Provincia di Siena individua sul territorio quelle aree terrestri, fluviali e lacuali caratterizzate dalla presenza di habitat e specie vegetali e animali aventi particolare rilevanza conservazionistica a livello comunitario e/o nazionale e pertanto formanti oggetto di tutela in riferimento alla normativa esistente in materia. Per la fauna sono stati individuati i seguenti criteri:

Invertebrati, Anfibi e Rettili:

- 1) Specie di interesse conservazionistico:
 - a) di interesse comunitario: inserite in Dir. 92/43 CEE, Convenzione di Berna 1979, Convenzione di Washington, Consiglio d’Europa (specie bisognose di tutela secondo le categorie IUCN);
 - b) di interesse nazionale: che risultano a rischio in Italia;
 - c) di interesse regionale: che risultano a rischio in Toscana.
- 2) Specie di interesse scientifico:
 - a) endemismi.

Pesci:

- 1) Specie di interesse conservazionistico:
 - a) di interesse comunitario: inserite in Dir 92/43 CEE, proposta già approvata di inserimento negli allegati II e IV della Dir 92/43 CEE.
- 2) Specie di interesse scientifico:
 - a) endemismi.

Uccelli e Mammiferi:

- 1) Specie di interesse conservazionistico:
 - a) di interesse comunitario: inserite in Dir 91/241 CEE, Dir 92/43 CEE;
 - b) di interesse nazionale: particolarmente protette ai sensi della LN 157/92.

Per la vegetazione sono stati individuati i seguenti criteri:

- 1) Specie e/o tipi di vegetazione di interesse conservazionistico:
 - a) di interesse comunitario: inseriti in Dir 92/43 CEE.
- 2) Specie di interesse scientifico:
 - a) endemismi;
 - b) specie rare;
 - c) specie a distribuzione frammentaria;
 - d) specie al limite dell’areale di distribuzione in Italia.

Sono stati considerati emergenze faunistiche anche quegli elementi del popolamento animale di particolare criticità sul territorio in rapporto ai danni da essi prodotti a carico degli ecosistemi naturali e delle attività agro-silvo-pastorali. Infatti con l’istituzione delle Riserve Naturali si perseguono non solo le finalità di conservazione di specie animali e vegetali, comunità biologiche ed equilibri ecologici e la promozione delle attività di educazione e formazione ma anche l’applicazione e la sperimentazione di metodi di gestione idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale.

Zonizzazione.

Il territorio delle Riserve è stato diviso in due aree a diversa gestione, diversificate per grado di uso, fruizione e tutela, al fine di consentire tanto la salvaguardia dei valori naturalistici presenti che la fruizione e lo sviluppo anche economico del territorio, inteso come sviluppo eco-sostenibile dove la Riserva e la risorsa in essa tutelata costituiscono il motore e non il freno dei flussi economici di sviluppo.

Zona 1 :

La Zona 1 è un'area in cui sono ammessi solamente interventi mirati al recupero ed alla riqualificazione di ambienti o equilibri naturali alterati o degradati. Gli interventi devono essere finalizzati ad orientare l'evoluzione dell'ambiente nella direzione del recupero e/o del mantenimento di un equilibrio complessivo.

La Zona 1 presenta notevoli caratteristiche di naturalità, tali da essere considerata adatta alla conservazione della componente faunistica. Comprende siti di particolare valenza per la fauna e siti che presentano caratteristiche tali da costituire ambienti preferenziali e talvolta unici per la conservazione di singole specie o gruppi di specie. E' dislocata per lo più in luoghi che per caratteristiche geomorfologiche poco si prestano ad un uso produttivo e dove pertanto si sono conservati lembi di ecosistema particolarmente integro. Talvolta, la sua valenza è anche legata allo stato di abbandono di quelle aree che, un tempo più intensamente sfruttate dalle attività umane, sono oggi caratterizzate dal recupero di quegli elementi faunistici più soggetti al disturbo antropico.

In questa area andrebbero incentivate forme di sviluppo ecosostenibile legate alla agricoltura biologica, alla coltivazione naturalistica del bosco, all'allevamento estensivo con produzione di carni biologiche, all'apicoltura, alla florovivaistica, all'artigianato tradizionale.

Zona 2:

La Zona 2 è un'area con finalità specifica di valorizzare e conservare particolari aspetti naturalistici. Gli interventi devono essere orientati alla tutela di un insieme di elementi integrati con le forme di utilizzo agro-silvo-pastorale dell'ecosistema ivi esistente.

La Zona 2 comprende il restante territorio protetto non interessato dalla Zona 1, dove sono presenti forme di uso agro-silvo-pastorale tradizionali che hanno consentito il mantenimento di un ecosistema sano e dove sono individuabili elementi faunistici significativi. La sua valenza è legata alla integrazione tra l'uso umano del territorio e l'ambiente, integrazione che non ha determinato l'eccessivo depauperamento dell'ecosistema e della componente faunistica.

Anche in questa area andrebbero incentivate le forme di sviluppo ecosostenibile legate alla agricoltura biologica, alla coltivazione naturalistica del bosco, all'allevamento estensivo con produzione di carni biologiche, all'apicoltura, alla florovivaistica, all'artigianato tradizionale.

Risorse di interesse museale, scientifico e conservazionistico.

Per l'individuazione delle risorse presenti sul territorio provinciale aventi particolare importanza dal punto di vista conservazionistico e pertanto idonee a rappresentare la valenza del Sistema delle Riserve Naturali in strutture museali realizzate ad hoc e/o presso centri visita e punti informativi si dovrebbero considerare i seguenti criteri guida:

- a) stimolare l'attenzione ed informare circa le emergenze naturalistiche presenti con particolare riguardo agli esempi più significativi dei diversi ecosistemi autoctoni e/o tipici presenti nella provincia;
- b) sensibilizzare verso una speciale salvaguardia dei siti interessati dalla presenza di una o più specie animali o vegetali rare e minacciate di estinzione;
- c) valorizzare il ruolo del sistema protetto provinciale.

In generale l'interfaccia sistema protetto/fruitori dovrebbe considerare l'importanza di una corretta divulgazione mirata a sensibilizzare in modo particolare la popolazione residente verso specifiche tematiche costituenti aspetti di maggior rilievo e criticità nel sistema protetto. Corrette e ben gestite campagne di informazione dovrebbero essere mirate a far comprendere l'importanza ambientale ed economica, in termini di nuove attività ecocompatibili da avviare e di posti di lavoro, di una politica locale e regionale delle aree protette.

OBIETTIVI STRATEGICI:

- 1) *Salvaguardia delle cenosi forestali autoctone.*
- 2) *Restauro e mantenimento componenti faunistiche.*

AMBITI DI INTERVENTO:

INTERVENTI PRIORITARI:

Vegetazione:

OBIETTIVI:

1) Conservazione delle caratteristiche strutturali e floristiche della faggeta.	AZIONE: <i>a) Zona a Conservazione Vegetazionale: non eseguire interventi nell'area indicata nella Carta n. 2, finché non si individuano le prime linee evolutive naturali della faggeta presente.</i> <i>b) Prevedere un sistema di chiudende per impedire l'accesso del bestiame nell'area con presenza di faggio.</i>
---	--

2) Salvaguardia di <i>Fagus sylvatica</i> , <i>Acer sp.pl</i> e <i>Fraxinus oxycarpa</i> .	AZIONE: <i>a) Conservazione guidata alla salvaguardia di <i>Fagus sylvatica</i>, <i>Acer sp. pl.</i> e <i>Fraxinus oxycarpa</i>: nell'area sottostante la faggeta, indicata nella Carta n. 2, attuare solamente interventi mirati alla salvaguardia, all'allevamento ed alla rinnovazione del faggio, del frassino ossifillo e degli aceri.</i>
--	--

3) Salvaguardia dei boschi misti di cerro e rovere.	AZIONE: <i>a) Procedere all'avviamento all'alto fusto e/o diradamento nell'area indicata nella Carta n. 2.</i>
---	---

Favorire, nella selezione, le piante di rovere, di faggio, di acero opalo e tiglio presenti. Rilasciare il numero maggiore di sorbi possibile e, se presenti, le piante di biancospino con portamento arborecente. Salvaguardare i soggetti migliori di carpino bianco. Proseguire nel tempo con il diradamento della fustaia transitoria.

4) Rinaturalizzazione.	AZIONE: <i>a) Eliminare quanto prima i soprassuoli artificiali presenti nell'area indicata nella</i>
------------------------	---

	<i>Carta n. 2.</i>
--	--------------------

5) Mantenimento delle attività tradizionali.	AZIONE: <i>a) Coltivare i soprassuoli forestali nelle aree indicate nella Carta n. 2.</i>
--	--

Per i boschi di caducifoglie mesotermofile a prevalenza di cerro, nel caso di tagli a ceduo matricinato, occorre definire un turno più lungo rispetto a quello prescritto dalle norme di Polizia Forestale e di Massima e successive modificazioni introdotte dalla L.R. 1/90, rilasciando un numero massimo di 100 – 120 matricine ad ettaro di buon vigore vegetativo e il maggior numero possibile di soggetti di faggio, acero, sorbi domestici e ciavardello.

Nel caso dell'avviamento all'alto fusto e/o diradamento, occorre privilegiare, in ordine temporale, i soprassuoli più vecchi con almeno 30 anni di età, lasciando invecchiare ulteriormente quelli ancora non adatti ad eccezione di particolari aree pianeggianti o di impluvio con sviluppo più veloce. Rilasciare il numero più elevato possibile di soggetti di faggio, acero opalo, sorbi domestici e ciavardello.

Nell'attuazione di tutti gli interventi, relativi alle forme di gestione sopracitate, deve essere prestata particolare attenzione alla tutela della diversità dei soprassuoli forestali.

Ciò richiede una duplice azione: il mantenimento e la conservazione della diversità laddove ancora esistente procedendo alla tutela delle specie minori e meno diffuse nel comprensorio; in caso di rimboschimento, l'incremento della diversità dei soprassuoli tramite interventi di semina e piantumazione in bosco, dovrà essere effettuato anche con specie minori (aceri, sorbi, rovere, cornioli, ciliegi, meli, peri, carpino bianco, biancospino e prugnolo, leccio, sughera, pioppi).

Nella gestione delle diverse unità forestali, è opportuno pianificare la sequenza dei tagli in modo tale che sia assicurata una distribuzione sul territorio di unità forestali con caratteristiche strutturali diverse. Deve essere programmata una rotazione degli interventi nel lungo periodo in modo tale da avere costantemente sul territorio della Riserva unità di gestione appena sottoposte al taglio in prossimità di unità di gestione in stadi di accrescimento successivi ed a unità forestali di conservazione. In tal modo si ottiene la costante presenza di unità forestali a stadi diversi di accrescimento.

Le piante mature relitte vanno protette, avendo cura di non stabilire rigide norme basate su diametri oltre i quali è proibito l'abbattimento, onde evitare che le formazioni forestali siano accuratamente mantenute al di sotto di tale diametro di non recidibilità.

Tutte le volte che bisogna effettuare un taglio, occorre prevedere, insieme al forestale che opera le martellature, la presenza di un tecnico con competenze vegetazionali e faunistiche il cui compito è quello di vigilare che vengano effettivamente applicate le norme e le indicazioni del Piano di Gestione e di provvedere che vengano tutelate le necessità ambientali delle varie "emergenze".

6) Miglioramenti ambientali ai fini faunistici.	AZIONE: <i>a) Mantenere delle radure in vetta, al fine di salvaguardare le zone di caccia dei rapaci.</i>
---	--

Fauna:

1) Incoraggiamento e incremento popolazioni di Rapaci.	AZIONE: <i>a) Costruire delle piattaforme per la nidificazione del Falco pecchiaiolo e del Nibbio bruno.</i>
--	---

	<p><i>b) Installare delle cassette nido artificiali su pali nelle aree pianeggianti a vocazione agricola per il Gheppio.</i></p> <p><i>c) Apporre dei nidi artificiali nelle aree idonee per il Falco lodolaio e il Gufo comune.</i></p> <p><i>d) Posizionare delle cassette nido lungo i bordi dei campi per l'Assiolo.</i></p> <p><i>e) Posizionare delle cassette nido nelle aree pianeggianti e ad agricoltura intensiva per la Civetta.</i></p> <p><i>f) Apporre dei nidi artificiali dentro i fienili per il Barbagianni.</i></p> <p><i>g) Installare delle cassette nido nei boschi di latifoglie per l'Allocco.</i></p>
--	---

L'apposizione di nidi artificiali è un provvedimento a carattere provvisorio in quanto le risorse strutturali necessarie alla nidificazione di queste specie devono essere garantite da un'adeguata gestione ordinaria dei soprassuoli alberati e dei manufatti.

<p>2) Controllo Cinghiale.</p>	<p>AZIONE:</p> <p><i>a) Attuare l'analisi dei danni provocati dal cinghiale sulle colture agricole tramite la valutazione degli indennizzi erogati per specie responsabile del danno e per tipologia di fondo agricolo maggiormente colpito.</i></p> <p><i>b) Valutare la fattibilità di recinzione dei fondi più a rischio e/o di particolare pregio come parziale soluzione del problema.</i></p> <p><i>c) Attuare l'analisi degli effetti sulle fitocenosi e sulle specie animali sensibili all'azione del cinghiale nel territorio della Riserva.</i></p> <p><i>d) Svolgere uno studio conoscitivo mirato a definire la consistenza delle popolazioni presenti nella Riserva, il rapporto sessi, la struttura in classi di età e l'incremento utile annuo della popolazione.</i></p> <p><i>e) Impostare dei piani di monitoraggio della popolazione e dell'habitat in rapporto alla dinamica della popolazione stessa e dell'impatto sul patrimonio agro-forestale e</i></p>
--------------------------------	--

	<p><i>sulle biocenosi autoctone da essa prodotto.</i></p> <p><i>f) Al proseguimento del monitoraggio ed alla eventuale verifica della densità eccessiva della popolazione in rapporto ai danni da essa prodotti ed alla verifica dell'attuabilità o meno dei metodi ecologici, richiedere l'autorizzazione per eseguire piani di prelievo.</i></p> <p><i>g) Qualora venisse autorizzato l'abbattimento, il prelievo selettivo dei capi deve essere effettuato preferibilmente tramite la cattura degli animali. E' possibile prevedere anche un utilizzo produttivo dei capi rimossi.</i></p>
--	---

Condurre il censimento e il monitoraggio provvedendo all'allestimento di strutture per la cattura che potranno consentire, dal loro impianto, il censimento ed il monitoraggio della popolazione e, successivamente, potranno essere impiegate anche in eventuali piani di prelievo.

L'attivazione e la manutenzione di tali strutture potrà essere affidata al personale di vigilanza della Riserva, ricercando la collaborazione dei cacciatori; dovrà comunque essere realizzata dietro specifiche indicazioni tecniche.

Le tecniche utilizzate per il prelievo devono essere selettive sia verso la specie, sia verso determinate classi di sesso ed età stabilite dal piano. Gli interventi devono essere condotti arrecando il minimo disturbo alla restante fauna protetta con l'istituzione della Riserva.

La caccia in battuta deve pertanto considerarsi una tecnica non idonea all'attuazione dei piani di prelievo nelle aree protette, piuttosto uno strumento a cui ricorrere in caso di particolare emergenza, come ad esempio situazioni patologiche epidemiche in atto, o qualora altri metodi si mostrassero inefficaci.

La caccia di selezione con carabina consente di rimuovere un numero ridotto di capi se non attuata con dispiego consistente di tiratori; non consente, nel caso del cinghiale, di effettuare un prelievo selettivo in condizioni di visibilità non ottimali.

La cattura dei cinghiali fornisce, piuttosto, uno strumento idoneo al monitoraggio della popolazione ed efficace nel controllare la popolazione qualora venga autorizzato l'abbattimento degli individui catturati, con eventuale uso produttivo dei capi rimossi.

Tale sistema di controllo della popolazione dovrà essere tenuto in esercizio indefinitamente in quanto non fornisce una soluzione al problema ma consente solo di contenerlo.

<p>3) Controllo Capriolo e Daino.</p>	<p>AZIONE:</p> <p><i>a) Attuare l'analisi degli effetti della presenza della specie sulle fitocenosi con particolare riferimento a quelle di interesse gestionale.</i></p> <p><i>b) Svolgere uno studio conoscitivo mirato a definire la consistenza delle popolazioni presenti nella Riserva, il rapporto sessi, la struttura in classi di età e l'incremento utile annuo della popolazione.</i></p> <p><i>c) Impostare dei piani di monitoraggio della popolazione e dell'habitat in rapporto alla dinamica della popolazione stessa e</i></p>
---------------------------------------	--

	<i>dell'impatto sul patrimonio agro-forestale e sulle biocenosi autoctone da essa prodotto.</i>
--	---

4) Limitazione randagismo.	AZIONE: <i>a) Predisporre ed attuare dei piani specifici per il monitoraggio ed il controllo dei cani vaganti.</i> <i>b) Rimuovere i siti di accumulo dei rifiuti e recintare le discariche, anche nelle adiacenze della Riserva.</i>
----------------------------	---

5) Prevenzione danni agli ovini.	AZIONE: <i>a) Incentivare, per la difesa degli ovili, la realizzazione di recinzioni contro l'ingresso dei predatori.</i> <i>b) Incentivare la guardiania delle greggi con cani pastore che non dovranno comunque essere lasciati incustoditi a più di 200 metri dall'abitazione o dal bestiame medesimo (art. 45, L.R. 3/94).</i>
----------------------------------	--

Indagini specifiche:

OBIETTIVI:

1) Verifica dei risultati degli interventi.	AZIONE: <i>a) Prevedere un programma di monitoraggio che segua l'andamento degli interventi gestionali attuati.</i>
---	--

2) Creazione di strumenti conoscitivi di supporto agli interventi gestionali.	AZIONE: <i>a) Ordinare e informatizzare tutti i dati provenienti dalle azioni di piano che verranno attivate e dalle segnalazioni del personale di sorveglianza, adeguatamente preparato, relativi ai siti di nidificazione, tane, ricoveri ed altri punti di attività di tutte le emergenze all'interno della Riserva e dell'Area Contigua.</i>
---	---

Questo intervento può essere uno strumento molto utile di supporto all'attività gestionale se la localizzazione geografica è effettuata con una precisione dell'ordine di poche decine di metri e se tale strumento è facilmente accessibile a tutte le persone incaricate a svolgere le azioni di gestione ordinaria e straordinaria.

3) Individuazione delle emergenze faunistiche tra gli Invertebrati, Anfibi, Rettili.	AZIONE: <i>a) Attuare delle ricerche indirizzate alla realizzazione del catalogo delle specie di</i>
--	---

	<i>Invertebrati, Anfibi e Rettili, alla indicazione delle emergenze faunistiche e dei siti di interesse per la loro sopravvivenza.</i>
4) Incoraggiamento e incremento dei Rapaci.	AZIONE: <i>a) Attuare delle indagini per determinare la consistenza numerica della popolazione di Gufo comune.</i>
5) Individuazione delle emergenze faunistiche tra gli Invertebrati, Anfibi e Rettili.	AZIONE: <i>a) Attuare delle ricerche indirizzate alla realizzazione del catalogo delle specie di Invertebrati, Anfibi e Rettili, alla indicazione delle emergenze faunistiche e dei siti di interesse per la loro sopravvivenza.</i>
6) Tutela e conservazione della Martora.	AZIONE: <i>a) Attuare studi specifici sullo status della specie nell'area.</i>
7) Controllo Volpe.	AZIONE: <i>a) Attuare delle indagini finalizzate a conoscere la consistenza e struttura della popolazione presente e i suoi spostamenti.</i>

Per l'attuazione di indagini conoscitive relative alla flora e alla fauna presenti nella Riserva, apporre apposito bando presso le principali Università dove si comunica la disponibilità dell'Ente Gestore ad offrire supporto logistico ed informativo per lo svolgimento delle indagini elencate.

Ogni anno, faranno parte dell'elenco le indagini specifiche ritenute prioritarie dall'Ente Gestore.

Divulgazione e didattica:

OBIETTIVI:

1) Promozione, divulgazione e informazione.	AZIONE: <i>a) Attuare un programma di promozione ed informazione relativo al Sistema delle Riserve naturali con particolare riferimento alla Riserva Pietraporciana, in cui vengono trattati i seguenti temi:</i> <ul style="list-style-type: none"> - <i>finalità delle Riserve Naturali;</i> - <i>valori naturalistici, paesaggistici, storici, ecc.,</i> - <i>obiettivi gestionali;</i> - <i>regolamentazione delle attività.</i> <i>b) Organizzare delle attività di informazione e</i>
---	---

	<p><i>sensibilizzazione specifiche legate alle azioni di Piano più importanti.</i></p> <p><i>c) Organizzare una campagna di sensibilizzazione circa l'impatto dei bocconi avvelenati sull'ecosistema e una campagna di sensibilizzazione e conoscenza delle specie animali più perseguitate (anche nelle zone limitrofe alla Riserva).</i></p> <p><i>d) Divulgare gli interventi tecnici volti alla limitazione dei danni arrecati alla fauna selvatica con l'obiettivo di:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <i>- educare l'opinione pubblica,</i> <i>- fornire strumenti conoscitivi necessari a comprendere le azioni intraprese,</i> <i>- rendere noti l'impegno delle istituzioni per fronteggiare i problemi presenti sul territorio connessi alle varie forme di tutela.</i> <p><i>e) Pubblicare delle guide naturalistiche e/o materiale didattico illustrativo per sensibilizzare il pubblico sui problemi di conservazione.</i></p>
--	---

<p>2) Qualificazione didattica.</p>	<p>AZIONE:</p> <p><i>a) Allestire dei percorsi didattici.</i></p> <p><i>b) Allestire un arboreto didattico nell'area indicata nella Carta n. 2 facendo la massima attenzione che non si realizzi l'espansione delle specie presenti.</i></p> <p><i>e) Prevedere aree di soggiorno dedicate alla didattica dei bambini collocate all'interno di ambienti poco antropizzati.</i></p> <p><i>d) Realizzare un progetto di divulgazione e informazione da svolgere nelle scuole elementari e medie.</i></p>
-------------------------------------	--

Turismo:

OBIETTIVI:

<p>1) Qualificazione per la fruizione turistica.</p>	<p>AZIONE:</p> <p><i>a) Organizzare la sentieristica.</i> <i>Realizzare una rete di sentieri, di difficoltà variabile, con percorsi attrezzati anche per invalidi e facilmente identificabili sul territorio.</i></p>
--	--

<i>b) Realizzare una carta dei sentieri.</i>

I sentieri devono essere collocati con particolare attenzione al fine di non gravare eccessivamente su aree di particolare pregio. Bisogna quindi evitare lunghi tratti di sentiero lungo le sponde dei principali corsi d'acqua e evitare di allestire sentieri in aree attualmente non disturbate e di difficile accesso, soprattutto se in presenza di aree rupestri e forre.

<i>c) Individuare dei punti di accoglienza sul territorio (Zona 2, Area Contigua e adiacenze) con funzioni sia di informazione che di servizio da tenere aperto nei periodi di maggior afflusso turistico.</i>

Sorveglianza:

OBIETTIVI:

1) Rispetto delle prescrizioni previste dal Regolamento e dal Piano di Gestione.	AZIONE: <i>a) Organizzare un sistema di sorveglianza.</i>
--	---

Prevedere un'attività di informazione e controllo finalizzate entrambe a far rispettare il Regolamento e il Piano di Gestione. In una prima fase il compito del personale di vigilanza dovrà essere quello di svolgere la vigilanza attraverso l'attività di informazione e prevenzione piuttosto che attraverso l'esercizio di una attività repressiva. Prevedere la presenza di presidi stabili in alcune zone, nei periodi di maggior fruizione.

Insedimenti produttivi e infrastrutture:

OBIETTIVI:

1) Controllo impatto.	AZIONE: <i>a) Isolare gli elettrodotti a media tensione. Verificare la fattibilità di isolamento dei vecchi impianti.</i>
-----------------------	---

Nuovi progetti di elettrodotti ad alta tensione non devono attraversare la Riserva. Le linee isolate, in occasione di interventi straordinari di manutenzione, devono essere munite di efficaci sistemi di segnalazione dei cavi.

Gli elettrodotti a media tensione eventualmente costruiti all'interno della Riserva, nonché i trasformatori da media a bassa tensione, devono essere completamente isolati.

I vecchi impianti a media tensione dovrebbero essere trasformati in linee isolate, nei limiti di una fattibilità di ordine economico.

Risorse di interesse museale, scientifico e conservazionistico:

a) Ambiente bosco.

Specie oggetto di studio presenti e/o potenziali aventi maggior interesse gestionale.

INVERTEBRATI:

CROSTACEI:

Decapodi: Granchio di fiume.

VERTEBRATI:

PESCI:

Anguillidi: Anguilla.

Ciprinidi: Cavedano comune, Vairone, Barbo appenninico, Barbo padano, Rovella.

UCCELLI:

Accipitridi: Falco pecchiaiolo, Nibbio bruno, Biancone, Albanella reale, Sparviero, Poiana.

Falconidi: Gheppio, Falco lodolaio.

Strigidi: Civetta, Allocco, Assiolo, Gufo comune.

Titonidi: Barbagianni.

Columbidi: Tortora.

Caprimulgidi: Succiacapre.

Picidi: Torcicollo, Picchio verde, Picchio rosso maggiore.

Irundinidi: Rondine.

Turdidi: Codirosso.

Lanidi: Averla piccola.

Corvidi: Cornacchia grigia, Gazza, Taccola.

Fasianidi: Fagiano.

MAMMIFERI:

Carnivori:

Canidi: Lupo, Volpe.

Mustelidi: Donnola, Puzzola, Faina, Martora.

Ungulati:

Cervidi: Capriolo, Daino.

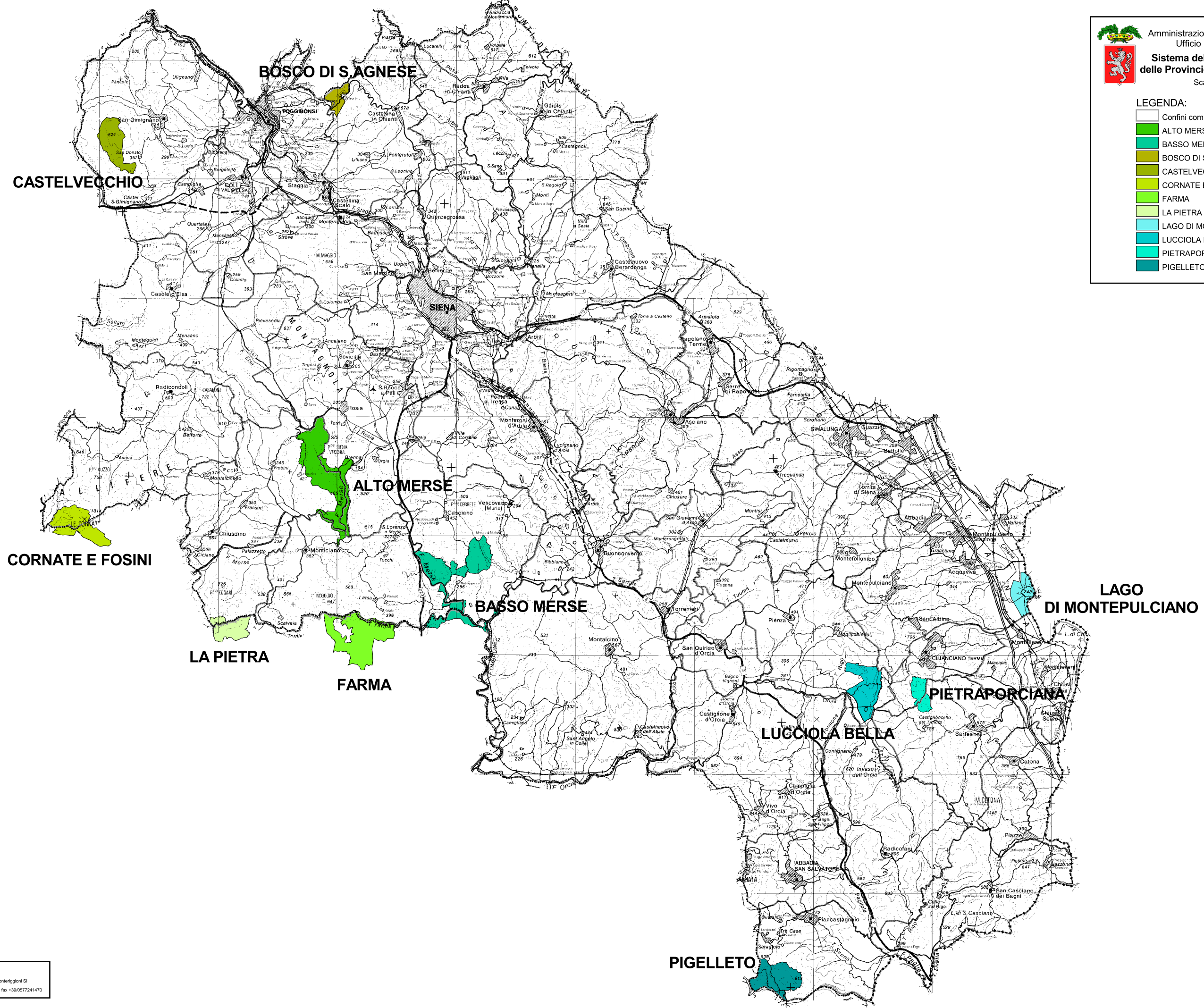
Suidi: Cinghiale.

Roditori:

Istricidi: Istrice.

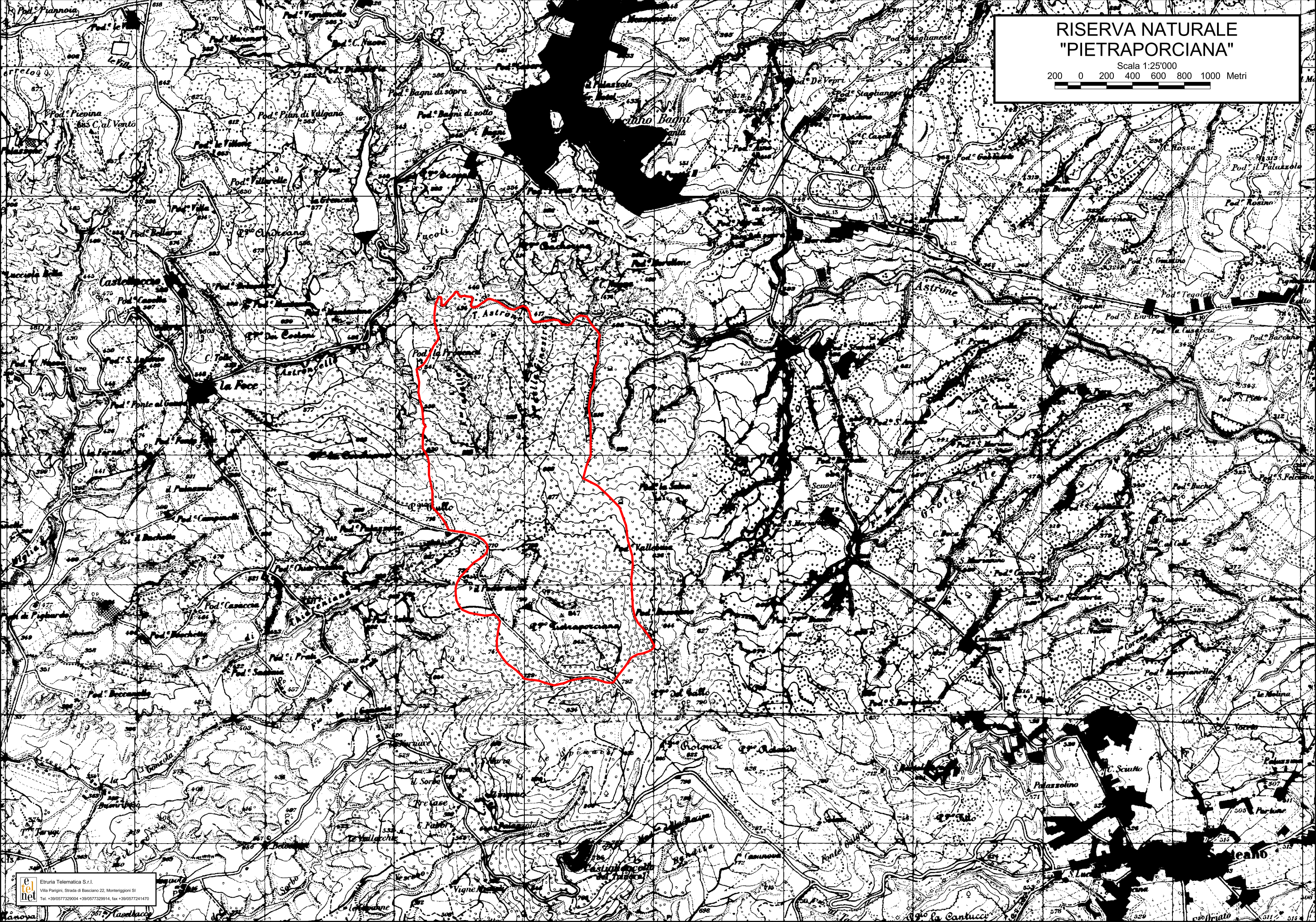
LEGENDA:

-  Confini comunali
-  ALTO MERSE
-  BASSO MERSE
-  BOSCO DI S.AGNESE
-  CASTELVECCHIO
-  CORNATE E FOSINI
-  FARMA
-  LA PIETRA
-  LAGO DI MONTEPULCIANO
-  LUCCIOLA BELLA
-  PIETRAPORCIANA
-  PIGELLETO










RISERVA NATURALE "PIETRAPORCIANA"

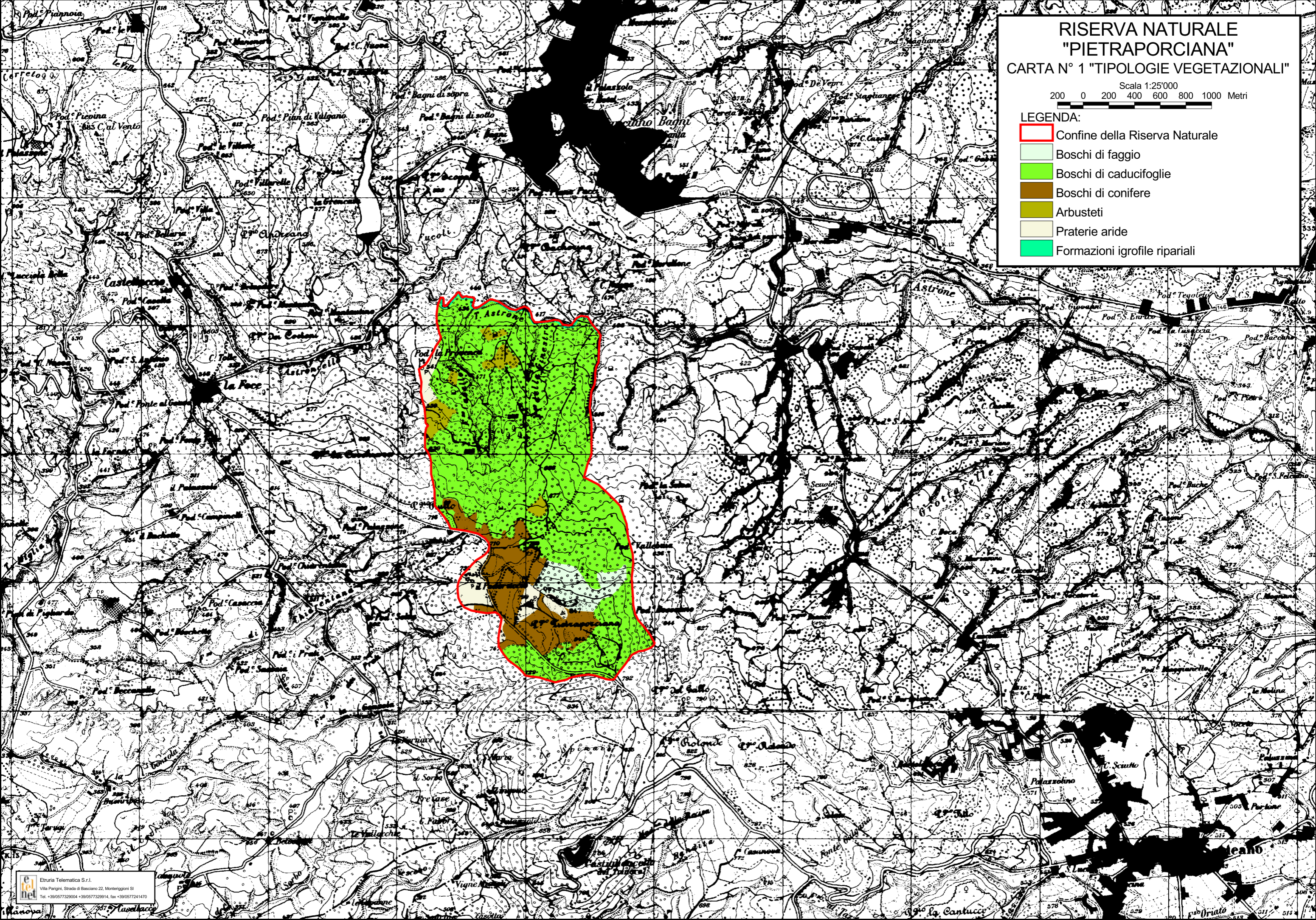
Scala 1:25'000
200 0 200 400 600 800 1000 Metri



RISERVA NATURALE "PIETRAPORCIANA" CARTA N° 1 "TIPOLOGIE VEGETAZIONALI"

Scala 1:25'000
200 0 200 400 600 800 1000 Metri








- LEGGENDA:
-  Confine della Riserva Naturale
 -  Boschi di faggio
 -  Boschi di caducifoglie
 -  Boschi di conifere
 -  Arbusteti
 -  Praterie aride
 -  Formazioni igrofile ripariali

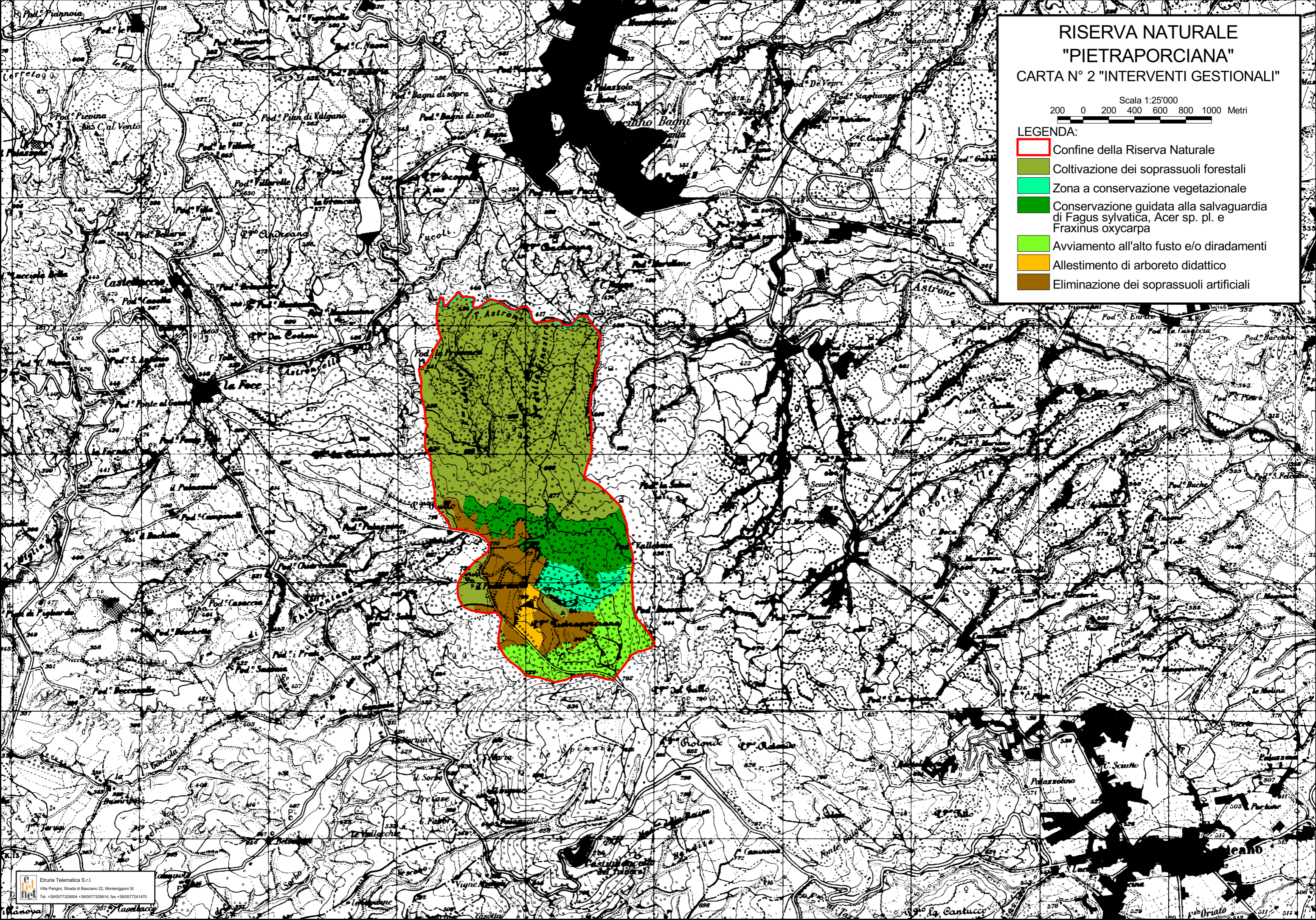


RISERVA NATURALE "PIETRAPORCIANA" CARTA N° 2 "INTERVENTI GESTIONALI"

Scala 1:25'000
200 0 200 400 600 800 1000 Metri

LEGENDA:

-  Confine della Riserva Naturale
-  Coltivazione dei soprassuoli forestali
-  Zona a conservazione vegetazionale
-  Conservazione guidata alla salvaguardia di *Fagus sylvatica*, *Acer sp. pl.* e *Fraxinus oxycarpa*
-  Avviamento all'alto fusto e/o diradamenti
-  Allestimento di arboreto didattico
-  Eliminazione dei soprassuoli artificiali



RISERVA NATURALE
"PIETRAPORCIANA"
CARTA N° 3 "ZONIZZAZIONE"

Scala 1:25'000
200 0 200 400 600 800 1000 Metri

LEGENDA:

- Confine della Riserva Naturale
- Zona 1
- Zona 2

